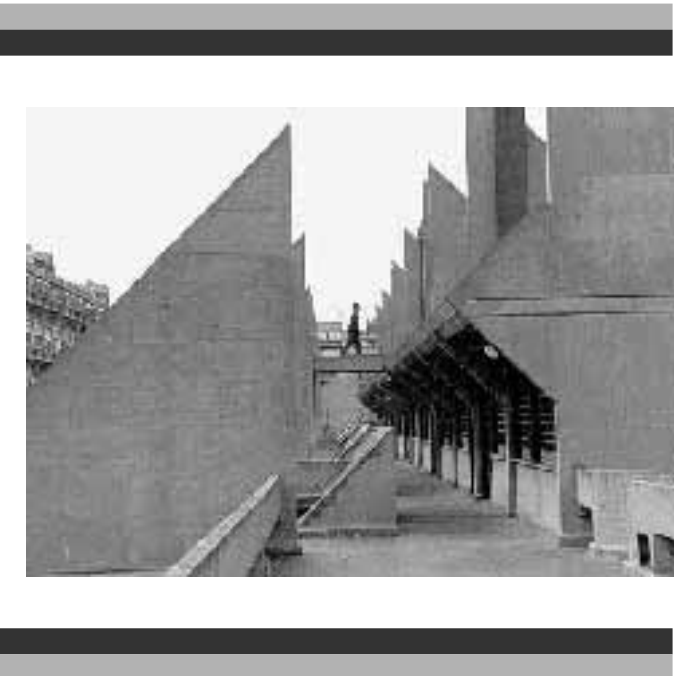


# L'Unità *due*

MARTEDÌ 14 LUGLIO 1998

Iniziamo un viaggio nei nuovi valori estetici che segnano i paesaggi delle nostre metropoli

**C**OME SI VA modificando lo spazio urbano e il nostro modo di percepirlo? La domanda mi assilla mentre sfoglio le pagine di «Another act of seeing urban space» (ed. Desingel, Anversa 1997): un impressionante libro che raccoglie le immagini di luoghi metropolitani, ritratti da famosi fotografi contemporanei (Gursky, Araki, Ruff, Baltz...). Qui non si vedono i centri storici, ma di pagina in pagina ci muoviamo nello sterminato, informe paesaggio degli agglomerati urbani, che sono dilagati ovunque nel mondo, cancellando la differenza fra città e campagna. Condomini immani, nebulose luci notturne di fabbriche e grattacieli ripetuti all'infinito, terreni infirmi di periferie, distese di cemento e automobili, una folla sconosciuta che vaga fra sottopassi, sterpaglie e scale mobili... Che spazio è mai questo?



## L'inconscio delle città

Il libro ci turba proprio perché restituisce un'esperienza percettiva che tutti noi facciamo, spesso senza farci caso, quando dobbiamo attraversare questi enormi luoghi-non-luoghi, cresciuti a dismisura nel giro di pochissimi decenni. Ma appunto, quali sono le caratteristiche di tale nuovo paesaggio? La mia impressione è che si tratti di uno spazio segnato da una radicale, irriducibile ambivalenza. Si tratta infatti di una creazione umana, originata dalla nostra progettualità, dalle nostre esigenze, la quale però ha assunto ormai una dimensione tale da mostrarsi al tempo stesso come un'alterità, un mondo estraneo, governato da leggi proprie, che noi non controlliamo più, ma da cui siamo condizionati in tutto il nostro essere. Non solo: proprio perché alieni e sovradimensionati al punto da risultare extraurbani, questi luoghi riescono contemporaneamente a respingerci e a sedurci: fanno paura, sono minacciosi, gelidi, angoscianti, ma spesso proviamo nei loro confronti un'attrazione, un fascino, come se fossero dotati di un'energia potente, numinosa, perfino euforizzante, di cui anche noi, frequentandoli, possiamo in qualche modo beneficiare.

Una volta era la natura a presentarsi come il luogo del Sacro: nei boschi, sulle montagne, fragli uragani, gli dèi facevano sentire la loro presenza magnifica e terribile. Ebbene, il nuovo spazio urbano, pauroso e fascinoso, è diventato per noi come una nuova natura: è l'esperienza del Sacro, del numi-

noso, che gli antichi facevano nelle foreste, noi oggi la proviamo nella «selva oscura» dei grandi agglomerati urbani. La loro caotica multidimensionalità, dove si sovrappongono una miriade di stimoli disparati e divergenti (cartelloni pubblicitari, manufatti incomprendibili, angoli degradati, luminescenze abbaglianti, oscuri-

**L'architettura sta cambiando in modo sempre più radicale gli spazi nei quali viviamo. Sottopassi, macchine, cemento, scale mobili: una complessità che richiama anche la psicanalisi**

tà terrifiche, visuali interrotte o sfuocate...) impedisce di abbracciare questi luoghi in una visione organica e completa: lo sguardo panoramico, totalizzante, non è più possibile, ma si frange in un pulviscolo di «sottoguardi» parziali. È un'esperienza che inconsapevolmente facciamo tutti, mentre vaghiamo nella «megalopoli

infinita»: immersi in un caos di segnali sovrapposti e senza un centro, rinunciando a una visione d'insieme, a un senso complessivo, per selezionare solo gli stimoli funzionali ai nostri scopi, mentre il resto si perde in una nebbia subliminale, in macchie di cecità. Il nuovo paesaggio, in altre parole, è un paesaggio opaco, incapace di annunciare con chiarezza il proprio senso. Il che ci porta a una nuova ambivalenza: da una parte sembra che un simile paesaggio sia in ultima istanza senza senso, quasi fosse la rappresentazione visibile del Nulla, di un nichilismo cosmico venutosi a insediare nelle nostre costruzioni. Dall'altra, il nuovo paesaggio pare invece dotato di un significato superiore, misterioso, che ancora ci sfugge, ma di cui sentiamo aleggiare la presenza. Proprio in quanto alieno e sfuggente, infatti, lo spazio urbano si trasforma in simbolo di un non-si-sa-cosa, o di una possibilità di salvezza, felicità, riscatto, che sembra aleggiare lì, fra le distese di cemento e macchine, dove non c'è che solitudine, angoscia e vuoto. Ma con ciò arriviamo a un'ultima, grandiosa, ambivalenza: dilaganti per ogni dove, sovradimensionati, i nuovi paesaggi sembra-



Roberto Cavallini

no precludere ogni velleità di correzione e miglioramento: ci comunicano un senso di impotenza, fatalità e sconforto, come se il paesaggio da noi stessi costruito fosse ormai un orrore senza più rimedio. Ma proprio la rabbia o l'angoscia generata dalla constatazione dei nostri colossali errori urbani, ci spinge per ciò stesso verso l'utopia, verso il bisogno di ripensare il senso del costruire: ricreare da zero l'architettura, per ritrasformare il mondo in luogo vivibile, amabile e abitabile.

Rileggo le righe precedenti e mi accorgo di aver descritto il nuovo spazio urbano come se fosse un luogo dell'inconscio, una dimensione non solo esterna, ma anche

interna a noi. E forse è proprio così. Nei nostri sogni, nelle nostre fantasie, l'inconscio non ci parla più solo attraverso i grandi archetipi della natura (il mare, gli animali, la luna, il tramonto...), ma si manifesta anche utilizzando, prendendo a modello le immagini tremende e ammalianti dei nuovi paesaggi urbani. Gli ascensori, i parcheggi senza fine, le ciminiere nella nebbia, le gru sotto la pioggia, diventano simboli della nostra interiorità. Ma allora, per comprendere il senso, i rischi e le opportunità del nuovo paesaggio urbano, non bastano più i discorsi di architetti, sociologi e urbanisti. Occorre anche qualcosa come una «psicanalisi dei luoghi urbani», la

quale ci faccia capire come le nuove forme del paesaggio modifichino fin nel profondo la nostra psiche. E forse è proprio una «psicanalisi» quella che i fotografi di «Another act of seeing urban space» hanno messo in atto: fotografando il paesaggio urbano senza andare alla ricerca del bello, dell'organico, ma cercando di restituire l'esperienza percettiva comune a tutti noi, hanno portato alla luce il rimosso, le immagini dei luoghi urbani che vediamo senza sapere di vedere, il paesaggio come appare non alla nostra attenzione cosciente, ma al nostro inconscio.

Giampiero Comolli

### LA POLEMICA

## A scuola da Cossiga e Berlusconi

SANDRO ONOFRI

**I**L MEZZO mattone aggiunto con tanta fatica a quell'infinito cantiere che è la riforma della scuola italiana, non può certo riempire di gioia chi aspetta da anni un sistema scolastico moderno e in grado di rispondere davvero alle esigenze e alle aspettative del mondo giovanile e di coloro che, dentro quei fatiscenti e disorganizzati edifici chiamati scuole, ci lavorano. Eppure, forse mai come questa volta si è avuta netta la sensazione che di quelle speranze e richieste imperti in genere molto poco a certi politici di primo piano. E mai come questa volta, inoltre, si è potuto comprendere tra quali rovi infestati di vipere e di sorci è costretto a muoversi il ministro Berlinguer, al quale in genere non abbiamo mai risparmiato critiche, ma che è l'unico probabilmente - o uno dei pochissimi - a volere davvero il bene del nostro sistema formativo.

A questo punto la partita è chiara: da una parte c'è chi si sforza di cambiare la scuola in modo da arrivare a un sistema meno pachidermico, più agile, che sappia accogliere e formare una generazione molto più stimolata, ma anche molto più confusa di quelle per le quali questo sistema scolastico è stato pensato. E dall'altra c'è chi lavora esclusivamente per portare i miliardi del finanziamento pubblico nelle casse degli istituti privati e dei gruppi finanziari che li sostengono.

E allora non si può non provare un senso di pena per la nostra scuola, stratonata senza riguardi da personaggi della cui sensibilità è lecito nutrire almeno qualche dubbio. In questi giorni hanno parlato in tanti. Ha parlato pure il noto giovanilista Cossiga, pensando di poter mettere sull'attenti Marini e gli altri Popolari, ricordando loro che «problemi come quello della libertà della scuola sono questioni in riferimento alle quali, per un cattolico, sono vincolanti le direttive della Chiesa di cui fa parte». Problemi di azienda, dunque.

Poi ha parlato Berlusconi: «Un principio fondamentale come quello della libertà d'insegnamento non può essere oggetto di mercanteggiamento con i comunisti». Evidentemente, il leader dell'opposizione non sa quello che dice, parla di argomenti che non conosce. Non sa che nella scuola pubblica la libertà d'insegnamento è assolutamente garantita: per legge, perché nessun preside ha il potere di censurare alcun docente, sia di destra sia di sinistra; per formazione, perché i docenti della scuola pubblica italiana sono formati a una scuola del dibattito (pensi, caro Cavaliere, che ci sono alcuni professori che si sono comprati a proprie spese quel «Libro nero sul comunismo» che Lei ha regalato come gadget al Convegno di Forza Italia e hanno cominciato a leggerlo in classe con gli studenti: anche professori comunisti, come dice Lei!). Inoltre, perché il Cavaliere non pubblicizza il programma di riforma della scuola del suo partito, che prevede una gestione scolastica in mano a un Consiglio di amministrazione che nomina un preside, il quale avrebbe carta bianca nella scelta e nel reclutamento dei docenti? Questo garantirebbe di più la libertà di insegnamento? Possibile che non ci sia nessun uomo di buona volontà che spieghi a questo signore che la democrazia non consiste nell'aprire bocca e dare di fiato? Che i docenti della scuola pubblica non sono agli ordini di nessuno, che hanno le loro idee come tutti, ma cercano di aggiornarle, di confrontarsi. Che hanno passato da un pezzo l'età in cui pensavano di insultare qualcuno dandogli del fascista o del comunista. E che sono in genere persone oneste, che non corrompono nessuno, per esempio, e vorrebbero un po' di rispetto.

### PER I CENTO ANNI DEL MUSEO PUSKIN

A MOSCA ECCEZIONALE MOSTRA DI CÉZANNE A PIETROBURGO IL FASCINO DELL'ERMITAGE (min. 25 partecipanti)

**Partenza** da Milano il 31 ottobre  
**Trasporto** con volo Alitalia/Swissair  
**Durata del viaggio:** 8 giorni (7 notti)  
**Quota di partecipazione:** da lire 2.240.000  
**Supplemento per la partenza da Roma:** lire 40.000  
**Visto consolare** lire 55.0000  
**Tasse di imbarco** lire 35.000  
**L'itinerario:** Italia/Mosca-San Pietroburgo (Zurigo)/Italia  
**La quota comprende:**  
Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, le visite private guidate dal programma, l'ingresso al museo Puskin e all'Hermitage, il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, un accompagnatore dall'Italia.  
**Nota.** Il viaggio sarà accompagnato da un critico d'arte.

Nel secondo centenario, dedicato al poeta un corpo celeste tra Giove e Nettuno

## Un asteroide chiamato Giacomo Leopardi

PIETRO GRECO

«**F**ORSE S'AVESS'IO l'ale/Da voler su le nubi, /E novar le stelle ad una ad una, /O come il tuono errar di giogo in giogo, / Più felice sarei...»

Chissà se Giacomo Leopardi sarebbe felice, come il suo pastore errante dell'Asia, di «novar», tra le infinite stelle, una che reca il suo nome o il nome di uno dei suoi straordinari canti? Certo un astro che avesse portato il suo nome non sarebbe bastato a restituire un senso all'universo del poeta che ha scritto: «E quando miro in cielo arder le stelle, / Dico fra me pensando: / A che tante facelle?». Tuttavia la decisione del Minor Planet Center di Cambridge,

negli Stati Uniti, di classificare ufficialmente l'asteroide scoperto nel 1988 da Silvano Casulli con una sigla provvisoria in attesa di battezzarlo ufficialmente con il nome di Leopardi o con il titolo di uno dei canti più intensi, «La Ginestra», non è mera retorica celebrativa.

È vero, tutto il mondo festeggia il bicentenario della nascita di Leopardi e attribuire un nome «leopardiano» a quel sasso dal diametro di una decina di chilometri che orbita nella «cintura degli asteroidi» tra Marte e Giove, non è una caduta di gusto. Anzi, ci aiuta a ricordare.

Ci aiuta a ricordare che Giacomo Leopardi è l'espressione di un perio-

do in cui non si blaterava di «separazione tra le due culture». Curioso di tutto. Documentato su tutto. E che, quasi necessariamente, accanto, anzi «dentro», il Leopardi poeta c'era un «Leopardi Copernicano», come documenta lo storico della scienza Antonio Di Meo in un denso libretto appena pubblicato per i tipi della Demos di Cagliari. Leopardi non era solo molto erudito sui fatti della scienza: autore com'era, ad appena quindici anni, di una complessa e completa «Storia dell'astronomia» con 350 volumi menzionati e oltre 2000 rimandi bibliografici; di un «Compendio di storia naturale»; delle «Dissertazioni Filosofiche». Leo-

pardi era profondamente consapevole delle ineludibili implicazioni filosofiche e persino esistenziali che accompagnano la conoscenza, compresa quella scientifica. E di questa consapevolezza della profonda unità della cultura umana c'è mirabile testimonianza in ogni sua poesia.

Negli ultimi anni, mentre si andava teorizzando la separazione di fatto e l'intima separazione tra le due culture, ci eravamo un po' dimenticati del «Leopardi Copernicano». Quell'asteroide, lassù in cielo, ci aiuterà a non commettere più lo stesso errore. E, ne siamo certi, di questo Giacomo Leopardi ne sarebbe stato quanto meno contento.



Martedì 14 luglio 1998

8 l'Unità

## IL VOTO IN GIAPPONE



Il successore del capo del governo sconfitto alle elezioni sarà scelto fra otto giorni

# Hashimoto si dimette Tokyo cerca un premier

## Il primo ministro: «La colpa del tracollo è tutta mia»

TOKYO Assumendosi in pieno la responsabilità per la sconfitta elettorale di domenica, il primo ministro giapponese Ryutaro Hashimoto si è dimesso. Una decisione attesa che da un lato fa sperare i mercati in una azione più decisa del nuovo governo per favorire la ripresa economica mentre dall'altro rischia di creare un vuoto istituzionale che potrebbe ritardare le misure già approvate.

«La colpa è tutta mia», ha detto Hashimoto, accettando la bocciatura da parte degli elettori per le molte incertezze mostrate da questo esecutivo nell'affrontare la recessione, la prima in cui il Paese è entrato negli ultimi 23 anni.

Ed è vero, ha ragione Hashimoto, la responsabilità è tutta sua, perché, dicono gli esperti, si è intestardito, lui e il suo partito, in una politica monetaria austerrissima mentre il grosso problema - secondo l'analisi del Financial Times - era quello di restituire fiato alla domanda del mercato giapponese.

Il suo successore dovrebbe essere scelto soltanto tra otto giorni dai deputati del suo partito, il liberale-democratico (Ldp), e presentato al voto del parlamento non prima del 30 luglio, secondo quanto annunciato dal portavoce governativo Kanezo Muraoka. Proprio alla fine del mese la Dieta avrebbe dovuto votare sul piano governativo per il risanamento del settore bancario dai crediti inesigibili, che dovrebbe dare nuovi impulsi ai finanziamenti alle imprese, consentendo di avviare il rilancio dell'economia. Lo stesso Muraoka ha affermato che l'iter le-

gislativo proseguirà nonostante la crisi, osservando che «vista la situazione, non c'è un giorno da perdere».

Il portavoce governativo ha detto che verranno prese in considerazione anche le «raccomandazioni» in materia da parte dell'opposizione, uscita molto rafforzata dalle elezioni dell'altro giorno per il rinnovo di metà della Camera alta del parlamento. Mentre l'Ldp è diminuito da 61 seggi uscenti a 44, il Partito democratico del Giappone (Dpj), una coalizione di centro-sinistra, l'Ulivo giapponese, come essa stessa si è definita, ha aumentato i suoi da 18 a 27 mentre il Partito comunista ha più che raddoppiato i suoi, da 6 a 15.

I candidati più probabili alla successione di Hashimoto rimangono i suoi compagni di partito Keizo Obuchi, attuale ministro degli esteri, e Seiroku Kajiyama, ex portavoce del governo.

Ma il leader del Dpj, Naoto Kan, ha detto che darà battaglia per arrivare «il primo possibile» alle elezioni anticipate per il rinnovo della Camera bassa del parlamento, l'unica che può dare o togliere la fiducia al governo e nella quale l'Ldp ha ora la maggioranza assoluta. Lo stesso Kan e il leader del Partito comunista, Tetsuzo Fuwa, non hanno escluso la possibilità di scegliere un candidato comune a primo ministro nel caso si andasse effettivamente alle elezioni generali.

Tra i primi effetti della crisi politica vi è stata la cancellazione dei vertici che Hashimoto avrebbe dovuto avere con il presidente francese Jac-



ques Chirac a Parigi e con quello americano Bill Clinton a Washington tra il 20 e il 22 luglio, e nei quali la difficile situazione economica del Giappone sarebbe stata tra i principali argomenti in discussione.

L'amministrazione Clinton ha espresso l'auspicio che il prossimo governo giapponese prosegua sulla via delle riforme economiche. «È molto importante per gli Stati Uniti che il nuovo governo, qualsiasi sia la sua composizione, si muova rapidamente per realizzare concretamente le misure fiscali e bancarie necessarie», ha dichiarato il porta-

voce della Casa Bianca Mike McCurry. «Pensiamo che sia nel loro stesso interesse - ha aggiunto - proseguire rapidamente con le riforme economiche». Washington aveva preparato con cura la visita di Hashimoto, con l'intento di bilanciare l'effetto del viaggio di Clinton in Cina e riaffermare l'amicizia verso Tokyo nel momento in cui il Giappone si trova a fronteggiare una grave crisi economica. Proprio l'importanza della visita faceva sperare alla Casa Bianca un suo rinvio, per poter incontrare il nuovo premier invece di quello uscente.



Il primo ministro giapponese Ryutaro Hashimoto a sinistra mentre si allontana dopo aver dichiarato le sue dimissioni alla Camera. Sotto: la Borsa di Tokyo

Toshifumi Kitamura/Ansa

## Soddisfazione nella coalizione italiana Prodi e Veltroni si congratulano con l'Ulivo giapponese

ROMA Bravo, Naoto Kan. Prodi si è congratulato con il leader dell'Ulivo giapponese, la coalizione di centro-sinistra che domenica ha avuto un grande successo nelle elezioni per il rinnovo della camera alta e che si richiama proprio all'esperienza politica italiana. È stato proprio Naoto Kan a raccontarlo ai giornalisti italiani a Tokyo annunciando che il 3 ottobre prossimo sarà in Italia per partecipare ai lavori dell'Internazionale democratica. Il capo del Dpj (Partito democratico giap-

ponese) ha aggiunto anche che sta studiando l'italiano e non ha escluso di recarsi in Italia anche per una visita privata a Prodi entro l'estate.

Congratulations anche dal vicepresidente del Consiglio Veltroni. «Guardo alla vostra affermazione - ha scritto nel messaggio Veltroni - come la conferma che è possibile una nuova politica di centro-sinistra in grado di rispondere alle nuove sfide che il mondo si trova ad affrontare. Il futuro appartiene a chi come lei e la sua coalizione saprà dare il giusto spazio alle diverse culture democratiche, coniugando il rigore economico e la coesione sociale con i vecchi e nuovi diritti di cittadinanza».

Nelle elezioni dell'altro ieri il Dpj ha aumentato da 18 a 27 i suoi seggi, mentre il partito di governo liberale-democratico (Ldp) ha visto ridursi i suoi da 61 a 44.

«Ai di là del risultato - ha commentato Kan - queste elezioni hanno visto un risveglio dell'interesse politico dei giapponesi. Tra i nostri obiettivi principali resta quello di riportare la politica nelle mani dei politici, riducendo lo strapotere della burocrazia».

L'idea dell'Ulivo giapponese nacque un anno fa, di questi tempi. Si chiamava proprio il comitato studi, «Ulivuki Benkyo Kai». La parola Ulivo non era stata tradotta proprio per sottolineare il desiderio di ispirarsi all'esperienza italiana. «Dopo aver portato fortuna a Blair, speriamo che l'Ulivo porti fortuna anche a noi», disse il professore Fuyaso Ushiro, docente di diritto costituzionale all'università di Nagoya. Così dopo riunioni private e incontri riservati si svolse la convention. All'invito dell'ideatore, il socialista Shigeru Ito, risposero 39 deputati della maggioranza e dell'opposizione. Più un centinaio di intellettuali, sindacalisti, dirigenti locali.

Ma la nascita dell'Ulivo sulla stampa giapponese non ebbe grande rilievo. Si occupavano all'epoca molto di più della nascita di una specie di super polo della destra, un progetto neoconservatore al cui centro c'era appunto il partito liberale-democratico, uscito con le ossa spezzate dalle elezioni di domenica. Si tentava di riportare a casa Ozawa e i trasfughi del Shshintō, il Nuovo Partito del Progresso, cercando di costruire un super partito della destra. Le cose poi sono andate a finire in tutt'altro modo.



Susumu Takahashi/Reuters

Solo il Sol Levante guadagna dei punti. Si teme una lunga crisi politica e il vuoto di potere

## Giù le Borse asiatiche

### Sos dei banchieri centrali: «Il Giappone deve agire in fretta»

ROMA. Il Giappone rende nervosa la finanza mondiale. La Borsa di Tokyo ha apprezzato le dimissioni di Hashimoto, chiudendo a 1,7% con l'indice Nikkei a quota 16.360. Addirittura sono partiti ordini dall'estero per acquistare titoli delle società principali, le cosiddette «blue chips». Ma quanto questa sia una scommessa sul futuro, sul candidato premier e sulla sua capacità di fare in poche settimane quello che nessuno è riuscito a fare in sette anni, è difficile dire. Sul Giappone il pessimismo è molto diffuso. Gli investitori non giapponesi sono più attenti al valore delle azioni che non alle alchimie della politica peraltro impossibili da decifrare in assenza dell'alchimista (cioè del premier). Non a caso ieri lo yen ha perso punti

sul dollaro raggiungendo quota 144,50, uno dei minimi degli ultimi anni. Con il dollaro compra tutto a buon prezzo e siccome nonostante il coma profondo dell'economia giapponese il Sol levante non è alla vigilia del crollo, meglio comprare oggi a un prezzo basso che domani ad un prezzo più alto. Per questo per la Borsa non è stata una giornata nera. A dimostrazione che il pessimismo è generalizzato, tutte le Borse asiatiche sono cadute: si va dal -3,18% di Singapore al -0,86% di Taiwan. Motivo: gli investitori asiatici e, in primo luogo, gli abili finanzieri della diaspora cinese disseminata nel Far East, sono sicuri che nelle prossime settimane il nuovo governo giapponese non sarà in grado di

varare quel pacchetto fiscale miliardario (in termini di dollari) che dovrebbe stimolare l'espansione dell'economia. E non credono ad una risalita dello yen che allenterebbe la concorrenza commerciale in Asia. La finanza europea e americana si comporta in modo esattamente opposto: le Borse del Vecchio continente hanno chiuso in rialzo (Milano a 0,57%), ma si è trattato di risultati dappertutto poco sopra lo 0. Wall Street, a due terzi della giornata, era poco sotto quota 0. Si dà per scontato che nei prossimi giorni saranno i cambi a danzare e, in particolare il cambio dollaro/yen almeno fino a quando, sostengono molti analisti, resterà l'incertezza sugli indirizzi politici giapponesi e il gover-

no non affronterà il malaffare politico della paralisi della burocrazia. Tanto scetticismo non è fuori luogo se il governatore della Banca del Giappone Masaru Hayami e il presidente della Federal Reserve si sono incontrati per affrontare il problema dei prestiti in sofferenza del sistema bancario giapponese che rappresenta la mina vagante per la finanza mondiale. Si teme è un vuoto prolungato di potere ai vertici del paese. Oltretutto non si esclude che l'opposizione sia in grado di costringere il governo alle elezioni anticipate. Il fattore velocità è invece molto importante non solo per ragioni psicologiche, ma per ragioni politiche. «Il Giappone ha i mezzi per uscire dalla crisi e i mercati non de-

vono sottovalutare le sue risorse, ma non bisogna perdere tempo», ha dichiarato il presidente della Bundesbank Tietmeyer. Ieri a Tokyo è cominciata la riunione estiva dei governatori della Banca dei regolamenti internazionali (per l'Italia c'è Fazio). I vari pacchetti di aiuti organizzati dal Fondo monetario internazionale per sostenere il Far East non stanno dando grandi risultati e, in ogni caso, c'è ormai la convinzione che senza una svolta dell'economia giapponese l'Asia non riuscirà a superare la crisi. La paralisi giapponese si riflette sugli scambi commerciali di Stati Uniti ed Europa. Ieri Eurostat a reso noti i dati sul primo trimestre dell'anno: le esportazioni dei 15 paesi europei verso il Sol Le-

vante calano dell'11% rispetto allo stesso periodo del 1997; le importazioni dal Giappone hanno invece registrato una impennata del 20%. Si comincia a pensare che sarà molto difficile mantenere i mercati aperti se si dovesse prolungare una fase caratterizzata da uno yen molto basso rispetto al dollaro (c'è chi pronostica quota 160) e da successive svalutazioni delle altre divise asiatiche. Gli Usa commentano la crisi politica giapponese con molta freddezza. Chiedono che Tokyo metta mano rapidamente a concrete misure fiscali ed economiche, che siano in grado di rilanciare la domanda interna.

A. P. S.

## LA SCHEDA

## Un anno di sofferenza per le Tigri d'Estremo Oriente

HONG KONG. Con le dimissioni del premier giapponese Hashimoto, si consuma l'ultimo capitolo dell'«anushorribilis» delle Tigri asiatiche.

MAGGIO '97: a metà mese il bath, la valuta thailandese, viene investita da un duro attacco speculativo.

LUGLIO '97: il bath nel giro di 2 mesi viene svalutato del 15-20%.

AGOSTO '97: la Thailandia vara un piano di austerità e ristrutturazione del sistema finanziario. Il primo ministro della Malaysia emana alcuni provvedimenti per limitare la libera circolazione dei capitali. L'Indonesia liberalizza la rupia. Crolla il won, la valuta sudcoreana.

NOVEMBRE '97: l'Indonesia annuncia la liquidazione di 16 istituti bancari e cade il governo thailandese.

In Corea del Sud si dimette il ministro delle finanze e la banca centrale allarga al 10% la banda di fluttuazione del won; viene chiesto il sostegno del Fmi.

DICEMBRE '97: il premier giapponese Hashimoto annuncia sgravi fiscali.

GENNAIO '98: inizia l'Anno della Tigre. Le borse asiatiche festeggiano con rialzi diffusi, ma l'euforia dura poco, e sulle piazze torna la turbolenza.

MAGGIO '98: si dimette il leader indonesiano Suharto.

LUGLIO '98: si riuniscono a Tokyo 30 governatori delle banche asiatiche ed occidentali. Al centro dell'incontro le possibili «ricette» per uscire definitivamente dalla crisi.



L'incontro tra Kirienko e il premier giapponese

Ansa-Reuters

## Dopo una maratona negoziale, Fmi e Banca Mondiale dicono sì Arrivano i soldi per Eltsin

Una boccata d'ossigeno per il governo ma il piano anticrisi è sempre fermo alla Duma.

MOSCA. L'Occidente ha aperto i cordoni della borsa e per la boccheggianti economia della Russia è arrivato l'ossigeno che il Cremlino chiedeva. Prestiti per 14,8 miliardi di dollari (12,5 dei quali a carico del Fondo monetario internazionale) arriveranno quest'anno, altri 7,8 miliardi (per un totale di 22,6) sono stati promessi entro il 1999. È l'annuncio dato ieri da Anatolij Ciubais al termine di una maratona negoziale di 15 giorni con Fmi e Banca Mondiale. Mosca si è sobbarcata impegni onerosi pur di ottenere denaro ritenuto indispensabile ad evitare la svalutazione del rublo e a far fronte alla crisi finanziaria esplosa in questi mesi.

Il Fondo ha concesso un prestito che non sarà utilizzato per immedia-

te esigenze di bilancio, ma resterà a disposizione della Banca centrale come garanzia per investitori e operatori finanziari. La Banca mondiale concederà 1,7 miliardi di dollari quest'anno (e 4,3 nel '99), mentre dal Giappone giungeranno 600 milioni di dollari subito ed altri 900 l'anno prossimo. Questo denaro dovrebbe essere «pronta cassa» e consentire di cominciare ad affrontare la crisi dei salari arretrati per milioni di lavoratori. Eventuali concessioni dovranno, tuttavia, fare i conti con le riforme strutturali e la politica di austerità del governo. Lo stesso Ciubais ha ammesso che il difficile viene adesso.

«La via è libera - ha detto - per attuare il piano anticrisi del governo», un piano fatto di drastici tagli di spesa e

una riforma del sistema fiscale che dovrebbe consentire un risparmio pari a 30.000 miliardi di lire. Misure che la Duma, dominata dall'opposizione nazionalcomunista, deve ancora approvare.

Eltsin e Kirienko hanno bisogno di tempo per ottenere, accanto alla stabilizzazione finanziaria, due obiettivi tutt'altro che scontati come la pace sociale e un accenno di crescita economica. Ma c'è chi questo tempo non intende concederle: le voci di un possibile colpo di palazzo per esautorare Eltsin prima del 2000 hanno trovato un eco inattesa in Dmitri Aiatkov, governatore di Saratov, finora considerato vicino al Cremlino, il quale ha profetizzato per settembre le dimissioni del presidente.



**FARMACIE**  
**NOTTURNE: (ore 21-8.30)**  
 Via Canonica 32..... 3360923  
 P.za Firenze: ang. Di Lauria 22  
 ..... 33101176  
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio  
 Pellico..... 878668  
 Stazione centrale: Galleria Car-  
 rozze..... 6690735.  
 Via Lorenteggio, 208  
 C.so Magenta, 96  
 Via Boccaccio, 26..... 4695281  
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681  
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052  
 C.so S. Gottardo 1... 89403433  
 P.zza Argentina: ang.via Stra-  
 divari, 1..... 29526966  
 C.so Buenos Aires 4. 29513320  
 Viale Lucania, 10..... 57404805  
 P.zza S. Giomate, 6. 55194867.

**Fai Goal con COOP**

Vinci migliaia di premi nei  
 supermercati  
 COOP LOMBARDIA.  
 Fino all'11 luglio.

**TAXI**  
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353  
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

**EMERGENZE**  
 Polizia..... 113  
 Questura..... 22.261  
 Carabinieri..... 112-62.761  
 Vigili del fuoco..... 115-34.999



Redazione di Milano: via Felice Casati 32  
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

**Fai Goal con COOP**

Vigili Urbani..... 77.031  
 Polizia Stradale..... 326.781  
 Ambulanze..... 118  
 Croce Rossa..... 3883  
 Centro Antiveleni... 6610.1029  
 Centro Ustioni..... 6444.2625  
 Guardia Medica..... 34567  
 Guardia Ostetrica

Mangiagalli..... 57991  
 Melloni..... 75231  
 Emergenza Stradale..... 116  
 Telefono azzurro..... 19696  
 Telefono amico..... 6366  
 Caf bimbi maltrattati.. 8265051

**SOS ANIMALI**  
 Lega Nazionale per la difesa del  
 cane..... 2610198  
 Enpa..... 39267064  
 (ambulatorio)..... 39267245  
 Canile Municipale..... 55011961  
 Servizio Vet. Usi..... 5513748  
**Taxi per animali**  
 Oscar..... 8910133

**ADDOMICILIO**  
 Comune di Milano..... 8598  
 Ag. Certificati 6031109 -  
 6888504 (via Confalonieri, 3)  
 Telespa..... 59902670

# Il consiglio ostaggio di Silvio

La seconda condanna a Berlusconi fa perdere la testa ai forzisti di Palazzo Marino. Tale era, ieri sera, la voglia di far vedere al Grande Capo che anche loro sarebbero stati in piazza a inveire contro i giudici, che alla fine a farci le spese è stato un pezzo di democrazia. Perché pur di sospendere la seduta consiliare, il Polo ha calpestate tutte le regole. A presiedere la seduta di ieri, infatti, era il capogruppo di Forza Italia Diego Ferrara, che quando si è trovato di fronte alle obiezioni sulle sue spericolate interpretazioni delle prerogative del consiglio, non ha trovato di meglio che sospendere la seduta e dire: «Mi assumo personalmente la responsabilità della decisione», tra le proteste degli increduli consiglieri delle opposizioni, e l'imbarazzo An.

Tutto è cominciato quando, alla notizia della nuova condanna di Silvio Berlusconi, Forza Italia ha chiesto di mettere ai voti un ordine del giorno di solidarietà con il pluricondannato leader del Polo, nel quale si faceva riferimento alla «gravità della situazione». Le opposizioni hanno detto no: «Perché non è una questione urgente per il Comune di Milano e perché non si è mai visto un consiglio comunale che scende in piazza contro una sentenza della magistratura». Quindi il colpo di mano di Ferrara: prima fa l'appello (e così garantisce il gettone di presenza ai consiglieri), poi mette ai voti una proposta di sospensione che viene approvata da

## Forza Italia sospende la seduta per andare a insultare i giudici

Forza Italia (con tre astensioni) e da An. «Liberi di andare in piazza - ha detto il capogruppo dei Ds Valter Molinaro - ma almeno rinunciate al gettone di presenza». Le opposizioni, quindi, non partecipano al voto perché, come spiega Emilia De Biasi dei Ds, «non è una votazione legale». Ma a quanto pare la legalità non è un problema che appartenga a Forza Italia.

Il Verde Basilio Rizzo chiede di parlare prima del voto, ma Ferrara glielo impedisce: «Non concedo la parola perché con la perdita di tempo verrebbero a mancare le condizioni perché il gruppo di Forza Italia possa partecipare alla manifestazione». Incredibile ma vero: l'uomo che sedeva sullo scranno più alto di Palazzo Marino non ha concesso la parola a un consigliere (eletto da migliaia di cittadini) per non perderlo.

Ma le opposizioni non ci stanno: «La scelta di boicottare i lavori del consiglio non è motivata da alcuna ragione istituzionale - dicono in un

comunicato congiunto le forze del centro-sinistra - il presidente pro-tempore ha gravemente violato il regolamento, ha negato la parola ai consiglieri e il consiglio è stato praticamente condizionato dalla vicenda giudiziaria dell'onorevole Berlusconi». E An? De Corato sguscia fuori dall'aula senza commentare, Di Martino si avvicina ai giornalisti per prendere le distanze: «Nel 1992 io ero in piazza per solidarizzare con i magistrati, contro i politici corrotti» e il capogruppo Predolin fa Ponzo Piliato: «Solidarietà a Berlusconi ma noi restiamo in aula, quando la seduta riprenderà noi saremo qui». E in effetti alle 20,20 la seduta è ripresa presenti solo i consiglieri della maggioranza, dopo che la segreteria generale aveva confermato «la validità della seduta», lasciando sbigottiti i consiglieri di opposizione rimasti fuori dall'aula.



**Il presidente Diego Ferrara imbavaglia l'opposizione**

**L'Ulivo: «Calpestate le regole istituzionali»**

**L'imbarazzo di An: «Noi stiamo in aula»**

Giampiero Rossi

## Nel carcere di Opera Detenuti studiano da fornai

E' una novità interessante che apre nuove importanti prospettive al difficile problema del reinserimento lavorativo per chi vive in carcere. In più, e non è poco, offre gli strumenti e le conoscenze per acquisire un mestiere senza disperdersi nello servante ozio di un penitenziario. La notizia è questa: Trenta detenuti dell'istituto carcerario di Opera parteciperanno al corso in tecnica della panificazione che inizierà oggi all'interno del carcere.

La comunicazione è stata data dall'Associazione panificatori di Milano che ha organizzato il corso insieme alla cooperativa «Il giorno dopo» utilizzando alcuni consistenti finanziamenti del fondo sociale europeo.

L'iniziativa, nuova nel nostro paese ma che in caso di successo avrà un seguito anche in numerose altre città italiane, prevede un lungo ciclo di lezioni teoriche tenute da professori dell'Università di Milano e Pavia e da severe e ripetute esercitazioni pratiche con il contributo dei tecnici panificatori dell'associazione milanese che si svolgeranno nel laboratorio appena ultimato all'interno del carcere di Opera.

Ma non è tutto. Dopo aver superato l'esame tecnico finale i detenuti infatti potranno ottenere il diploma in «tecnica della panificazione» che consentirà loro un duale inserimento lavorativo sia all'interno che all'esterno dell'istituto carcerario.

Il corso avrà una durata di ottocento ore distribuite in sette mesi e si propone, come primo importante obiettivo di qualificazione professionale, di avviare una produzione di pane autonoma sia per il consumo interno dei detenuti che per la vendita alla grande distribuzione esterna.

In tutti i casi, per i detenuti, si apre un'importante prospettiva di lavoro che può dare un importante stimolo di riscatto e di reinserimento.

La prossima udienza ad ottobre. Anche le perizie confermano l'assenza di qualunque precauzione

## «Ho acceso io lo scaldino»

Processo Galeazzi, la tragica testimonianza del marito di una delle 11 vittime

«Lo accesi io quello scaldino, perché mia moglie aveva sempre freddo, là dentro». Al processo sulla strage del Galeazzi, una terribile ammissione, anche se del tutto incolpevole. È la testimonianza dolorosa resa ieri mattina dal marito dell'anziana paziente che entrò nella camera iperbarica con lo scaldino a gas liquido, probabile causa della scintilla che ha scatenato l'incendio bruciando vive undici persone chiuse in trappola nel tubo d'acciaio.

«Lo scaldino - ha ricordato sconvolto l'anziano signore - lo accendevo io prima che mia moglie entrasse nella camera iperbarica. Lei si toglieva solo il soprabito e le scarpe. Portava dentro anche la borsa e

non le era mai stato detto che cosa non poteva portare. Lei portava anche lo scaldino perché sentiva molto freddo».

Nessuno aveva avvisato dei rischi, nessuno sapeva dei pericoli, mai sentito parlare di misure antincendio, di tessuti infiammabili, di precauzioni necessarie. Niente di niente. È il terribile leit motiv di questo processo, dove ogni testimonianza aggiunge granelli pesanti come macigni alla montagna di negligenze e incurie che hanno provocato una strage, sembra a questo punto di capire, largamente evitabile.

E lo conferma anche, molto esplicitamente, l'ingegner Massimo Bardazza, perito nominato

dalla procura della Repubblica, che ieri ha concluso la sua relazione tecnica davanti ai giudici della quarta sezione penale. Bardazza che ha condotto la perizia tecnica sugli impianti di sicurezza dell'ospedale Galeazzi, è stato decisamente netto: «È stata completamente ignorata la prevedibilità degli incendi. Non è stata fatta la valutazione dei rischi».

Entrando quindi nel merito della perizia, l'ingegner Bardazza ha illustrato lo stato in cui venne ritrovato il sistema antincendio: «Il serbatoio - ha detto - era completamente vuoto. C'è di più. Le pareti erano ricoperte da polvere e ragnatele. L'impianto probabilmente era in quello stato di abbandono

dagli ultimi lavori effettuati tra il '91 e il '92».

Bardazza oltre all'incuria in cui era stato lasciato l'impianto, ha anche accertato che il personale non era stato addestrato ad intervenire in caso di emergenza. L'infermiere morto con gli altri pazienti nella camera iperbarica, per esempio, non azionò la manopola che serviva per mettere in funzione dall'interno il sistema antincendio. E neppure si accorse che la manopola era posizionata in modo scorretto. Dalla perizia, in base a due esperimenti effettuati dall'ingegner Bardazza, è risultato che in soli 5 secondi si sarebbero potute domare le fiamme, con la possibilità forse di salvare delle vite.

Tra l'altro la scorsa settimana una infermiera del Galeazzi addetta alle camere iperbariche, ha testimoniato di non essere mai stata informata dell'esistenza di un sistema manuale antincendio posizionato all'interno della camera iperbarica.

Il processo per la strage all'ospedale Galeazzi di Milano, dove nel pomeriggio di ieri sono stati sentiti altri testimoni, come parenti delle vittime e personale tecnico, subirà una lunga pausa. È stato infatti aggiornato al 2 ottobre prossimo. I giudici della quarta sezione penale del tribunale, davanti ai quali si celebra il processo, hanno già fissato altre due udienze, per il 12 e il 22 ottobre prossimi.

**PROTAGONISTI**

**Piccolo, una rosa a quattro petali**

Oggi potrebbe essere davvero il D-day per l'elezione della nuova direzione del Piccolo Teatro. Per quello che riguarda il direttore manager sembrerebbe favorita la nomina di Sergio Escobar anche se negli ultimi giorni era corso il nome di Liliana Cavani e perfino quello di Enzo Siciliano non si sa con quale fondamento e se si era parlato di «rosa allargata». Il vicepresidente Giovanni Raboni lo sottolinea: «Oggi il presidente si riserva di presentarci la rosa definitiva a cui potrebbe avere aggiunto nomi nuovi». Non ci stancheremo mai di ripetere che sarebbe auspicabile che da questa rosa allargata non mancasse il nome di Luca Ronconi. Come sempre, infatti, il nodo più complesso e più delicato, riguarda i papabili alla direzione artistica. I nomi che si ripetono sono quelli di sempre anche se qualche scematura, dopo gli incontri con i candidati, è stata fatta. Tra-

montata la candidatura di Patrice Chéreau che per ora è impegnatissimo con il cinema e di cui però si annuncia il ritorno in teatro al Festival d'Automne di Parigi con uno spettacolo fatto con gli allievi del Conservatoire e se Klaus Michael Grüber ha un carnet di impegni già presi da tempo che rendono poco probabile per lui un ruolo che richiederebbe una presenza vera, anche Gabriele Salvatore, oggi soprattutto attivo nel cinema ma che ha mosso i suoi primi passi all'interno del Teatro dell'Elfo, potrebbe non essere disponibile. Ai blocchi di partenza della gran volata finale sembrano esserci dunque quattro candidati: lo spagnolo Luis Pasqual, gli italiani Massimo Castri e Marco Sciaccaluga, il francese Jacques Lassalle. Luca Barbareschi non nasconde il suo pensiero e dice: «Spero che si arrivi alla svolta finale. E spero naturalmente che vinca un italiano».

Maria Grazia Gregori

**LA CITTÀ DIFFICILE**

**Milano piace anche ai falsari**

In tre anni a Milano contro i falsari sono state presentate soltanto 325 denunce (appena il 2,5 per cento del totale nazionale), delle quali 309 riguardano la vendita, 16 la produzione di falsi (con percentuale, rispettivamente, del 2,6 e 1,5). Ma il fenomeno - assicurato dall'Osservatorio sulla criminalità e l'usura della Camera di commercio - ha raggiunto nella nostra provincia dimensioni allarmanti, soprattutto in confronto ad alcune macro-aree come quella pugliese. Ma paragonato con Roma - l'industria del falso-meneghino non è certo una priorità, al contrario di quanto sostiene chi, facendo di ogni erba un fascio, alzerebbe una caccia spietata agli extracomunitari che sopravvivono con le loro misere mercanzie. L'indagine, alla quale ha collaborato il «Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale», tiene conto

delle denunce presentate tra il '94 e il '96. Il settore più coinvolto è l'audio-video, cassette, nastri e dischi. Le denunce in pretura negli ultimi cinque anni hanno sfiorato il 38 per cento del totale. Record negativo anche per i farmaci (7 per cento rispetto al dato nazionale) e alimentari (2,6). Seguono prodotti di marca e brevettati (2,4 come a Napoli) e altri generi (2,4). Nella graduatoria nazionale, Milano è al sesto posto nella vendita dei falsi, ed al decimo nella produzione. A Milano e a Roma - sostiene l'indagine - affluiscono dall'estero i prodotti grezzi per essere confezionati e distribuiti mentre scattano gli accordi tra produttori, grossisti, distributori. Roma è la capitale anche del falso (30 per cento del totale delle denunce) mentre l'area milanese, con un livello decisamente

## IN PIAZZA CAVOUR Presidio «squatter» per Sole

«Sole, ti ricorderemo!». «Silvano libero!». Sono gli slogan scanditi da oltre una cinquantina di persone che hanno partecipato ieri sera di fronte al palazzo dell'informazione in piazza Cavour, a un presidio per ricordare Soledad Rosas, la giovane anarchica di origine argentina morta suicida sabato scorso nel centro dove era agli arresti domiciliari, la cascina «sotto i ponti», nel cuneese, gestito da Don Luigi Ciotti, fondatore del gruppo Abele.

Un drappo nero e uno rosso senza scritte e un manifesto con poche righe di testo che ricordano i due anarchici, Soledad Rosas e Edoardo Massari, detto Bolen, morti suicidi. È un appello per la liberazione di Silvano Pellissero, l'altro anarchico torinese ancora in carcere e che sta portando avanti da due settimane lo sciopero della fame.

Soledad Rosas si è infatti uccisa a pochi mesi dalla morte in carcere, sempre per impiccagione, del suo compagno Edoardo Massari. I due erano coinvolti, con il loro terzo compagno, nelle indagini sui cosiddetti Lupi Grigi per gli attentati alla Tav e per questo erano stati arrestati.

«I nostri cuori sono pieni di dolore - recita il manifesto portato ieri sera dagli squatter milanesi davanti al Palazzo dei Giornali - ma i nostri occhi sono asciutti per guardare meglio in faccia i vostri assassini». Ma il movimento squatter, a differenza che a Torino, dove è ben organizzato, non ha un luogo di riferimento a Milano, se si esclude qualche singolo frequentatore dei centri sociali e in particolare il centro di via De Amicis, per altro, recentemente chiuso dopo l'arresto di una delle sue aderenti, Maria Grazia Cadeddu, ritenuta la postuma che recapitò la rivendicazione dell'attentato contro palazzo Marino. La Cadeddu è stata condannata a cinque anni di reclusione.

La piazza ieri sera è stata presidiata da polizia e carabinieri, presenti in forza. Ma i manifestanti non hanno creato nessun problema, limitandosi a scandire gli slogan e a presidiare il palazzo.

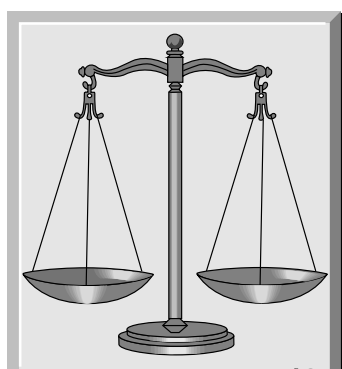
più contenuto (2,5) si configura - sostiene l'Osservatorio - come «un'area di forte attrazione per i prodotti falsificati» che provengono dal centro-sud e dall'area toscano-emiliana. Pier Daniele Melegari, segretario generale della Camera di commercio e presidente dell'Osservatorio, sostiene che «la maggior parte dei prodotti contraffatti viene completata proprio nell'area milanese dove, subito prima della vendita finale, il prodotto viene confezionato e impacchettato con il marchio falsificato. E ciò allo scopo di ridurre al minimo i rischi di intercettazione». Con cautela, Livia Pomodoro che dirige il Centro nazionale di prevenzione (fondato da Adolfo Beria D'Argentine), sottolinea che «il tema è stato fin qui poco esplorato in campo scientifico ed empirico». In Italia il record del falso è condiviso da Roma, Venezia e Imperia. Ma anche Genova, Torino e Milano sono coinvolte nella rete di smercio. La produzione è concentrata a Roma, Napoli, Firenze, Torino. La falsificazione è organizzata «a rete», tipica forma di economia evoluta dove ciascun livello può giovare della propria specializzazione.



Martedì 14 luglio 1998

2 l'Unità

POLITICA E GIUSTIZIA



Il leader Fi riconosciuto colpevole dai giudici di Milano di «finanziamento illecito» del Psi. Comminata una multa di 10 miliardi

Berlusconi, terza condanna
Due anni e 4 mesi al processo All Iberian. A Craxi 4 anni

MILANO. Silvio Berlusconi non è ancora, per il momento, il politico più condannato d'Italia nell'era di Tangentopoli. Di certo, a torto o a ragione, è l'imprenditore più tartassato dalla giustizia. Ieri mattina un'altra sentenza di condanna, la terza nel giro di otto mesi. Al leader di Forza Italia, sul banco degli imputati nelle vesti di «padrone» della Fininvest, sono stati inflitti 2 anni e quattro mesi di reclusione, più dieci miliardi di multa.

settimana fa, valso 2 anni e 9 mesi nel processo Gdf. Berlusconi e i dirigenti Fininvest dovranno anche rispondere di falso in bilancio per gli stessi episodi nell'altra tranche del processo, che inizierà il 23 ottobre per dare tempo alla Fininvest di decidere se costituirsi parte civile oppure no.

Table with 3 columns: LA SENTENZA «ALL IBERIAN», LE RICHIESTE DEL PUBBLICO MINISTERO, LE CONDANNE. Rows include Silvio Berlusconi, Bettino Craxi, Giancarlo Foscale, Mauro Giallombardo, Miguel Villado, Giorgio Vanoni.

craxiana Ania Pieroni, Antonio Craxi, fratello dell'ex segretario socialista, e sua moglie Silvie Sarda.

Queste le altre condanne: all'ex amministratore delegato della Fininvest Giancarlo Foscale un anno e nove mesi di reclusione più otto miliardi di multa, al responsabile del comparto estero della Fininvest Giorgio Vanoni un anno e due miliardi di multa, a Mauro Giallombardo, ex collaboratore di Craxi, un anno e 400 milioni di multa, a Miguel Villado, uno dei presunti «cassieri» craxiani, due anni e sei mesi di reclusione e 4 milioni di multa. I giudici hanno assolto dalle imputazioni descritte nel capo quinto, perché il reato è prescritto, Berlusconi e Vanoni (riguarda oltre quattro miliardi finiti, attraverso la società All Iberian, sul conto svizzero Constellation finanziaria). Alfredo Zuccotti e Ubaldo Livolsi sono invece stati assolti con la formula «per non aver commesso il fatto».

La Fininvest ieri ha reagito con un comunicato più lungo del solito: «Il nemico politico da annientare, con un inconcepibile tiro al bersaglio sentenza dopo sentenza, è Silvio Berlusconi. E se per raggiungere il risultato bisogna far scempio della procedura, del diritto e anche della verità, poco importa... Anche la nuova condanna era già scritta».

Da Macherio al caso Lentini ecco le altre inchieste

MILANO. A Milano c'è in corso solo un altro processo in cui è imputato Silvio Berlusconi, quello dedicato alla presunta frode fiscale commessa quando acquistò la villa di Macherio. È iniziato il 12 gennaio scorso e la sentenza ci sarà in autunno. Tuttavia ci sono molte altre inchieste che sono giunte all'udienza preliminare, anticamera dei processi pubblici, o per le quali è già stata fissata la data del processo. È il caso del falso in bilancio che sarebbe stato commesso dal Milan allo scopo di acquistare il giocatore Gigi Lentini: inizierà l'8 luglio 1999. Il 5 novembre proseguirà l'udienza preliminare dedicata all'inchiesta sulle cosiddette «toghe sporche» romane. In ottobre inizierà la seconda tranche del processo All Iberian, per falso in bilancio. E incombano anche le due recenti richieste di rinvio a giudizio per il «caso Sme» e il «Lodo Mondadori», inchieste sulla corruzione di altri magistrati.

Quello conclusosi ieri è stato un processo dimezzato, ove Berlusconi era imputato per finanziamento illecito dell'ex leader del vecchio Psi, che si è beccato l'ennesima batosta: 4 anni e 20 miliardi di multa. È il terzo «verdetto» negativo, dopo che nel dicembre scorso gli è costato 1 anno e 4 mesi al termine del processo Medusa e l'altro, risalente ad una

Resta il fatto che certamente il clima - intorno a questo processo, a tutti gli altri conclusi in primo grado e a quelli che inizieranno tra il 1998 e il 1999 - è ormai avvelenato da un ciclone di offensive politico-giudiziarie che rendono ben difficile il lavoro dei giudici milanesi. E c'è da dubitare, vista la piega presa dagli eventi, che i giudici appartenenti

ad altre sedi giudiziarie, invocati ultimamente dal Cavaliere, potrebbero sentirsi più sereni nello svolgimento del loro lavoro.

Ieri il presidente della seconda sezione penale del tribunale di Milano, Marco Ghezzi, ha letto con puntualità alle 12,30, come aveva



Simpatizzanti di Berlusconi dimostrano davanti al Parlamento. Lepri/Asp

Il Polo fa quadrato attorno al leader di Forza Italia. Fini: «Era tutto previsto». Casini: «Sentenza annunciata»

«Un teorema per eliminarli»

Il Cavaliere a testa bassa contro il pool: «Coinvolgono anche i giudici di Madrid»

ROMA. Non bastava, a Silvio Berlusconi, parlare di tribunali speciali, di complotto ordito dalla sinistra comunista che vuole restare al potere per mantenere il regime. Dopo la sentenza di ieri, con la condanna a 2 anni e 4 mesi e al pagamento di 10 miliardi, il dottore ha deciso di fare ricorso al complotto internazionale per spiegare, con interviste a tutti i Tg, quanto sia ingiusto ciò che hanno deciso i giudici milanesi. L'interrogatorio del Tg3 gli chiede: lei non vuole andare a Madrid per essere ascoltato dai giudici che indagano sulla presunta frode fiscale compiuta da Telcelno di cui Mediaset possiede il 25%. Anche lì c'è una congiura? Risposta: «Il processo spagnolo è stato montato dai pm di Milano, che hanno praticamente confezionato tutto un pacchetto di accuse infondate e l'hanno passato ai loro colleghi spagnoli». Insomma pm milanesi e pm spagnoli hanno ordito una congiura alle spalle del leader di Forza Italia. Accanto a loro ci sono poi i giudici, quelli che l'altro giorno definì subalterni al Pool, i quali, con questa sentenza «hanno riscritto il codice penale per allinearne le norme alle esigenze repressive della procura». Complotto? Evidentemente molto di più per Silvio Berlusconi, che sta creando intorno alle sue vicende personali una guerra a tutto campo, mescolando giustizia e politica e pathos di massa. Non dimentichiamo, infatti, che le manifestazioni di ieri di spontaneo non avevano nulla, ma sono state decise in via del Plebiscito cinque giorni fa e quindi organizzate dai vari dirigenti locali, per loro stessa ammissione. In questo clima Fabio Mussi lancia l'altolà: «Questa è una vera e propria rottura costituzionale», dice il capogruppo dei dicesini. E c'è da giurarsi che non sono parole solo del fuoco deputato toscano. Ma Berlusconi insiste. Mentre difende a spada tratta anche il suo amico Bettino Craxi, perché anche per lui «la sentenza è assolutamente ingiusta», aggiunge una cosa interessante al Tg3: «La gente ha chiaro che io non sono moralmente condannabile per fatti che non hanno portato danni a nessuno». Cosa voleva significare? Nella foga il leader del Polo ha forse detto qualcosa di troppo? Comunque è affidato ad un comunicato scritto, quindi ben meditato e soppesato, il commento ufficiale. «Tre sentenze, tre condanne e neppure una prova: solo un unico

teorema, quello aberrante del non poteva non sapere, che contraddice il principio della responsabilità personale, fondamento dello Stato di diritto». Così inizia la nota emanata da Arcore nel pomeriggio, con riferimento alla condanna per la vicenda della casa cinematografica Medusa, al caso della corruzione della Guardia di finanza e infine al caso All Iberian. «Questa accusa che lancia Berlusconi - spiega il costituzionalista Augusto Barbera - forse, sottolineo forse, potrebbe essere valida per la seconda condanna. Ma per quella dell'All Iberian proprio no. In ogni caso prima di fare certe affermazioni sarebbe opportuno conoscere le motivazioni delle sentenze», che avverrà, come per tutti i processi, solo tra qualche tempo.

Nella vicenda della Guardia di finanza, prosegue la spiegazione del dottore, «i dirigenti Fininvest sono stati costretti a pagare solo per sottrarsi all'assedio dei verificatori e non per acquisire favori. Quale danno è derivato e a chi per le somme transitate sui conti della All Iberian? Se una transazione commerciale lecitica, documentata da origine al trasferimento di somme che finiscono poi, per iniziativa altrui, nei canali politici internazionali, che colpa ha chi ha pagato in base a un titolo pienamente legittimo? Quello che non si può accettare è che si pretenda di arrivare alla verità senza ascoltare neppure i testi fondamentali della difesa». Insomma, è la conclusione, «basta essere al vertice di un grande gruppo per essere dichiarati colpevoli di tutto ciò che accade nei più remoti angoli della vita societaria». Ma perché tutto questo accanimento? Per un disegno politico - è il messaggio affidato al Tg4 - «Cioè mandare l'opposizione in galera, eliminare il leader dell'opposizione è un vecchio disegno comunista ma non potrà essere realizzato. Non riusciremo ad eliminarli».

A questo profuvio di parole fa riscontro la laconicità di Fini che, appena la sentenza, così commenta: «Era prevista e prevedibile. A Milano, quando si tratta di Silvio Berlusconi la certezza del diritto lascia il posto alla certezza della condanna». Così Pier Ferdinando Casini: «Cronaca di una sentenza annunciata». E poi aggiunge: «Berlusconi sa di poter contare sulla forte solidarietà di tutti i suoi alleati».

Rosanna Lampugnani

Pare che Berlusconi abbia raccomandato ai suoi: mantenetevi la calma. Probabilmente avrà sentito dire di Togliatti ai tempi dell'attentato. I suoi hanno obbedito e hanno mantenuto la calma. Bartali non ha vinto al Tour de France e i forzisti in corteo non hanno mostrato i muscoli. A Milano come a Torino come a Bologna o a Roma hanno soltanto strillato un po' e agitato le loro bandiere, a Milano hanno mostrato anche Tiziana Maiolo ritta per quanto può su un camion, proprio come Pertini in una foto storica, nella stessa piazza, dopo la Liberazione. A Milano, che è poi la capitale di Berlusconi, di Craxi, di Tangentopoli e delle toghe rosse, i marciatori di Forza Italia saranno stati due o trecento, con alla testa la pancia di Contestabile e i consiglieri comunali, che hanno fatto sospendere (contro i regolamenti) la seduta del consiglio per render pubblico il loro sdegno. C'era anche il senatore e avvocato Saponara e a un certo punto s'è intravisto il ghigno di Ignazio La Russa. Anche lei qui? «Scendevo dall'ufficio. Porto i miei saluti». Ma An aderisce? «Ci sono alcuni militari, pardon militanti». Lei però ha partecipato alle manifestazioni a sostegno dei giudici. Non si sente in imbarazzo? «Rifare tutto».

Il corteo sventola bandiere, collane e abbronzature, fatte da schiافي e rughe proletarie, fresca lana tiratissimi e vestaglette da Standa, percorre senza troppo disturbo le poche centinaia di metri

LA MANIFESTAZIONE

«Libertà, libertà...» Fischietti e abiti Standa nel minicorteo dei fan

che separano piazza Cinque Giornate da piazza Fontana, sfiorando la lapide che ricorda l'anarchico Pirelli. Durante il tragitto un tale

da un tram borbotta «San Vittore San Vittore» e alcuni energici in giacca blu e cappello liscio, tipi da film con Jerry Calà, gli ricordano che Stalin è morto. Al primo piano di una casa d'uffici, un coraggioso ha colorato alcuni fogli da fotocopiatrice che ordinamente composti formano la scritta: «ergastolo». Dal corteo prendono nota del numero civico e invitano lo scrittore a scendere: vien giù che ti facciamo

un culo così. Quando ci vuole, ci vuole. Il corteo prosegue per altre decine di metri al grido: Berlusconi è

innocente, lo vogliamo presidente. Davanti al palazzo di giustizia, scandita dai megafoni rimbomba forte l'invocazione: libertà libertà.

Il solito passante - c'è sempre e interpreta i sentimenti comuni - aggiunge sibilando: di rubare.

La sosta sugli stessi marciapiedi calpestati da tutti i sostenitori di Mani pulite e dall'invitato di Emilio Fede, è breve. Qui gli azzurri tirano fuori i fischietti e impugnano come una mazza lo slogan classico: basta con le toghe rosse e ci hanno stancato»

procure più giornali più sinistra uguale regime, via i rossi da tutto. Il tipografo ex socialista craxiano, artigiano di lungo corso, precisa

Dalla Prima

Uso privato di pubblica...

ca, proceda all'arresto degli oppositori, chiuda le televisioni private e proibisca la libertà di stampa e di culto? No, non c'è nessuno, ma assolutamente nessuno disposto a credere a cose di questo genere. Non all'estero, almeno.

Ma in Italia... È un problema politico il fatto che il capo dell'opposizione e dello schieramento di centro-destra sia nei guai per via di complessi problemi giudiziari legati alla sua passata attività di imprenditore e che non hanno nulla a che fare con la sua attuale attività politica. Come si risolve que-

che lui in rosso non stampa nulla e la casalinga di Rozzano, giunta con alcune amiche dalla periferia più triste sintetizza il suo pensiero

be capito da che parte gira il vento della libertà e della democrazia, mentre Borrelli è una specie di inquisitore, padrone di «tribunali speciali organizzati», che fa di tutto per «colpire Berlusconi e distruggere Forza Italia». Impressiona il modo con cui ti raccontano la telenovela: accessi in faccia, la voce strozzata, l'incazzatura furibonda, il fegato ingrossato, l'ossessione dei comunisti. La Maiolo, acclamata («Tiziana, Tiziana», non ci risparmiano nulla), sobriamente spiega che si tratta di «cittadini per bene, moderati, che non sono abituati alla prepotenza e all'arroganza, cittadini che non sanno alzare la voce e che non si sono trovati un posto nelle nicchie del regime». Poi Tiziana Tiziana trovandosi quasi di fronte alla banca dell'Agricoltura espone il suo teorema: non ci hanno dato la verità su piazza Fontana, allora vogliamo la verità su Tangentopoli, dopo il «bagno di sangue» di Mani pulite.

Oreste Pivetta

ragione. E siccome Berlusconi è il capo del Polo, bisognerà trovare una soluzione politica al problema. Una soluzione che senza ledere i diritti e i doveri della magistratura, consenta a Berlusconi di svolgere liberamente la sua attività politica. Ma per fare questo bisogna che Berlusconi si renda conto di due cose: innanzitutto che non è colpa dell'opposizione né dei giudici se si è ficcato in tutti questi guai. Secondo, che per trovare una soluzione bisogna innanzitutto che lui rientri dentro i limiti della civile convivenza, accettando pienamente e accettando la legittimità democratica del potere legislativo, di quello esecutivo e anche di quello giudiziario. Se questo non avviene il problema è irrisolvibile. [Piero Sansonetti]

Unità logo and contact information: DIRETTORE RESPONSABILE Mino Fucillo, CONDIRETTORE Gianfranco Testino, VICE DIRETTORE Pietro Spataro, CAPO REDATTORE CENTRALE Roberto Grassi, L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. PRESIDENTE Pietro Guerra, CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE: Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli, AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario, DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI Duilio Azellino, Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13, tel. 06/69981, fax 06/678355, 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721, Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243 e al n. 4555 (giornale murale) del registro stampa del Tribunale di Roma.



# L'Unità



ANNO 75. N. 162 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MARTEDÌ 14 LUGLIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Due anni e quattro mesi per i finanziamenti illeciti a Craxi. Grosso, Csm: no a invettive contro giudici onesti

## Berlusconi contro la legge Nuova condanna e il Cavaliere muove la piazza

### Uso privato di pubblica barricata

PIERO SANSONETTI

**Q**UELLO CHE STA diventando veramente insopportabile dell'atteggiamento di Silvio Berlusconi verso la magistratura, e verso la politica italiana, è l'esagerazione di un vizio per la verità molto diffuso, un po' ovunque, nella vita pubblica di questi anni: la personalizzazione. Cioè il trasformare tutto - persino la storia - in una questione tra se stessi e il resto del mondo.

È un atteggiamento generalmente piuttosto ridicolo, e in certi casi - come questo - anche abbastanza pericoloso. Due tribunali italiani (con l'aiuto di giudici spagnoli) hanno riconosciuto Berlusconi colpevole di svariati reati economici (molto seri, ma non gravissimi) e lo hanno condannato a un certo numero di anni di carcere. E questa è una questione che riguarda Silvio Berlusconi: cioè l'individuo Berlusconi, il cittadino, l'uomo Berlusconi. Non riguarda in alcun modo il suo partito né lo schieramento politico che rappresenta. In nessuno dei processi che si sono sin qui svolti, e che Berlusconi ha perduto, si è mai pronunciato il nome di «Forza Italia» né si è fatto cenno alcuno al Polo della Libertà. A che titolo il capo di Forza Italia e del Polo chiamano il suo partito e i suoi alleati alla mobilitazione generale e alla sommossa contro il regime? Semplicemente a titolo personale.

È un caso evidente e clamoroso di uso privato della propria funzione pubblica. E come un gigantesco «lei non sa chi sono io», gridato dal leader del centro-destra a tutta la magistratura italiana. E questo non solo è preoccupante, non solo sottomette una vecchia cultura, un vecchio concetto - quasi feudale - della politica: ma è un fatto politicamente e costituzionalmente inammissibile.

Ammettiamo anche che le ultime due sentenze contro Berlusconi siano ingiuste: che i giudici abbiano valutato male le prove e gli indizi, che abbiano sbagliato in qualche decisione, che non abbiano capito bene le testimonianze. O ammet-

ROMA. Terza condanna per Silvio Berlusconi. Ha avuto ieri a due anni e 4 mesi per l'accusa di aver costituito fondi neri a favore di Craxi attraverso sue società e conti svizzeri. L'ex leader socialista è stato condannato a 4 anni. Berlusconi grida al complotto e chiama la piazza a difenderlo. Manifestazioni di solidarietà si sono svolte a Roma, Milano e Bologna. «Gli italiani capiscono. Il consenso nei nostri confronti aumenta - dice il Cavaliere. Questo disegno di mandare l'opposizione in galera, che è un vecchio disegno comunista, è un disegno che non potrà vedersi realizzato. Sono sereno e continuo con più decisione e con più forza di prima la battaglia per cambiare il destino del nostro Paese nell'interesse di tutti». Allarme del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Grosso: le «invettive minano l'indipendenza della magistratura».

I SERVIZI  
ALLE PAGINE 2, 3 e 4

Di Pietro: non mi scuso

### Cossiga: «È il momento dell'amnistia»

L'ex capo dello Stato invita ad avere il coraggio di fare quello che in ogni Paese si fa quando vi sono effetti debordanti della legge: secondo Cossiga bisogna rifare l'amnistia del 1989. Di Pietro: non chiedo scusa a Scalfaro; poi: «Le sentenze si rispettano, non si commentano».

I SERVIZI  
ALLE PAGINE 3 e 4

Rapporto Svimez: Meridione a crescita zero

## «Al Sud servono salari flessibili»

Van Miert: un forfait per il sommerso

POLEMICA SUL LAVORO

### La ricetta Trentin non dà sicurezza

MICHELE SALVATI

**N**ON ENTRO nel merito del dibattito tra Ichino e Trentin sul licenziamento individuale per motivi economici (l'Unità 7 e 9 luglio); le ragioni vere del contendere stanno a monte delle questioni di merito e riguardano, da ultimo, il problema di come meglio difendere la sicurezza del posto di lavoro e la dignità del lavoratore nelle condizioni di oggi.

La proposta di Ichino di escludere la valutazione giudiziale della «giusta causa» - e concessa la possibilità di reintegrazione del lavoratore nel suo posto di lavoro - si colloca in un contesto politico-sociale assai chiaro, e su questo Trentin ha perfettamente ragione. Si tratta di un contesto in cui l'impresa richiede (e quasi ovunque ottiene, anche nell'Europa socialdemocratica) una «maggiore autorità e potere discrezionale» e ciò determina una «crescente insicurezza e precarietà (nei tempi e nei contenuti) del rapporto di lavoro». Trentin ha ancora ragione a sostenere che prove dure e conclusive sul legame diretto tra maggiore facilità di licenziamento e maggiore occupazione gli economisti non sono ancora stati in grado di produrle (gli economisti, va detto, non sono in grado di produrre prove «dure e conclusive» quasi su niente; per quanto si può sensatamente dire sull'argomento devo rinviare ad una mia lunga recensione al libro di Ichino, «Il lavoro e il mercato», apparsa l'anno scorso sul «Giornale di diritto del lavoro e relazioni industriali»). Quali che siano le intenzioni di Ichino, quale che sia il merito accademico delle sue tesi, esse non fanno altro che fornire una «legittimazione ideologica (la maggiore occupazione)» alle pretese derogatorie delle imprese e all'arbitrio e alla precarietà che ne conseguirebbero. Se si vuole difendere la dignità del lavoratore e si intende combattere la precarietà e l'insicurezza del lavoro - conclude Trentin - la proposta di Ichino dev'essere respinta.

Le considerazioni di Trentin sul valore della sicurezza del posto di lavoro e sul disvalore della preca-

I SERVIZI  
ALLE PAGINE 5 e 6

Incontro Violante-D'Alema. I Ds insorgono contro gli attacchi alla magistratura. Folena: in Parlamento pochi margini per l'intesa

## «Ora basta, è rottura costituzionale»

Mussi: sì alla commissione su Tangentopoli solo se non sarà contro i giudici

### L'Osservatore, affondo sulla famiglia L'Arci: faremo i nomi dei prelati gay

L'Osservatore Romano lancia un nuovo affondo sulla famiglia: «In Italia è in atto un'amorale strategia ideologica tendente a scardinare la famiglia», e invita i cattolici, in primo luogo quelli che siedono in Parlamento, alla «mobilitazione» per impedire questa «offesa». Il direttore del quotidiano della Santa Sede, Agnes, prende spunto dal clamore suscitato dalla notizia delle due lesbiche iscritte come «coppia» nel registro delle unioni civili istituito dal Comune di Pisa, per poi denunciare «il silenzio di rigore» che si è registrato su iniziative analoghe: «È tempo di gridare che nessun uomo può osare di ribellarsi al progetto di Dio sulla famiglia». L'Arcigay e altre organizzazioni ad essa vicine sono scese in campo contro «l'ennesimo attacco della Chiesa cattolica» alle unioni di fatto ed hanno annunciato una serie di iniziative tra cui la diffusione dei nomi degli ecclesiastici coinvolti in relazioni omosessuali.

A PAGINA 13

I SERVIZI

BOCCONETTI BUFALINI  
A PAGINA 3

ROMA. «Ora basta!». Il capogruppo dei Democratici di sinistra alla Camera Fabio Mussi respinge con questa esclamazione le reazioni di Silvio Berlusconi contro le sentenze che lo hanno colpito. «Non si può sollevare l'opinione pubblica contro le sentenze», questo tipo di comportamento, secondo il capogruppo Ds, rappresenta una «rottura costituzionale». E il «sì» dei Democratici di sinistra alla commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli, ha spiegato Fabio Mussi, potrà esserci solo se sarà messo nero su bianco che la commissione non sarà uno strumento di attacco ai giudici. Per Pietro Folena però ci sono pochi margini per riuscire a raggiungere un'intesa. Sui temi politici caldi di questi giorni l'incontro a Botteghe Oscure tra Massimo D'Alema e il presidente della Camera Luciano Violante.

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

### Go!

**L**A MARSIGLIESE cantata in mondovisione da antillani, kanaki e berberi in maglia bleu, e la faccia cartaginese di Zidane che giganteggia sull'Arco di Trionfo. Un milione e passa di citoyens (europei, arabi, neri, caraibici) in festa sugli Champs Élysées. Toglieteci pure la pesante tara della retorica. Resta, al netto, una delle più fantastiche feste di integrazione razziale mai viste al mondo. Banale limitarsi a dire che è stato un magnifico ceffone assestato a Le Pen e ai suoi «francesi di Francia». Perché Le Pen, con il suo ringhio da cortile, è appena la cronaca. Invece è il caso (ci scusino quelli che «il calcio non mi interessa») di scomodare la storia. Due grandi tragedie, quella infame della deportazione di bestiame umano dall'Africa e quella sanguinosa dell'imperialismo europeo, sottostavano alla grande notte di Parigi. Come durissime, amare radici di un albero della libertà fatto di palloni, ma alto quanto i satelliti di tutta la terra. Se sentite parlare Thuram, ormai quasi accademico di Francia, capirete che niente è dimenticato. E che tutto è però stato riconvertito in dignità e talento, come fango mutato in oro. Discendenti di schiavi hanno la Francia ai loro piedi bullonati, e per una notte almeno pare che perfino ingiustizia e violenza possano generare, alla fine, forza e armonia. Ci sono volute una ventina di generazioni, ai Thuram e ai Karembeu, per fare gol. Ma alla fine, che gran gol!

SEGUO A PAGINA 7

## Bersani per la proroga, critica anche la sinistra Ds. In ritardo l'applicazione della direttiva Ue Straordinari, scontro sindacati-governo

Le ore legali di lavoro dovevano passare da 48 a 40, ma in attesa della normativa sulle 35 ore non si è fatto nulla.

## Hashimoto se ne va. Clinton preme: presto il risanamento dei conti Il Giappone cambia timoniere

I mercati reggono la prova, i banchieri centrali riuniti a Tokio incoraggiano la ripresa.

**Aboca informa:**

**IL GINSENG**

Il Ginseng è oggi la pianta più utilizzata in tutto il mondo come tonificante, energetico e contro lo stress fisico e mentale. Perché il Ginseng possa rispondere a tutte le aspettative si dovrà verificare che nel preparato siano contenuti i principi attivi in percentuali tali da consentire un'assunzione giornaliera idonea di Ginsenosidi totali espressi come Rg 1 (15-20 mg in 11PLG; 40-52 mg in spettrofotometria). Si dovrà essere certi che la radice e i suoi derivati non contengono pesticidi quali il Quintozene (max. 0,01 ppm) e Isomeri HCH (max. 0,60 ppm).

Aboca è l'azienda agraria che coltiva piante medicinali su oltre 600 ettari certificati biologici (Reg. C.F. 2092/91), seleziona le piante non coltivabili in Italia e porta sul mercato prodotti finiti.

Aboca può certificare che il Ginseng utilizzato nei suoi prodotti, Ginseng Concentrato Fluidico e Opercoli, Natura Mix, Energo Diet, è titolato e sicuro. È preferibile che l'uso del Ginseng sia accompagnato da un consiglio professionale.

*Erbe e Salute*

ROMA. Ora nel governo rischia di esplodere la mina degli straordinari. Si tratta della direttiva europea che fissa a 40 ore settimanali l'orario di lavoro legale oltre il quale scatta lo straordinario che ora invece parte dalla quarantunesima ora. La normativa attuale - già in regime di proroga - scade il 19 luglio. Ieri, però, sono stati i ministri Treu e Bersani a lasciar intravedere la possibilità di una nuova proroga. Contraria Rifondazione. La sinistra Ds propone un passaggio graduale. Confindustria ritiene invece la proroga «un atto dovuto» e avverte: o la proroga o l'accordo sulle 40 ore che è stato sospeso in vista della legge sulle 35 ore. Cisl e Cgil chiedono l'applicazione dell'accordo sulle 40 ore. La Uil: possibile una proroga a settembre se fosse certa l'applicazione dell'accordo.

FACCINETTO  
A PAGINA 7

### SCIOPERI A GENOVA Ansaldo «congela» la cassintegrazione Adesso si tratta

Svolta in vista nella vertenza Ansaldo. L'azienda vuole riprendere il confronto con i sindacati e per questo ha deciso di sospendere l'invio delle lettere di cassintegrazione. Giovedì vertice a Roma da Bersani. Ieri a Genova nuove proteste e cortei.

FACCINETTO MICHENZI  
A PAGINA 7

### AMNESTY A PRODI «Italia salva il Tribunale internazionale»

L'istituzione di un Tribunale penale internazionale rischia di naufragare. Lettera aperta di Amnesty International a Prodi. «Faccia l'impossibile, chiami Clinton, Chirac e Blair: non deve nascere una Corte dai poteri dimezzati».

A PAGINA 10

ROMA. Assumendosi in pieno la responsabilità per la sconfitta elettorale il primo ministro giapponese Hashimoto si è dimesso. «La colpa è tutta mia», ha detto, accettando la bocciatura per le molte incertezze mostrate nell'affrontare la recessione. Una decisione che fa sperare i mercati in una azione più decisa del nuovo governo per favorire la ripresa economica. E a tranquillizzare i mercati asiatici anche le dichiarazioni del presidente della Bundesbank Tietmeyer, che come portavoce del G10 in corso a Tokio, ha invitato le autorità locali a varare prima possibile le manovre a sostegno dell'economia. Analoghe richieste dagli Usa: un portavoce del governo ha sottolineato che «la nostra priorità è che il nuovo governo metta mano rapidamente a concrete misure fiscali ed economiche».

POLLIO SALIMBENI  
A PAGINA 8

**musica PU**

Torna in edicola la collana

i CD che fanno girare la terra

In edicola il primo CD:

Martedì 14 luglio 1998

2 l'Unità

CULTURA

## La tv tedesca trasmette un inedito sui lager

Un filmato inedito e dai particolari raccapriccianti sulla deportazione degli ebrei in un lager nazista verrà trasmesso giovedì dalla televisione pubblica tedesca MDR. Il settimanale «Der Spiegel», che anticipa la notizia, lo definisce «un documento unico per la storia dell'olocausto» per le immagini che vi sono contenute. Nei 240 metri di pellicola, della durata di mezz'ora circa, la macchina da presa ha fissato con la qualità di un documentario la deportazione - in un centro di raccolta di Dresda e successivamente nel campo di lavoro di Helleberg - di 279 ebrei della città il 23 e 24 novembre del 1942. Secondo il settimanale, si tratta con tutta probabilità del trasporto degli ultimi rappresentanti dei 6.000 ebrei che risiedevano nella città della Sassonia, trasferiti tre mesi dopo ad Auschwitz dalla Gestapo. Tra le scene più impressionanti del film quelle dello spidocchiamento degli ebrei: sotto l'occhio della macchina da presa si assiste al degradante esame dei capelli delle donne denudate mentre in una stanza attigua attende il suo turno un gruppo di uomini nudi anche loro. Per il direttore del Centro Sassone di Documentazione Storica, Norbert Haase, queste riprese avevano come scopo «la derisione voyeuristica delle vittime». Anche lo storico tedesco della letteratura Victor Klemperer aveva scritto all'epoca nei suoi famosi diari editi di recente in Germania che «la cosa peggiore di tutte deve essere stato lo spidocchiamento delle donne. Queste, da nude, venivano fotografate dalla Gestapo». I rulli di pellicola sono riemersi per caso nel 1995 dall'archivio privato del fotografo tedesco Erich Hohne, che li aveva girati e che era divenuto famoso nel dopoguerra per le sue foto della distruzione di Dresda. All'epoca dei fatti Hohne era impiegato presso l'industria Zeiss Ikon, che si serviva degli ebrei nei suoi impianti di produzione e gli aveva dato l'incarico di fare il filmato. La pellicola, restaurata, ora debutta sul piccolo schermo.

## L'INTERVISTA



Un'immagine giovanile di Giulio Andreotti. A destra, Togliatti dopo l'attentato con Spallone. Sotto, ancora il leader del Pci



I giorni dell'attentato a Togliatti del 1948 riletti da un testimone dell'altro schieramento: Giulio Andreotti

# La rivoluzione mancata

## «Niente rivolta: il Pci si impegnò con De Gasperi»

ROMA. «Hanno sparato a Togliatti». È un testimone d'eccezione, Giulio Andreotti. Soprattutto un testimone insospettabile di partigianeria nei confronti del segretario del Pci, al tempo avversario politico, rispettato sì, ma irriducibile. Andreotti aveva 29 anni, in quel fatidico 1948: era stato eletto deputato il 18 aprile e subito nominato sottosegretario alla presidenza del Consiglio da Alcide De Gasperi. C'è proprio lui alla tribuna del governo alle 11 del 14 luglio a parlare della ripartizione della carta per giornali quotidiani, quando Palmiro Togliatti decide di allontanarsi da Montecitorio con Nilde Iotti per prendere un gelato al vicino bar Giolitti. In quella decina di metri di strada staziona il giovane Antonio Pallante con la pistola pronta. Un colpo, due, tre, quattro. Rimbombano anche nell'aula della Camera. E Andreotti si trasfigura quasi: da grivo espositore delle burocratiche disposizioni del governo sulle forniture di carta in attivo ricercatore di un qualche rapporto tra il governo e il vertice del Pci. Compreso Togliatti. Cerca un contatto con Mario Spallone, medico personale del leader comunista. E ci riesce: «Togliatti, appena ripresi i sensi, dette incarico a Spallone di tranquillizzare il governo sulla... non rivoluzione». Andreotti, galeotto fu quel suo discorso o la voglia di gelato?

«Non desta meraviglia che Togliatti, annoiato da un dibattito arido come quello che si stava svolgendo alla Camera, fosse stato tentato

di andare a prendersi un gelato da Giolitti, piacevole dépendance di Montecitorio». Ma fu davvero solo un caso che proprio in quei frangenti in via della Missione transitasse il giovane Pallante con la pistola alla cintura?

«Da tutte le inchieste non mi sembra che siano emersi dubbi sulla fatalità di quella circostanza». Anche se per caso, come non tener conto che l'attentato risentiva del clima di contrapposizione esasperato dalle elezioni del 18 aprile?

«Che il Pallante si sentisse investito da un ruolo di giustiziere può essere. Ma dal 18 aprile al 14 luglio il clima elettorale si era stemperato. Un articolo nei giorni precedenti del socialista autonomo Carlo Andreotti contro Togliatti - che qualcuno sul momento raccolse - l'attentato - non esprimeva posizioni collettive di gruppi o di partiti. E nella popolazione vi era un senso di scampato pericolo e un grande desiderio di ricostruzione». Come seppellire l'attentato e quale fu la sua reazione più immediata?

«Entrò in aula un deputato gridando "Hanno sparato a Togliatti". Ci precipitammo tutti. Lo stavano portando nell'infermeria. Telefonai a De Gasperi perché venisse su-

bito, ma nel frattempo Togliatti fu trasferito al Policlinico, dove il prof. Valdoni fu in grado di prestargli immediata assistenza. La tempestività fu determinante». Poi fece da tramite dell'assicurazione che il Pci non avrebbe fomentato la rivolta, pur essendo quella occasione propria a una sorta di rivincita sulla sconfitta elettorale?

«È esatto. A parte la visita rassicu-

«QUELLA fu una prova di responsabilità che confermò il clima che aveva favorito il passaggio dalla Monarchia alla Repubblica»



rante dell'on. Bitossi, uno dei vice segretari della Cgil (Di Vittorio stava rientrando dall'estero), allo stesso De Gasperi sugli obiettivi dello sciopero generale, ebbi dal prof. Spallone un preciso messaggio tranquillizzante da trasmettere al presidente del Consiglio. Ancora al mattino dopo, Spallone mi telefonò per chiedere che i bollettini medici fossero trasmessi alla radio per intero, così da non suscitare voci allarmisti-

che». Non era la dimostrazione che certe paure, come quella di fare la fine della Cecoslovacchia - che la Dc aveva alimentato durante la campagna elettorale - erano quantomeno esasperate?

«Non c'è contraddizione tra questa responsabile posizione di Togliatti e il rischio - se alle elezioni avesse vinto il Fronte - di far la fine della Cecoslovacchia. Magari con Togliatti dissidente rispetto alla linea imposta da Stalin».

La reazione del «popolo comunista» fu comunque spontanea, passionale, dura. Ci fu in qualche momento, a palazzo Chigi, il timore che il movimento potesse sfuggire al controllo politico del Pci?

«Qualche fatto di violenza, come è noto, accadde. Ma che la linea del partito non fosse quella rivoluzionaria, approfittando dell'emozione del momento, fu rapidamente acquisito. Del resto, dopo molti anni abbiamo appreso che, a prescindere dal "luglio '48", la linea rivoluzionaria era sostenuta da una minoranza (secchiiana?) nel Pci». Nel governo e nella Dc ci fu la tentazione di approfittare per infliggere il colpo decisivo al Pci?

«No. Per fortuna i calcolatori così meschini non avevano peso».

E la leggenda della guerra civile fermata dalla vittoria di Gino Bartali al Tour de France?

«È vero che l'annuncio che Bartali aveva vinto, comunicato ad alta voce dal deputato Tonengo, attenuò la tensione nell'aula della Camera. Ma non più di questo».

Insomma, anche attraverso momenti così drammatici la democrazia metteva radici?

«Sì. Fu una prova di responsabilità che confermò quelle caratteristiche di civiltà che avevano permesso il passaggio indolore dalla Monarchia alla Repubblica».

Già allora, da una parte o dall'altra. Come nel bipolarismo senza bipolarismo. Dopo cinquant'anni il '48 si ritrova con pochi padri, molti orfani e qualcuno che ne rivendica abusivamente l'eredità...

«Siamo in una fase che tutti definiscono di transizione. Il piano di volo ancora non sembra chiaro. Del resto, Cristoforo Colombo ottenne risultati enormi proprio al di fuori delle pianificazioni».

Quale comparazione, allora, è possibile fare tra la situazione del 1948 e quella del 1998?

«Dal razionamento postbellico del pane all'Italia della moneta europea, il cammino è stato enorme. Forse se su alcuni punti essenziali di politica estera avessimo trovato convergenze più tempestive, le cose avrebbero potuto andare meglio. Ma il senno di poi è sempre ridicolo da ambo le parti».

Pasquale Cascella

## LIBRI

### Vendite record per Tabucchi

I libri di Antonio Tabucchi hanno tagliato il traguardo di un milione di copie vendute. Il dato è stato reso noto da Gabriella D'Ina, direttore editoriale della Feltrinelli, la casa editrice milanese con la quale lo scrittore pisano ha pubblicato, nel 1985, il suo primo romanzo di successo, «Piccoli equivoci senza importanza». Tabucchi ha conquistato la grande popolarità con «Sostiene Pereira», nel '94, che ha venduto 300 mila copie. Il suo ultimo libro, «La testa perduta di Damasceno Monteiro», veleggia sulle 150 mila copie.

## BESTSELLER

### A Positano gli autori italiani

Gli scrittori Enzo Bettiza, Luciano De Crescenzo e Andrea Pinketts, i giornalisti Bruno Vespa, Sergio Zavoli ed Emilio Fede, i sessuologi Gianna Schelotto e Willy Pasini sono alcuni degli ospiti della sesta edizione della rassegna «Mare sole e cultura» (dal 18 luglio al 6 agosto) organizzata a Positano dal promoter Enzo D'Elia, con il patrocinio del Dipartimento per l'informazione e l'editoria di Palazzo Chigi. L'iniziativa propone ogni anno al pubblico «eventi» legati ai bestseller della stagione editoriale, con la presenza dei loro autori. Ad inaugurare la manifestazione il 18 luglio sarà un dibattito sugli anni del terrorismo e delle ideologie a partire dal libro «L'ombra rossa» di Bettiza.

## EDITORIA

### Nuovo direttore al «New Yorker»

È David Remnick, vincitore di un premio Pulitzer, il successore di Tina Brown alla direzione del prestigioso «New Yorker». Remnick 39 anni, già giornalista del «Washington Post» e da tempo collaboratore della rivista, si insedierà dopo il 1 agosto, quando la Brown lascerà definitivamente la testata che ha guidato per sei anni. Il nuovo direttore vinse il Pulitzer nel 1994 per un libro sugli ultimi giorni dell'Unione Sovietica e qualche settimana fa è stato al centro delle polemiche per un corrosivo ritratto del premier israeliano Benjamin Netanyahu pubblicato sul «New Yorker».

## PREMI

### L'Antico Fattore a Deane

La giuria del Premio letterario internazionale «Ruffino-Antico Fattore» ha assegnato il premio per la XV edizione a Seamus Deane per il romanzo «Reading in the dark» (Jonathan Cape, London) - «Le parole della notte» (Feltrinelli, Milano) premio «The Guardian Fiction 1996» (G.B.). Seamus Deane è nato, a Derry, in Irlanda del Nord nel 1940. Insegna all'università di Notre Dame, nell'Indiana.

## La Galleria comunale ospita fino al 27 settembre dieci mostre collettive di pittori del figurativo romano

# A confronto antica e nuova arte contemporanea

Esposte alcune recenti opere di maestri come Ugo Attardi e Renzo Vespiagnani, assieme a quelle datate anni '60 di Domenico Colantoni e Lucia Barata.

ROMA. È stata inaugurata nei giorni scorsi alla Galleria comunale d'arte contemporanea il quarto appuntamento di dieci mostre collettive di artisti contemporanei nel ciclo di mostre che la Galleria comunale allestisce nell'ex stabilimento della Birra Peroni in via Cagliari. Sono di scena artisti come Ugo Attardi, Ennio Calabria, Piero Guccione, Diete Kopp e Renzo Vespiagnani che espongono - fino al prossimo 27 settembre - i loro lavori più recenti accanto a quelli di Lucia Barata, Domenico Colantoni, Paolo Giorgi, Pierluigi Isola e Mario Teleri Biazon.

La mostra questa volta propone tendenze antiche e moderne del figurativo a Roma, antiche per i pennelli che rivisitano l'iperrealismo figurativo datato anni settanta ad opera di Colantoni; Pierluigi Isola getta un occhio a Riccardo Francalancia e la scuola romana rendendo la pittura meno sospesa e livida, più «reale» per intenderci, scordando la carne e il sangue della ve-

ra pittura di Francalancia; Paolo Giorgi scruta gli interni piccolo borghesi cercando di nascondere l'ispirazione accademica, impregnando gli interni di oleografico olezzo di sapore letterario più che pittorico; Mario Teleri Biazon di tutt'altra pasta enuclea nello spazio riflessioni di sapore monocromo gestendo l'impostazione informale come sospesa e non piuttosto gridata come alcuni suoi coevi di cordata invece usano fare.

Ennio Calabria, Ugo Attardi, Renzo Vespiagnani e Piero Guccione di loro non si può dire nulla, artisti storici figurativi, granitici nella loro sapienza non sbagliano un colore l'impianto compositivo avviszisce quando vogliono loro, il segno della figura è tagliente, procece e invoglia a fantasticare. Sono a conoscenza dello spettatore d'arte, lo catturano nel mare delle crome, nella scena realistica lasciano intravedere amplessi di colore tra stoffe e interni di intrecci equivoci

e carnali. Poi d'un tratto abbandonano lo spettatore in un coito interrotto travolgente e a bocca asciutta ci si ritira con lo sguardo squamato.

Vespiagnani abbandonando una dilacerante e sontuosa periferia romana, reduce dagli Stati Uniti ha dipinto il capitalismo opulento, massa sterminata di oggetti di consumo affaristico, eloquente della terribile obesa odiata amata «Grande me-la»; Ugo Attardi illumina carni sode di turgide modelle contaminandole con l'impianto cubistico di sciatolate di bruni e rossi accesi, tragica illustrazione di pittura sociale; Piero Guccione meravigliosamente prosegue la lenta e progressiva conquista del colore, prosciuga

paesaggi fino all'incanto del colore unico, pastelli ocra, cilestrini, verdaccio si rassodano di velature, più passaggi di sfumato fino ad ot-



Un'opera di Renzo Vespiagnani

tenere lo sbalordimento rapito dall'«incantamento».

Il ciclo di mostre vorrebbe attraversare frammenti d'arte che si so-

no sviluppati a Roma, «sorta di racconto composto da tante pagine disomogenee, (...)». Un omaggio alla storia dell'arte contemporanea a Roma. Le intenzioni, come dire altrimenti, sono serie i risultati comunque lasciano a desiderare. Epperò c'è da dire che i pittori a Roma sono ormai più che un partito di «massa e di lotta» e chi più chi meno d'accordo con i critici, galleristi e mercanti interessati; ognuno coltiva l'orticello proprio senza esclusioni di colpi anche bassi ai danni di artisti eroicamente appartati, con il risultato di escludere dalla kermesse ricognitiva gli artisti che forse avrebbero avuto più diritto ad essere inclusi, non si fa storia di frammenti d'arte senza di loro, ma solo e unicamente mer-

cato di indulgenze. Cesare Vivaldi poeta sapiente e critico altrettanto dotto, profondo conoscitore di fatti d'arte del secondo dopoguerra, in catalogo fa i nomi di alcune «clamorose» esclusioni frutto dei soliti giochi di corridoio. Caro Vivaldi non solo quelli sono i clamorosi esclusi, l'elenco potrebbe clamorosamente allungarsi. Ma tant'è che da quando è cominciato il ciclo di «Lavori in corso», fra cadute e risalite finora sono queste le scelte e di queste bisogna tener conto. L'odierna mostra è talmente «curiosa», «carina», «deliziosamente «scombiccherata», risulta così male assortita che poi alla fin fine con tutto il rispetto che nutro per gli espositori e le scelte della direttrice della Galleria comunale d'arte contemporanea Giovanna Bonasegale è visibile senza neanche conoscere i motivi che sottendono all'operazione espositiva.

Enrico Gallian

musica  
TU

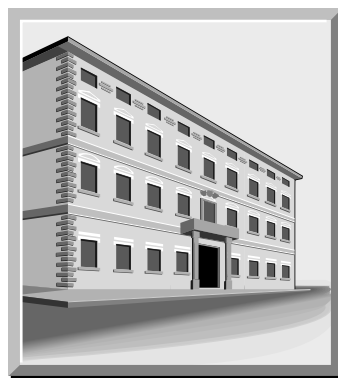
Il Canto di Napoli presenta

# Jesce sole mio

CD PIÙ LIBRO IN EDICOLA A SOLE 18.000 LIRE



## LE SPINE DEL GOVERNO



Giornata di tensione e nervosismi. Giuseppe Tesaurò, presidente dell'Antitrust: «Aiuti al Mezzogiorno? Sarei più severo della Ue»

# Verifica, Rifondazione contro Treu

Si riapre nella maggioranza la «guerra» sull'assunzione diretta dei lavoratori socialmente utili Van Miert ribadisce il no agli sgravi per il Sud. Ciampi: «Cercheremo altre soluzioni»

ROMA. Due passi avanti e uno indietro. Anzi, tre indietro. Rifondazione comunista non è per nulla soddisfatta delle precisazioni del ministro del Lavoro, Tiziano Treu, sull'impiego dei lavoratori socialmente utili. «Quel che ha detto Treu non aiuta la verifica...» commenta Franco Giordano, responsabile lavoro di Rifondazione - Avevo già detto che la svolta ancora non c'è: questa è una conferma ulteriore... Il ministro ha escluso che Italia Lavoro, l'Agenzia interinale che prenderebbe in carico i lavoratori socialmente utili che non riescono a collocarsi altrimenti, possa fare assunzioni dirette e stabili: li impiegherebbe solo a fronte delle richieste del mercato. Giordano invece insiste: «Noi chiediamo che l'assunzione sia automatica e che siano utilizzati, in accordo con le comunità locali, per progetti di infrastrutturazione e di risanamento ambientale».

«Rifondazione non si fermerà in Parlamento ai singoli punti del documento Prodi ma verificherà la qualità di indirizio, la messa in moto di processi nuovi... Questa posizione sui lavoratori socialmente utili ci fa fare però passi indietro... Rifondazione fatica a comprendere l'opposizione dei sindacati, espressa con durezza da Sergio Cofferati, segretario generale della

Cgil, che da Sergio D'Antoni, leader della Cisl: «Non capisco che idea hanno della politica - conclude Giordano - se si sentono scavalcati perché ci occupiamo di lavoratori socialmente utili e di legge sulla rappresentanza sindacale. E' ovvio che i partiti si muovono sui temi sociali, i sindacati non hanno l'esclusiva».

Sempre dal versante parti sociali arriva anche il commento preoccupato di Giorgio Fossa, presidente

**Fossa**  
«Con questa verifica il governo fatica a dare certezza alle imprese. Ciò che conta è far crescere l'economia»

14ECO02AF02  
Not Found  
14ECO02AF02

Il Sud potrà comunque utilizzare le agevolazioni previste per le aree depresse dai fondi strutturali («è stato un problema vostro non utilizzarli a fondo») e dalle sovvenzioni per gli investimenti che tra il 2000 e il 2006 saranno ridotti fino al 50%, oltre ad aiuti per le piccole e medie imprese, per la ricerca o specifici obiettivi ambientali. Aiuti che possono essere utilizzati «introducendo maggiore flessibilità». Van Miert ha ricordato che l'Italia guida la classifica per i posti di lavoro creati con le sovvenzioni.

«Sarei stato ancora più duro di

italiano sia significativamente più basso che in altri paesi europei».

**Sgravi fiscali al Sud.** A Roma per incontrare il ministro del Lavoro Treu, il Commissario europeo alla concorrenza, Karel Van Miert ha ribadito la posizione di Bruxelles sugli sgravi fiscali e in pratica il no ad introdurla solo per il Mezzogiorno. «Vanno benissimo misure di sostegno allo sviluppo delle infrastrutture e dell'occupazione, attuate magari attraverso la riduzione della pressione fiscale - ha detto - che in Italia è forse un po' troppo alta. L'importante è che siano interventi generali, non specifici e limitati ad un solo settore o ad una sola regione». Insomma non è possibile reintrodurre strumenti già eliminati dall'accordo Pagliarini-Van Miert del '94: «è per questo che io e il commissario Monti abbiamo risposto alla lettera inviataci dal governo italiano, non si può vivere in un regime permanente di aiuti».

Il Sud potrà comunque utilizzare le agevolazioni previste per le aree depresse dai fondi strutturali («è stato un problema vostro non utilizzarli a fondo») e dalle sovvenzioni per gli investimenti che tra il 2000 e il 2006 saranno ridotti fino al 50%, oltre ad aiuti per le piccole e medie imprese, per la ricerca o specifici obiettivi ambientali. Aiuti che possono essere utilizzati «introducendo maggiore flessibilità». Van Miert ha ricordato che l'Italia guida la classifica per i posti di lavoro creati con le sovvenzioni.

«Sarei stato ancora più duro di

**Il presidente del Consiglio Romano Prodi**

Reuters

Van Miert», questa la posizione di Giuseppe Tesaurò, presidente dell'Antitrust. «Sgravi contributivi e fiscali al Sud - ha spiegato - sono stati adottati anche 5, 10, 15 anni fa e non sono serviti a nulla, se non a dare soldi agli imprenditori. E' questo il messaggio che lancia il commissario Ue». Tesaurò, con una battuta e sottolineando la sua «napoletanità», si è chiesto se «è possibile che noi italiani, noi di Pordenone, ci dobbiamo far dare lezioni di flessibilità dagli altri».

**Incentivi.** «Cercheremo e stiamo cercando, nei limiti della regolamentazione comunitaria, se ci sono spazi tra i cosiddetti "paletti", per creare ulteriori convenienze per chi intende investire nel Mezzogiorno».

Questo l'impegno che il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, ha confermato ieri a Cagliari, dove col ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, ha incontrato istituzioni e forze economiche locali. Visco ha invitato tutti a «non sottovalutare le possibilità di questo governo: lo scetticismo che serpeggia in alcune zone è sbagliato». «Il problema - ha aggiunto - non è quello di chiedere cosa fa il governo per il Sud ma cosa fa e può fare per far funzionare le cose già fatte. Occorre razionalizzare le misure che già esistono, ma soprattutto renderle note e operative».

**Mo. Pi.**

### L'INTERVISTA

«La maggioranza interviene su materie che devono essere riservate alle parti sociali»

# «Un danno, come per le 35 ore»

D'Antoni: in questo modo il governo va verso la paralisi

ROMA. Armi puntate, fuoco di sbarramento, grandi manovre, davanti e dietro le quinte. In queste ore di vigilia, in attesa che Prodi finisca di scrivere il suo documento, tutti gli tirano la giacca, chi di qua, chi di là. Hanno cominciato i sindacalisti, i più duri, a bocciare le ipotesi sin qui circolate, fino all'altolà pubblico di Sergio Cofferati, poi Rifondazione comunista e anche tra i ministri non si respira grande ottimismo.

Sergio D'Antoni, alla guida della Cisl, è uno dei protagonisti di queste ore di sicuro sta con «gli arrabbiati». Contro Prodi. Dopo la doverosa premessa che è meglio «aspettare il presidente del Consiglio in aula», che del documento non si sa gran che, va anche lui all'attacco: «Alla fine avremo solo un effetto paralisi. Su tutto: sul Sud, sull'occupazione, sulla scuola. Dentro la maggioranza convivono programmi diversi, non sono capaci di trovare soluzioni comuni, di fare chiarezza. È solo una mediazione al ribasso. Contenti loro...». Se il governo non porta «fatti nuovi», a Cgil, Cisl e Uil non resterà che alzare il tiro della mobilitazione generale.

**Allora questa verifica non la piace, sta andando male?**

«Per quel poco che ne sappiamo sta andando malissimo. Non si occupano delle questioni vere e mettono il naso in materie che andrebbero lasciate alle parti sociali. Una verifica vera, almeno questo era ciò che mi aspettavo, avrebbe dovuto rilanciare la politica di concertazione, rimettere al centro del programma di governo il lavoro e lo sviluppo per impegnare noi e gli imprenditori, indicare l'impostazione generale. Di questo si parla in modo indiretto e ci si acciaglia sulle possibili ricadute di questa quella misura, sui lavoratori socialmente utili e sulla legge per la rappresentanza sindacale. Mi spieghino cosa c'entra con la verifica politica perché davvero non lo capisco».

**Non sarà che vi irrita l'invasione di campo, che vi si sentite, come sindacati, scavalcati a sinistra dal governo?**

«Non è questo che mi preoccupa, anche perché su cosa sia o non sia di sinistra ho idee diverse. Mi turba che per dare slancio a una nuova stagione di governo ci si occupi della legge sul-

la rappresentanza o dei lavoratori socialmente utili. Che, come per le 35 ore, ci si appropri di materie che spettano alle parti sociali. L'unico effetto che si ottiene è di andare avanti nel giorno per giorno senza mettere mai punti fermi, col rischio di riaprire una nuova estenuante trattativa in autunno, quando si deciderà la finanziaria».

**L'innalzamento di un solo anno dell'obbligo scolastico è un'altra delusione?**

«Sì. Siamo partiti, due anni fa, con l'idea di una grande riforma dei cicli scolastici e dell'obbligo. Per stralci

successivi, prima dell'innalzamento di due anni dell'obbligo scolastico, adesso addirittura di un anno, stiamo arrivando a null'altro che a un gran pasticcio. Si voleva fare più velocemente? Bene, tenessero almeno fermi i due anni. Altrimenti meglio prendersi tempo e fare le cose serie. Questo gran compromesso politico per allungare di un anno a ridere. Non si riesce nemmeno a capire come».

**La convince la proposta di sgravi contributivi per tutte le imprese? Non rischia di penalizzare ancora il Mezzogiorno?**

«Certo che penalizzerà il Sud: quando si parte dal dualismo attuale un bonus uguale per tutti non funziona. Gli accordi che abbiamo firmato col governo puntavano a creare fattori di convenienza per gli investimenti nelle regioni meridionali. Gli sgravi generalizzati devono rientrare nella politica di concertazione. Comunque la strada per incentivare l'occupazione non è questa. Sono i patti territoriali e i contratti d'area: l'avevamo scelta insieme al governo perché evita i contenziosi con Bruxelles. Fa bene il ministro del Lavoro a insistere ma è lui ad essere inadempiente, in ritardo come gli abbiamo ricordato con la manifestazione nazionale dei sindacati il 20 giugno. Perché sono ancora così pochi? Perché non vengono finanziati? Insisto: costo del lavoro e politiche fiscali vanno nel tavolo di concertazione. Sennò si finisce col distribuire regala destra e manca».

**Veniamo al punto più dolente: i**

14ECO02AF04  
Not Found  
14ECO02AF04

14ECO  
Not Found  
14ECO

## Accordo sul costo del lavoro

### La verifica parte il 23 luglio

ROMA. Al via la verifica sull'accordo del 23 luglio sulla politica dei redditi e il sistema contrattuale. Il primo appuntamento è stato fissato proprio per il 23 luglio prossimo al ministero del Lavoro. Il ministro Tiziano Treu incontrerà separatamente le parti: prima Cgil, Cisl e Uil e poi la Confindustria. In sostanza con gli incontri separati Treu dovrebbe avviare una sorta di esplorazione tra le parti per preparare il confronto triangolare che molto probabilmente sarà avviato solo dopo la pausa estiva. La verifica dell'intesa di luglio è prevista dall'accordo stesso. Doveva esserci lo scorso anno ma poi è slittata. Ora si farà a ridosso del rinnovo del contratto dei metalmeccanici. A marzo, dopo la rottura con il governo sulle 35 ore, la Confindustria aveva minacciato la disdetta del protocollo del '93. La decisione rientrò e subito dopo (il 7 aprile) Fossa, Cofferati, D'Antoni e Larizza si impegnarono a sbloccare i contratti aperti (a partire da quello dei chimici) e ad avviare la verifica sulla politica dei redditi.

«Certo che penalizzerà il Sud: quando si parte dal dualismo attuale un bonus uguale per tutti non funziona. Gli accordi che abbiamo firmato col governo puntavano a creare fattori di convenienza per gli investimenti nelle regioni meridionali. Gli sgravi generalizzati devono rientrare nella politica di concertazione. Comunque la strada per incentivare l'occupazione non è questa. Sono i patti territoriali e i contratti d'area: l'avevamo scelta insieme al governo perché evita i contenziosi con Bruxelles. Fa bene il ministro del Lavoro a insistere ma è lui ad essere inadempiente, in ritardo come gli abbiamo ricordato con la manifestazione nazionale dei sindacati il 20 giugno. Perché sono ancora così pochi? Perché non vengono finanziati? Insisto: costo del lavoro e politiche fiscali vanno nel tavolo di concertazione. Sennò si finisce col distribuire regala destra e manca».

«Cerchiamo e stiamo cercando, nei limiti della regolamentazione comunitaria, se ci sono spazi tra i cosiddetti "paletti", per creare ulteriori convenienze per chi intende investire nel Mezzogiorno».

**Veniamo al punto più dolente: i**

### LA POLEMICA

# Nuova tegola su Prodi

## Dini: no all'accordo sulla scuola con Prc

ROMA. Settimana decisiva per Romano Prodi che fino all'ultimo minuto cercherà di ascoltare, mediare, giostrando fra i nodi di una difficile verifica. Poi tirerà le somme e deciderà toni e contenuti di quella relazione alle Camere, venerdì prossimo, dalla quale dipenderà il destino del governo.

Ieri una nuova tegola: Ri, Pri, Sdi hanno chiesto al ministro Berlinguer di ritirare il ddl sull'innalzamento dell'obbligo scolastico, figlio dell'accordo «al ribasso» con Prc. Berlinguer che pure questo accordo lo ha «subito», si è appellato al Parlamento: accontentiamoci dell'innalzamento a 9 anni, visto che ci sono problemi nella maggioranza e cerchiamo di trovare una intesa in commissione.

Una cosa è certa, lo ha detto e ripetuto il premier, non intende «galleggiare» per due mesi in attesa di una nuova turbolenta offensiva a fine settembre, quando sarà varata la legge finanziaria. Vuole un impegno della maggioranza, e di Rifondazione, che dia fiato al governo. Bertinotti però non

perde occasione per dire che finora «la svolta non s'è vista». E mette le mani avanti: «Nessuna cambiale in bianco da firmare con la fiducia». La scommessa che il presidente del Consiglio dovrà vincere sarà prima di tutto quella dei «tempi». In secondo luogo, dovrà trovare l'equilibrio necessario sui contenuti, fra l'incudine di Rifondazione e il martello dei sindacati, parando, al contempo, le insoddisfazioni dentro la stessa compagnia di governo.

Sopravviverà? gli ha chiesto ieri in una intervista Anthony Lewis, uno dei commentatori di punta del New York Times. «In teoria - ha risposto Prodi - non sono sopravvissuto tutto questo tempo, ma in realtà è stato così. Se guardo alla razionalità, ci sono alcuni problemi, ma la politica non è mai razionale».

Alcuni capisaldi della sua politica riformatrice per quello che Prodi ama

definire «un nuovo inizio», il premier li ha già anticipati nella sua relazione al vertice di maggioranza giovedì scorso: varo dell'agenzia pubblica per il lavoro interinale per assumere addetti «in uscita» dai lavori socialmente utili e affittarli a enti locali e cooperative, sgravi alle imprese dello 0,6%, ecotassa sulle emissioni inquinanti degli stabilimenti industriali, rilancio delle opere di infrastrutture al Sud, 35 ore, detrazioni fiscali per l'istruzione nelle scuole pubbliche e nelle scuole private.

Un bel pacchetto nel quale Prc ha individuato «segnali positivi» ma che è ben lungi dall'aver sciolto tutti i nodi politici con i neocomunisti (basta pensare allo scoglio del finanziamento alla scuola privata). Dall'altra parte, la piattaforma ha scatenato l'altolà dei sindacati, sul piede di guerra per le implicazioni «assistenziali» di una politica di assunzioni nell'agenzia interinale pubblica. Il ministro del lavoro Treu ha cercato di mettere subito una toppa. Per rassicurare Cofferati, ha «mitigato», «interpretato», nessun assistenzialismo, l'agenzia interinale non sarà un carrozzone con

130 mila dipendenti e non ci saranno assunzioni nel pubblico contro le regole del mercato. Ma così facendo ha finito per irritare settori di Prc, che nella sua riunione della segreteria, oggi, discuterà anche di questo. «I segnali positivi della piattaforma presentata da Prodi - spiega Franco Giordano - sono già inquinati, nel merito, dalle prese di posizione di Treu». Ma non tutti, dentro Prc parlano la stessa lingua. Oggi ci sarà anche una riunione del gruppo parlamentare. Fonti vicine al presidente Cosutta fanno sapere che non sarà riunione di routine e che potrebbe uscire una posizione molto diversa da quella intransigente di Bertinotti. La possibilità di una vera diaspora dentro Prc è una variabile importante che potrebbe spianare la strada a Prodi. Una strada comunque in salita.

**Luana Benini**

### Camera dei deputati

# Presenze in aula, primi i Ds fanalino di coda la Lega

ROMA. I più presenti nell'aula di Montecitorio? Alla grande i diessini, mentre i leghisti si aggrappano al fanalino di coda con una impressionante percentuale di assenze. I dati, elaborati su statistiche ufficiali della Camera, sono stati diffusi ieri, anche su Internet (www.democraticidinistra.it), dal gruppo guidato da Fabio Mussi e riguardano esattamente i primi due anni della legislatura: dal 18 giugno del '96 alla stessa data di quest'anno. Il calcolo è stato effettuato sulla base dell'unico possibile riscontro oggettivo: la presenza o l'astensione nelle oltre 14.500 votazioni con procedimento elettronico e registrazione del nome, tenendo conto anche dei deputati in missione per incarico del loro ufficio o comunque assenti «giustificati» (malattie, lutti, ecc.). Ebbene, il gruppo Ds ha registrato una presenza media dell'80,3%. Seguono i popolari, presenti al 73,8; i rifondatori comunisti (69,6). L'unico gruppo della maggioranza che si fa sopravvivere da un gruppo di opposizione (Forza Italia) è quello di Rinnovamento-Dini, con il 47,1% di presenze. Ma anche i forzisti non brillano proprio: anche loro sono sotto la metà, esattamente con il 49,6% di presenze. Ancor più bassa la per-

centuale di Alleanza nazionale: 39,4. Quanto ai fratelli minori del Polo riuniti nel Ccd, è impossibile un calcolo «mirato»: fanno parte del gruppo misto insieme ai rappresentanti delle minoranze linguistiche e ad altre componenti dell'Ulivo come i Verdi, i Socialisti e la Rete. Comunque il dato del misto è di tutto rispetto: 55,2% di presenze. Impressionante l'entità delle assenze conteggiate per la Lega: solo il 37,9% degli uomini e delle donne di Bossi è mediamente presente nei momenti cruciali, cioè quando si prendono le decisioni più importanti con il sistema del voto elettronico, segreto o palese. Ancor più bassa la percentuale delle presenze tra i parlamentari dell'Udr cossighiano: il 36,9, ma qui c'è una giustificazione più che plausibile: il gruppo è stato ufficialmente costituito solo da poche settimane.

I campioni, gli stakanovisti delle presenze? In sei - tutti diessini - sfiorano il 100%. Sono Francesco Mastroluca (funzionario della Quercia nel foggiano, 99,73%); Giovanni Brunale (insegnante di Volterra, 99,64); Eugenio Duca (ferroviere di Ancona, 99,56); Sauri Sedioli (funzionario Coop di Forlì, 99,10), e Pietro Gasperoni (dirigente Cgil Marche, 99,10).

**Morena Pivetti**

Capofila dei nemici della Corte permanente è il senatore Helms, difensore della destra militare

# Il Pentagono contro il tribunale Onu «È un'invasione della nostra sovranità»

Clinton non vuole sfidare l'opposizione dei repubblicani

NEW YORK. C'è un serio disaccordo a Washington su come concludere la conferenza convocata dalle Nazioni Unite a Roma sull'istituzione di un tribunale penale permanente internazionale sui crimini di guerra. Ma la sua soluzione non sembra essere una priorità per Bill Clinton, che in questi giorni dedica tutte le energie non occupate dalla saga Lewinsky alle questioni della sanità, cruciali nella battaglia elettorale delle prossime legislative a novembre. E pare proprio che il tribunale internazionale seguirà le sorti del bando delle mine antiuomo, mai ratificato dagli Stati Uniti.

Il disaccordo contrappone da una parte il Pentagono e la potente commissione affari esteri del Senato, roccaforte della destra repubblicana con alla testa Jesse Helms, dall'altra il dipartimento di Stato e la Casa Bianca. La controversia viene da lontano, e riguarda la gelosa difesa dell'esercito americano della propria sovranità, in combinazione con una invecchiata sfiducia culturale nei confronti del mondo esterno, in particolare delle organizzazioni globali.

Il maggiore ostacolo al tribunale permanente è il Pentagono, che rifiuta di esporre i propri militari, impegnati in missioni internazionali più di ogni altro esercito al mondo, al giudizio di un altro paese o gruppo di paesi. L'incubo del dipartimento della Difesa è un processo che tanto per fare un esempio veda gli americani sul banco degli imputati e gli iracheni alla giuria. E per evitare il coinvolgimento dei propri uomini in crimini ai quali una situazione di guerra espone con più facilità, vuole limitare al genocidio la definizione di crimine di guerra.

Da qui l'insistenza dei negoziatori americani sulla dipendenza del tribunale permanente dal Consiglio di Sicurezza, o almeno, come propone il compromesso iniziato da Singapore, la possibilità che il Consiglio intervenga nelle procedure di giudizio, con il potere di sospenderlo per 12 mesi. Con questa clausola, il tribunale sarebbe in parte controllato dalle cinque nazioni con potere di veto all'Onu.

Un'altra questione forse più spinosa, alla quale il dipartimento della Difesa tiene particolarmente, è quella di

lasciar decidere al paese in cui si trovano i criminali di guerra se procedere o meno con il giudizio.

Con gli Stati Uniti si trovano schierati Francia, Russia e Cina, ma la Gran Bretagna, impegnata nel gruppo favorevole al tribunale permanente, non sembra voler spingere troppo il suo proverbiale alleato americano ad ammorbidire la propria intransigenza. La presenza di David Scheffer a Roma, nominato dalla Albright ambasciatore sui crimini di guerra, rassicura sulle intenzioni politiche dell'amministrazione, che ha sostenuto senza riserve la costituzione di un tribunale di guerra nel 1993 a L'Aia sulla crisi nei Balcani e poi un altro nel 1994 in Tanzania sul conflitto in Rwanda.

Un ulteriore segnale positivo da parte di Clinton è stato il fatto che gli Stati Uniti hanno finanziato due dozzine di avvocati ed esperti nel tribunale ad hoc sui Balcani. È una dimostrazione di buona volontà da non sottovalutare, dato che i cordoni della borsa per le spese in questione di politica estera sono direttamente controllati dalla commissione più radicale del Senato. Ma si scontra con oppositori tenaci. Agli affari esteri, è Jesse Helms che comanda, insieme a un quadro di repubblicani zelanti come il senatore del Missouri John Ashcroft, candidato alla presidenza nel 2000.

È questa commissione che non vuole finanziare né l'Onu né il Fondo Monetario Internazionale. Quando in Somalia un soldato americano fu dimesso perché si rifiutava di indossare le insegne delle Nazioni Unite, Ashcroft è corso in sua difesa e ne ha fatto un punto della sua politica estera. votando contro l'ampliamento della Nato il mese scorso, ha ribadito il disdegno che prova a lasciare i suoi ragazzi in balia di «funzionari senza volto». E se la Nato non ha volto, figuriamoci la Norimberga globale che le Nazioni Unite intendono costruire.

Helms, un altro nemico dichiarato dell'invasione internazionale sulla sovranità americana, ha già premesso che se il trattato firmato a Roma non incontrerà il suo favore, lo «si può considerare già morto», dato che non permetterà mai la sua ratifica.

Il segretario dell'Onu Kofi Annan. A destra un momento della manifestazione di Amnesty nei giorni scorsi a Roma

Reuters e Ansa

LETTERA APERTA

## Amnesty s'appella a Prodi: convinca i Grandi Sulla nuova Norimberga l'Italia si gioca molto

Fino a quando, caro Presidente del consiglio Romano Prodi? Fino a quando le vittime di gravi violazioni dei diritti umani dovranno attendere giustizia? Fino a quando i responsabili di massacri, stupri di massa, e altri gravi abusi potranno andare in giro indisturbati? Vorremmo che la risposta fosse: «fino al 17 luglio, quando i governi del mondo daranno vita ad un Tribunale penale internazionale permanente, equo ed efficace, capace di portare di fronte alla giustizia chi si renda colpevole di gravi crimini». Invece, a pochi giorni dalla conclusione della conferenza, questo tribunale ancora non si vede. L'abbiamo detto dal primo giorno. L'hanno urlato silenziosamente insieme a noi migliaia di persone sdruscite per terra il 4 luglio scorso: il Tribunale internazionale non può essere impotente. Sarebbe peggio che non averlo.

Eppure, quello che potrebbe nascere da un tribunale dai poteri talmente limitati da far gridare al fallimento peggiore. In particolare tre questioni rischiano di ammazza la Corte prima ancora che veda la luce.

In primo luogo l'indipendenza dei giudici. In qualsiasi sistema giudiziario, i procuratori possono avviare un'indagine sulla base di qualunque notizia di reato. Ai magistrati del tribunale internazionale, ciò potrebbe non essere concesso. Secondo, nonostante sia ben noto che gravissime violazioni dei diritti umani avvengono nel contesto di tutti i conflitti armati - soprattutto quelli interni - la bozza fatta circolare dalla presidenza del comitato plenario inserisce gravi ostacoli alla possibilità della Corte di occuparsi di crimini di guerra. Secondo tali proposte, la Corte non potrebbe aprire indagini su crimini come quelli avvenuti negli scorsi anni in Algeria, Cambogia, Ciad, Guatemala, Liberia, Myanmar, Papua Nuova Guinea, Perù, Ruanda, Somalia, Sudan e Uganda. Terzo, la proposta in questione non dà alla Corte giurisdizione automatica sui crimini di sua competenza, bensì le chiede di attendere il «via libera» degli stessi Stati coinvolti; ma che senso avrebbe sperare che un governo conceda di investigare su persone che hanno commesso gravi crimini, magari su suo stesso ordine?

Se nel nostro paese i tribunali funzionassero con questi vincoli, ce ne vergogneremmo. Il governo italiano è disposto ad accettare che il tribunale che dovrebbe portare giustizia in tutto il mondo nasca in questo modo, e nasca proprio a Roma? Quando abbiamo fatto presente i vari punti critici dello statuto del tribunale, ci è stato detto che bisogna avere pazienza, che esisteva il problema oggettivo di raccogliere un consenso sufficiente, i due terzi dei paesi presenti, nella ratifica dello statuto. Bene, caro Presidente, a giudicare dalle dichiarazioni dei delegati sui tre punti cruciali oltre tre quarti dei paesi presenti vorrebbero fare la scelta giusta. Perché si dovrebbe fare quello che richiede una minoranza di Stati? Del resto questi stessi stati - e ciò rasenta il ridicolo - hanno già fatto capire che ben difficilmente ratificherebbero il Trattato, qualunque esso sia. Quanto conta davvero l'opinione del cittadino? Le sue aspirazioni? Il suo bisogno di giustizia? Quanto conta il suo impegno personale?

L'impegno per i diritti umani si porta avanti giorno per giorno, re-

sponsabilmente, senza sosta e con pazienza. Questo insieme abbiamo fatto per vari anni cercando di istituire una Corte internazionale efficace. E in questi pochi giorni ci giochiamo anni di fatica e impegno. Ce li giochiamo noi, Organizzazioni Non Governative in difesa dei diritti umani, ma anche i governi, che davvero devono dimostrare di sapere passare dalle parole ai fatti. Il governo italiano si gioca nome e credibilità più di tutti gli altri, perché come nessun altro ha voluto e si è battuto per un Tribunale internazionale equo ed efficace.

Lei ha scritto che «l'Italia non può che essere tra i paesi guida per raggiungere questi grandi obiettivi». Ha poi aggiunto che per Romano Prodi non può trattarsi di un impegno solo personale, quanto piuttosto di un «impegno di tutto il governo e di tutto il Paese». Il ministro Dini l'ha ricordato: «Se falliremo, la Storia non sarà indulgente con noi». Stiamo per fallire, e non solo la storia ci condannerà, ma prima di Lei a farlo saranno tutti coloro che attendono giustizia, e a cui la nascita di un tribunale indegno farebbe solo crescere la propria

sfiducia nel sistema di giustizia internazionale. E chi, colpevole di gravi crimini, resterà impunito nonostante l'esistenza di un Tribunale internazionale che penserà? Che, alla fine, quello che conta è solo l'interesse dei potenti, e che l'importante è stare dalla loro parte.

Caro Presidente, Lei si è preso l'impegno di «fare tutto quanto in suo potere per far sì che i principi contenuti nella Dichiarazione Universale dei diritti umani diventino realtà in tutto il mondo». Telefoni a Clinton, a China, a Blair che con Amnesty International hanno firmato tutti lo stesso impegno che ha firmato Lei non più di una settimana fa. Chiami in India, in Cina, in Giappone. Presidente, i Suoi plenipotenziari hanno spinto intere settimane per avere un Trattato di Roma che oggi potrebbe divenire il simbolo dell'ennesimo sciamò sul volto dell'umanità. Siamo sicuri che è vero quanto Lei stesso ci diceva: un risultato a metà non interessa.

Con profonda stima.

Daniele Scaglione  
Presidente della Sezione Italiana  
di Amnesty International

Il responsabile degli Esteri ha concluso la sua visita. La delegazione internazionale visiterà il Paese il 22 luglio

## Dini: «La democrazia si fa strada in Algeria Un segno l'apertura delle frontiere agli inviati Onu»

Il ministro silura la Comità di S. Egidio: niente diplomazie parallele

DALL'INVIATO

ALGERI. «Zidane, roi de France». Le gesta dell'«eroe» berbero dei mondiali di calcio troneggiano sulla stampa algerina: decine di articoli, foto a tutta pagina di «Zizou». «Quella coppa è un po' anche nostra», titola «El Watan», giornale indipendente della capitale. Per un giorno almeno la gente di Algeri dimentica gli orrori di una sporca «guerra contro i civili» che ha provocato oltre novanta mila morti. E lo fa affollando i caffè del centro, immergendosi nel caotico traffico del lungomare, dando vita a mille sfide calcistiche, nei giardinetti nei cortili, sotto un sole rovente, sognando di essere tanti piccoli «Zizou». A ricordarci che l'Algeria non è un Paese «normale» sono i carabinieri di stanza all'ambasciata italiana che ci accompagnano in una visita «blindata» di Algeri. La Casbah è «off limits», di spingerci sino a Babel-Oued, nella desolata periferia della città, un tempo roccaforte degli integralisti islamici, neanche a parlarne: «È troppo pericoloso», ripetono i nostri «angeli custodi».

Ma se l'Algeria non è ancora un Paese normale di certo è sulla strada per diventarlo. Parola di Lamberto Dini. Il capo della diplomazia italiana promuove la «democrazia guidata» di Liamine Zeroual. E lo fa al termine di una intensa giornata di incontri con le massime autorità algerine e con i rappresentanti dei partiti di governo e dell'opposizione.

«Il pluralismo politico si sta fa-

cendo strada in Algeria - afferma Dini - e la situazione è migliorata sensibilmente non solo rispetto a due anni fa ma anche rispetto ai tempi del regime a partito unico». Ai suoi interlocutori algerini, Dini riconosce di aver compiuto «ostanziali passi in avanti su tre questioni decisive: una serrata lotta al terrorismo, lo sviluppo del pluralismo politico e l'apertura ad un'economia di mercato dopo decenni di esasperato statalismo».

Per definire i rapporti dell'Italia con la «nuova Algeria» il ministro degli Esteri Lamberto Dini conia una definizione ad effetto: «attenzione critica». «Non vogliamo - spiega - che l'Algeria si chiuda in sé stessa, dietro una cortina di diffidenza verso il mondo esterno». Un'apertura di credito che non significa, però, «una caduta di attenzione da parte italiana alla delicata questione del rispetto dei diritti umani».

In questo contesto, Dini manifesta il suo apprezzamento per la decisione delle autorità algerine di aprire le frontiere ad una delegazione internazionale, guidata dall'ex premier portoghese Mario Soares, che su mandato delle Nazioni Unite giungerà il prossimo 22 luglio ad Algeri «per raccogliere elementi sulla situazione interna».

«Sia il presidente Zeroual che il primo ministro Ouahia - annuncia Dini - ci hanno garantito che la Commissione non subirà alcuna restrizione né di movimento né di contatto con le fonti». Osservazioni critiche che non oscurano il vero segno politico di questa mis-

sione: l'Italia apre all'Algeria e si fa garante di una svolta nelle relazioni tra l'Europa e il tormentato Paese maghrebino. «È il momento di rafforzare i rapporti con l'Algeria», riafferma Dini nella conferenza stampa conclusiva tenuta assieme al suo collega algerino Ahmed Attaf.

«I rapporti con l'Italia sono usciti da una fase di stallo», gli fa eco Attaf.

Rafforzare i rapporti significa innanzitutto dare un nuovo impulso ai negoziati per la trasformazione dell'Accordo di cooperazione del 1976 in Accordo di associazione dell'Algeria all'Unione Europea.

Ieri l'Iran e la Libia, oggi l'Algeria: l'obiettivo strategico dell'Italia - dice Dini - «è quello della stabilità dell'altra sponda del Mediterraneo», da perseguire attraverso la ormai collaudata politica del «dialogo critico». Che passa anche attraverso la morte della «diplomazia parallela», ormai divenuta ingombrante.

In nome del riavvicinamento con l'Algeria, Lamberto Dini «sottoscrive» l'iniziativa della Comunità di Sant'Egidio, da sempre invisa al potere algerino. Lo fa con rispetto, riconoscendole la «perfetta buona fede», ma i toni misurati non cambiano la sostanza del messaggio politico, quello di un definitivo siluramento: «In futuro la Comunità di Sant'Egidio - taglia corto il ministro degli Esteri - non si occuperà più di Algeria».

Umberto De Giovannangello

L'INTERVISTA

### Il capo della Lega diritti umani «Quindicimila desaparecidos»

DALL'INVIATO

ALGERI. «Avrei voluto parlare anche solo per pochi minuti con il ministro degli Esteri italiano. Gli avrei mostrato le foto e raccontato la storia di qualcuno degli oltre 15 mila desaparecidos algerini. Storie di donne e di uomini arrestati e fatti sparire perché sospettati di aver simpatizzato per il Fronte islamico di salvezza. Storie di ragazze violentate in carcere dai loro aguzzini, di fosse comuni, di un uso sistematico della tortura, di processi sommari. In nome della lotta al terrorismo islamico il regime continua a fare scempio delle libertà e dei diritti umani. L'Italia è amica del popolo algerino. Ed è per questo che non può, che non deve avallare le mafie del regime». Più che un'intervista è una lettera aperta quella che ci «consegna» Abdel Nour Yahya, presidente della Lega per i diritti umani dell'Algeria.

Il governo algerino parla di un processo di democratizzazione ormai consolidato, di un terrorismo islamico alle corde. L'Algeria

sta dunque uscendo dalla lunga notte dell'orrore?

«Volesse Iddio che fosse così. Ma la realtà, purtroppo, è un'altra. Ed è quella documentata nell'ultimo rapporto dell'Human Rights Watch: l'Algeria detiene il triste primato della nazione al mondo con il maggior numero di casi accertati di violazione dei diritti umani. Le «aperture» del regime sono fittizie. Servono solo per legittimarsi agli occhi della Comunità internazionale».

Resta il fatto che il governo algerino ha accettato la visita di una commissione internazionale formata da eminenti personalità, da Mario Soares a Simon Weil, che avrà il compito di fornire al segretario generale dell'Onu gli elementi per un rapporto sulla situazione del Paese.

«Ben venga questa commissione, ma essa non deve avere solo un parere consultivo, come pretende il regime, ma pieni poteri istruttori. Insomma, deve essere una vera e propria commissione d'inchiesta, libera di muoversi senza alcuna restrizione, di accedere alle fonti, di entrare nelle prigioni e, soprattutto,



Il ministro degli Esteri Dini con la controparte algerina Ahmed Attaf Ansa

il suo rapporto deve vincolare la politica della Comunità internazionale nei confronti dell'Algeria. Dubito fortemente che il regime accetti tutto ciò: ha troppi «scheletri» negli armadi».

In che modo l'Europa potrebbe aiutare le forze che in Algeria si battono per il dialogo?

«Evitando di chiudere gli occhi di fronte alla sistematica violazione dei diritti umani operata dal potere. L'Europa ha tutti gli strumenti, politici ed economici, per premere sulle autorità algerine. Vuole un esempio? Oggi è in discussione un accordo di Associazione tra l'Unione Europea e l'Algeria. Ebbene, l'Ue dovrebbe vincolare questo accordo al pieno rispetto da parte del potere algerino dei diritti umani e civili e all'avvio di un vero processo di

ricongiunzione nazionale. I militari hanno sempre giustificato le loro azioni in nome della lotta all'integralismo islamico armato».

«Non è con i carri armati e i campi di concentrazione che si garantisce la democrazia. Non è militarizzando la società che si sradica la violenza. Né si preserva il pluralismo culturale del Paese e le varie identità etniche e linguistiche che lo compongono con leggi vergognose come quella che impone l'arabizzazione forzata. L'Algeria ha bisogno di un profondo rinnovamento delle sue classi dirigenti, di elezioni davvero libere, della fine di ogni forma di censura nei confronti della stampa, di un grande sforzo di risanamento economico e sociale. L'Algeria ha bisogno di libertà. Ma non l'otterrà di certo da questo regime».

[U.D.G.]

Una nota del quotidiano della Santa Sede critica il «preoccupante silenzio» dei cattolici

# Coppie di fatto, l'Osservatore attacca «Una strategia contro la famiglia» «Bisogna gridare che nessuno può ribellarsi a Dio»

ROMA. Ancora un attacco. Scuola, vita, famiglia: temi su cui non c'è più pace, all'interno del mondo cattolico. Ieri è stato un fondo dell'«Osservatore romano» a rilanciare la polemica, denunciando con toni particolarmente duri un «silenzio preoccupante» ed esortando i cattolici ad una «mobilitazione urgente». Secondo il direttore Mario Agnes, che ha siglato il fondo, in Italia sarebbe infatti in atto «un'amorale strategia ideologica tendente a scardinare la famiglia». Sotto accusa il registro delle unioni civili istituito dal Comune di Pisa e le analoghe iniziative per i conviventi in discussione a Torino e Roma. Nel frattempo, da Algeri, dove era in veste di ministro degli Esteri, il leader di Rinnovamento italiano Lamberto Dini è tornato, su domanda di un cronista, sul tema della scuola. «Credo che le differenze d'impostazione tra laici e cattolici su questa vicenda continuino a sussistere», ha detto Dini, per poi aggiungere che la questione dovrà essere «oggetto di attento esame» in particolare riguardo all'aiuto alle famiglie.

Ancora ignaro di quel fondo, sempre ieri l'arcivescovo di Lecce, monsignor Cosmo Francesco Ruffini, incontrando i neoletti consiglieri comunali ha fatto loro un discorso sulla recente polemica tra il quotidiano «L'Avvenire» e i Popolari. Quella polemica non gli è piaciuta, ha spiegato, per aggiungere subito che vorrebbe un'«unità operativa sui valori, in particolare sui temi della vita, della famiglia, della parità scolastica» di tutti i cattolici. Dopo aver giudicato buono il lavoro dell'«Avvenire», l'arcivescovo è passato alla politica: «Anche i partiti - ha proseguito - a maggior ragione quelli che dicono di ispirarsi al Vangelo, devono fare il loro dovere, anteponendo la coerenza ai piccoli calcoli politici contingenti». Il ber-

saglio del richiamo è diventato presto chiaro: «Ho molta stima per i Popolari, come per le altre formazioni politiche - ha proseguito l'arcivescovo -, ma vorrei che i cattolici, ovunque si trovino, a destra, a sinistra o al centro, siano prima di tutto cattolici decisi e coerenti, e soprattutto che la smetteressero di litigare fra di loro». Infine monsignor Ruffini è detto certo che tutti i cattolici, «sulla pari-

tà scolastica come sugli altri problemi morali» saranno lasciati liberi di votare «secondo coscienza», auspicando che «anche le altre forze popolari comprenderanno che alcuni temi, per noi cristiani, sono essenziali, ma anche profondamente utili per il popolo italiano». Il popolo tutto intero, sembra di capire, a prescindere dalle personali convinzioni di ciascun cittadino in materia di religione.



Filippo Monteforte/Ansa

## Anoressia Muore a 25 anni, pesava 27 chili

Bologna. È morta sola, con la sua fame disperata. Consumata dall'anoressia che l'aveva ridotta a pelle e ossa - 27 chili appena - Chiara G., 25 anni, brillante studentessa del Dams con un promettente futuro di attrice teatrale, è morta in un caldo sabato d'estate in un cantiere edile alla periferia di Bologna. Nella città semideserta per il week end nessuno si è accorto di quel corpo ormai trasparente riverso tra un cumulo di sabbia e l'impalcatura di un palazzo in ristrutturazione, dove la giovane aveva cercato rifugio dopo essersi allontanata dalla casa di alcuni amici che l'ospitavano. L'hanno trovata ieri mattina gli operai all'apertura del cantiere. Accanto al corpo della ragazza - la cui morte, secondo il medico dell'ambulanza, risale a circa 48 ore prima - sono stati trovati un piccolo zaino, un marsupio, una coperta, un fornello con campeggio e alcune posate: lo scarso bagaglio (con quel fornello incongruo per chi si alimenta ormai di briciole) di chi ha scelto una vita fuori di casa. In fuga dal mondo e dalla malattia. Il cattivo stato del cadavere non ha permesso di rilevare ad un primo esame ferite e lesioni. Soltanto l'autopsia potrà chiarire le cause della morte anche se la postura del corpo, coricato con lo zaino sotto la testa come per dormire, fa credere che la giovane se ne sia andata nel sonno consumata dalla sua malattia. Proprio sabato la famiglia aveva fatto denuncia di scomparsa al 113. Chiara sarebbe dovuta partire per Nizza con la Societas Raffaello Sanzio, una compagnia cesenate di teatro sperimentale con la quale la giovane aveva lavorato negli ultimi tempi, ma non si era presentata all'aeroporto.



Maurizio Brambatti/Ansa

Quella della ragazza bolognese è una storia di dolore. Uguale a quella di migliaia di altre giovani donne colpite da un male in crescita esponenziale anche in Italia (secondo le ultime stime colpisce il 2-3% delle adolescenti). Lo dice anche la madre: «Chiara è un'altra ragazza morta di fame». Tra le mani ha un quaderno a cui la giovane aveva affidato i pensieri e le sofferenze degli ultimi tempi. «Era anoressica da quattro anni ed era in cura - aggiunge - Ma gli psichiatri avevano consigliato di allontanarla da casa e dalla famiglia perché si prendesse le sue responsabilità». Nella voce della donna non c'è polemica, ma un profondo rammarico: «Ma quale responsabilità possono prendersi queste ragazze, che non sono più in grado di gestirsi da sole? Ai genitori di giovani con questo problema io dico di non lasciarle andare, di tenerle vicino, di non dare retta a chi consiglia di allontanarle dalla famiglia». Costernato è il professor Emilio Franzoni, neuropsichiatra infantile che all'ospedale Sant'Orsola di Bologna dirige un centro all'avanguardia: «Chiara era stata una nostra paziente, purtroppo da qualche tempo l'avevamo persa di vista, non voleva più farsi curare. L'allontanamento dalla famiglia è ancora una terapia valida, purché la giovane sia costantemente seguita dagli specialisti con un preciso programma terapeutico. Purtroppo in Italia si fa ancora troppo poco per curare questa malattia, che nella letteratura medica registra il 15-20% di mortalità, e i centri specializzati sono affidati soprattutto alla buona volontà di chi ci lavora. La morte di Chiara dovrebbe farci riflettere anch'esso questo».

Nuovo prodotto in Inghilterra: un tampone con la saliva da inviare in laboratorio

## Un kit «fai da te» per le paternità incerte Apri la bocca al pupo, scopri se è tuo figlio

### Polemica sul test: si può fare all'insaputa delle donne

#### Moda: Papa a tempo di rap per la sfilata di Kean Etro

Sacro bisogno spirituale o profana strumentalizzazione? La voce di papa Wojtyła, mixata a cori bulgari nel brano *Forgive Us*, dopodomani sera accompagnerà la sfilata di Etro a Trinità dei Monti, durante lo show *Donna Sotto le Stelle* in diretta su Canale 5. Il pezzo è stato realizzato da Andrea Mariotti e Stefano Consoli, registrando il canto gregoriano *Prefatio Maternitatis*, cantato dal Santo Padre nel '97. «In attesa che il Vaticano ne consenta la pubblicazione e la commercializzazione in un compact disc - spiega il d.j. Marco Polo, promotore del motivo *Forgive Us* sarà trasmesso dalle radio libere». Non è la prima volta che la figura del Pontefice massimo viene coinvolta dal mondo della musica leggera. Nel '93 il rapper Renato Salvetti in *Professione Papa* rubò la frase «pace, giusta pace», pronunciata da Giovanni Paolo II. Inedito, però, è l'uso della santa voce per un defile di moda. «È un semplice omaggio al giubileo», spiega lo stilista Kean Etro. Ma quanti crederanno alla sua buona fede? Probabilmente non mancheranno polemiche infuocate. Ma più che sulla moda, sempre alla ricerca di novità strabilianti, bisognerebbe forse riflettere sulle «novità» medesime. Nella fattispecie, una tecnologia, quella della campionatura, che toglie la parola all'uomo.

Gianluca Lo Vetro

ROMA. «Apri la bocca, a papà»: se il pargolo esegue e la mamma è distratta, è il momento giusto per l'operazione. Infilate rapidamente nella cavità il tampone, poi con il prezioso bottino correte al laboratorio, attendete con pazienza cinque settimane e finalmente avrete la soddisfazione di sapere se siete proprio... il padre di vostro figlio. Eh già, la scienza fa passi da gigante, e le multinazionali farmaceutiche non sono da meno per fare soldi. Nasce così (nei moderni e disinvolti Stati Uniti) e approda nella vecchia Europa, un «kit fai da te» per accertare la paternità di dubbiosi, sospettosi, scettici e avari. Basta appunto prelevare, tramite un tampone di cotone appositamente confezionato, qualche goccia di saliva dalla boccuccia del pupo e portarlo all'analisi, insieme con le cellule del presunto genitore: dopo un mese ci sarà il responso. Il tutto per la modesta somma di 298 sterline, circa novemilmila lire. Il «kit», con tanto di pubblicità accattivanti sui giornali, è stato appena messo in vendita nel Regno Unito, scatenando le reazioni di uomini di governo e scienziati, timorosi del carattere eversivo della trovata. Il target scelto dalla «Dna Testing Agency» è quello dell'esercito di uomini gelosi, attanagliati dal dubbio,

«curiosi, sospettosi o increduli che desiderate la pace dello spirito» - recita efficacemente la pubblicità - che con meno di un milione potranno procurarsi delle certezze. È all'insaputa delle donne: un elemento, questo, che punta tutto sullo spirito di rivalsa maschile, sulla onnipotenza procreativa femminile. Negli Usa servizi di questo tipo hanno conosciuto un grosso boom e i test sono nell'ordine delle decine di migliaia all'anno. Ma in Europa queste procedure, che prescindono da sentimenti, affetti, relazioni e rapporti, sembrano suscitare scandalo. Perlopiù pubblicamente, mentre i responsabili dei laboratori privati che effettuano test genetici, raccontano di richieste analoghe, in crescita esponenziale. Dunque, in Gran Bretagna, il deputato laburista David Hinchliffe, presidente della Commissione sanità ai Comuni, ha chiesto di mettere immediatamente al bando il «kit»: «I padri - ha detto - vengono istigati a fare i test senza tener conto dei sentimenti dei bambini o senza discussioni con le madri. Le conseguenze potrebbero essere gravi. Ci sono rapporti di coppia che potrebbero essere danneggiati o distrutti. Alla fine ne soffriranno soprattutto i bambini». Anche sir Colin Campbell, presidente della Com-

missione consultiva sulla genetica umana si dice perplesso: perché qualcuno dovrebbe fare il test? Dopo essersi consultato con chi? La madre ha il diritto o no di saperlo? Ci dovrebbe essere o no il consenso del figlio? Tutti interrogativi di grande rilevanza, ma senza risposta. Ai quali si potrebbe aggiungere: che affidabilità tecnica offre la commercializzazione di un esame tanto delicato? Dubbi che attanagliano anche il professor Martin Richards, direttore di un centro studi sulla famiglia all'università di Cambridge, il quale tuttavia conclude che non si può negare a nessuno «l'acces-

so alla verità». Molto più drammatico appare, invece, l'italiano professor Bruno Dallapiccola, presidente della Società di genetica umana, il quale realisticamente ricorda come fra il 5 e il 10% dei bambini italiani siano illegittimi, ma il problema della paternità, con successiva richiesta di prove e test di laboratorio, riguarda poche migliaia di coppie. Non solo: il kit inglese non è una trovata e neppure un «fai da te», visto che comunque si deve passare per un laboratorio. In parole povere è una «bufala».

Anna Morelli

**FIAT CHECK-UP 1998**  
**35.000 LIRE, 20 CONTROLLI, IL SERVIZIO TARGA ASSISTANCE.**

### FIAT CHECK-UP. IL MODO PIÙ SERENO DI ANDARE IN VACANZA.

Avete scelto la vostra vacanza? Allora non vi resta che garantirvi la tranquillità di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Fiat Check-up. Fino al 30 settembre 1998, con sole 35.000 lire potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat (auto, veicolo commerciale o autocaravan). Il veicolo ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi dà diritto a sei mesi di Targa Assistance in tutta Europa. E se con il check-up vorrete cambiare l'olio motore con Selenia e sostituire il filtro olio e il filtro aria, Concessionarie, Succursali e Officine Autorizzate Fiat vi offrono uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, IVA esclusa).\*

\*Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque debitato.

**A FIANCO DI CHI GUIDA. FIAT**

La rete Fiat utilizza esclusivamente ricambi originali e vi consiglia lubrificanti **ELIXIA**

www.fiat.com

## Convegno

**Centrale del latte ai privati**

Si alla privatizzazione della Centrale del latte, ma solo a certe condizioni. È più o meno questo lo spirito di un convegno indetto dalla Flai Cgil e dalla Camera del lavoro metropolitana per oggi al Circolo della Stampa, corso Venezia 16, dalle 9,30 alle 13. Queste le pregiudiziali della privatizzazione, secondo il sindacato: la Centrale del latte deve svilupparsi e mantenere la sua sede a Milano, deve avvalersi di un forte piano industriale, si deve tentare la costruzione di un polo produttivo del latte fresco in Lombardia.

**Casa della cultura****Un comitato di ricerche sociali**

Oggi alle 15 alla Casa della Cultura in via Borgogna 3 si tiene il primo incontro del comitato di Centro di Ricerche Sociali-Lombardia, che si propone come luogo di ricerca aperto a tutte le culture della sinistra democratica, alla Cgil Lombardia e alla Camera del lavoro. Partecipano Vittorio Angiolini, Roberto Biorcio e Riccardo Terzi.

**Stupefacenti****Nascondeva coca nello stomaco**

In pancia aveva un piccolo tesoro: un centinaio di ovuli per un totale di 8 etti di cocaina di buona qualità. Ma l'escamotage non è servito a risparmiargli le manette. Diane Iaya, 43 anni, originario della Costa d'Avorio, è stato bloccato all'aeroporto di Linate. Viaggiava su un aereo proveniente dalla Spagna, in coincidenza con un volo dalla Colombia. Il suo bagaglio era «pulito», ma è bastata una radiografia per evidenziare il «carico» che Diane aveva nascosto nello stomaco: cento ovuli, «restituiti» integri poco dopo.

**Ladro in camera****Si sveglia, grida e lo fa fuggire**

Sono stati attimi di terrore per Maria P., 56 anni, l'altra notte. Si è svegliata di soprassalto e ha visto l'ombra di un uomo nella sua camera da letto. La donna ha lanciato un urlo che ha spaventato il ladro e fatto svegliare il figlio che dormiva nella stanza accanto. Mentre l'intruso guadagnava la porta di casa, il ragazzo chiamava la polizia, che è arrivata in tempo per bloccare il malfattore. L'uomo, in compagnia di un complice, appena uscito dall'appartamento al secondo piano di via Al Serio, stava percorrendo via Pepe quando la pattuglia di una Volante l'ha incrociato. Il complice è riuscito a dileguarsi mentre Arben, albanese, classe 1978, nonostante abbia tentato di disfarsi della refurtiva, è stato ammanettato. Il maltolto (qualche centinaio di mila lire, un paio di orologi 2 bracciali e altrettanti anelli) è stato recuperato e restituito alla signora Maria. Arben aveva nascosto parte dei soldi rubati in una scarpa.

**Feste dell'Unità**

Queste le feste dell'Unità in programma in provincia di Milano: Bussero (sino al 19), Cassina Pecchi (sino al 19), San Giuliano (sino al 20 luglio), Balbiano, organizzata dalle Udb di Dresano e Colturano presso il Parco Addetta di Balbiano (sino al 19 luglio), Comareto, presso il centro sportivo (sino al 19 luglio). Numeri vincenti della festa de l'Unità svoltasi presso il Circolo Ancora di via Moncalieri: 1º) 0150 (viaggio a Parigi per due persone); 2º) 1989 (televisoro 20 pollici a colori); 3º) 0609 (telefono cellulare); 4º) 0440 (buono spesa Coop); 5º) 2873 (orologio Swatch). I premi si possono ritirare presso la sezione Rigoldi di via Herma-da 8 durante le ore di ufficio.

Saranno ristrutturati, a caro prezzo, per darli alle giovani coppie e agli universitari. Ma perché non utilizzare gli alloggi sfitti?

# Sottotetti Aler in affitto

## Per gli studenti invece del canone lavoro sociale

Le case Aler aspettano da decenni una rattoppata risanatrice, come di recente hanno denunciato il gruppo consiliare Ds ed alcuni inquilini, e stavolta la giunta Albertini cerca di affrontare il problema. De Corato annuncia l'imminente varo di un maxi-standamento per installare gli ascensori in molti edifici pubblici dove gli inquilini dei piani alti, invecchiati assieme alle loro case, sono ostaggi di un forzato immobilismo.

L'annuncio è giunto ieri a margine della presentazione di una grossa iniziativa che sta per coinvolgere l'edilizia pubblica: il recupero dei sottotetti di numerosi edifici Aler per lo più vicini alla Bocconi ed al Politecnico, dai quali saranno ricavati 270 alloggi, di una cinquantina di metri quadrati ciascuno, da affittare a giovani coppie o a studenti universitari i quali, tramite una convenzione con gli atenei, potranno anche pagare parte del canone lavorando in attività socialmente utili.

I quartieri interessati sono: Calvate (60 alloggi), Mazzini (66), Geno-

va (43), Friuli (30), Botticelli e Stadera (18), Alzaia e Barona (16), Lagosta (3), Forlanini (8).

In totale, circa 18 mila metri quadrati recuperati dai soletti, per un importo di circa 35 miliardi, con un costo effettivo per metro quadro di circa 1 milione 800 mila lire, il prezzo di costruzione di una abitazione lussuosa: un grosso margine di lucro per le imprese.

Alla iniziativa contribuiscono il Comune (quasi 4 miliardi), lo Stato (8), Aler (6) e la Regione (14 miliardi). Entro il 2000 - ha detto l'assessore Maurizio Lupi - i lavori dovrebbero essere ultimati. Due le novità segnalate da Lupi: la «riqualificazione delle aree interessate da singoli interventi edilizi», e, secondo, la «riqualificazione delle periferie modificando il modello di stato sociale», ossia inserendo gente giovane in un contesto sociale abitato soprattutto da anziani. Proprio sulla riqualificazione delle periferie insiste De Corato: «È una delle priorità della giunta», assicura. «Milano deve competere con l'Euro-



pa anche dal punto di vista della qualità della vita di tutti i cittadini, anche di chi abita in periferia, e soprattutto delle fasce più deboli». È la replica del vice di Albertini per ora solo a parole alle insistenti critiche dei Democratici di sinistra, per i quali invece la giunta predilige una «politica di immagine» limitata al solo centro città, e trascura nei fatti i bisogni dei quar-

tieri fuori la cerchia dei Navigli. Tra le finalità dell'operazione, anche la mobilità all'interno dei quartieri, oggi difficile per la mancanza di alloggi sfitti, sostiene Lupi. Ma in realtà gli alloggi sfitti dell'Aler sono centinaia.

Il riuo dei sottotetti fa perno sulla poco nota legge 15 della Regione di due anni fa, come sottolinea l'assessore regionale al territorio Alessan-

dro Moneta, per il quale è «importante è la concertazione tra enti e la loro perfetta intesa». L'architetto Luigi Caramella dell'Aler spiega che gli interventi riguardano per lo più edifici costruiti negli anni '30, interessati negli anni '60 da lavori per gli impianti di riscaldamento.

G.Lac.

Molte segnalazioni al centralino dei Ds. Alcuni edifici in rovina sono «foderati di amianto»

# Il racket delle case comunali

Poche famiglie abusive controllano il mercato degli alloggi in via Feltrinelli



Sgomberi di abusivi

«A Rogoredo le case del Demanio comunale vanno in rovina, sono foderate di amianto e sono gestite da poche persone che le usano a proprio piacimento». È uno degli Sos più accorati giunti al neonato centralino dei Democratici di sinistra in favore degli abitanti delle periferie milanesi. Sono numerose le segnalazioni di alloggi comunali sfitti, occupati abusivamente e decadenti. E tra queste ne spiccano alcune che concentrano tutti i disagi che sembra accompagnare ineluttabilmente molti cittadini dei quartieri ai margini della città.

È sicuramente il caso dello stabile demaniale di via Feltrinelli 16, in zona Rogoredo, da dove sono partite diverse telefonate dirette al centralino dei Ds che raccontano una situazione pesante. Dei 152 alloggi ospitati nella palazzina comunale, raccontano gli inquilini, ve ne sarebbero almeno 37 occupati abusivamente e cinque vuoti da tempo inenarrabile. Il tutto sarebbe stato già più volte segnalato all'assessorato al Demanio, ma finora non risulta alcuna risposta, né verbale, né cartacea, né tantomeno concreta. A rendere più pesante il clima di via Feltrinelli 16 sarebbero inoltre alcune presenze decisamente inque-

tanti: gruppi di persone che avrebbero il controllo degli appartamenti e che incassano mensilmente un canone abusivo d'affitto. Limitati da inquilini apparentemente «normali», che però hanno scelto la strada del subaffitto illegale per lucrare su un appartamento assegnato molti anni fa sul quale nessuno, però, ha mai più eseguito un controllo.

Ma anche le cantine sono diventate oggetto di mercato nero, a Rogoredo. Gli abitanti di via Feltrinelli, infatti, denunciano la presenza di molti immigrati clandestini nei loro sottterranei: perché qualcuno si sarebbe preso la libertà di affittare anche le cantine, trasformate in un dormitorio maledodorato e pericoloso. Già una volta sono intervenuti i vigili urbani per sgomberare i clandestini, ma da qualche mese - nonostante i pesanti catenacci applicati alle porte delle cantine - qualche nordafricano ha ripreso a condividere con i topi quelle buie dimore. C'è un servizio di portineria, che redige una relazione per l'amministrazione, ma non è difficile intuire in quale clima di intimidazione debba lavorare il custode di un palazzo così popolato.

Sembra un bollettino di guerra

quello che arriva via cavo ai Ds: sebbene la casa sia stata consegnata nel 1980 i parcheggi sotterranei e in superficie non sono mai stati assegnati, e anche per i posti auto vige la legge della giungla, dal tetto filtra acqua, i pavimenti si sgretolano. E quel che appare più grave è la presenza di quantità industriali di amianto nella facciata dell'edificio. L'amianto è lì da 18 anni, nei rivestimenti perimetrali. Secondo gli abitanti la Asl avrebbe già segnalato la grave irregolarità al Demanio senza aver ottenuto alcuna risposta, ma su questo per il momento manca una conferma. Aldo Ugliano, responsabile dei problemi della casa per i Ds, ha raccolto l'invito degli abitanti di via Feltrinelli ed è andato a verificare di persona la situazione a Rogoredo. «E in effetti ho potuto constatare che quei cittadini non hanno esagerato», si limita a commentare. In questo periodo, Ugliano e i Ds sono impegnati a raccogliere tutte le segnalazioni arrivate al centralino per le periferie per poi redigere una relazione e una mappa-tura da sottoporre all'attenzione dell'amministrazione comunale.

Giampiero Rossi

**LA CITTÀ DIFFICILE**

### Attesa in ospedale Sfascia tutto

Ferito leggermente a una mano, 8 minuti di attesa al pronto soccorso San Paolo gli sono sembrati trop-pi. Ha dato in escandescenze rompendo una vetrata e scagliandosi contro due infermieri. Uno di loro ha è stato ferito al naso. È successo l'altra sera intorno alle 21.40. Un uomo con una piccola ferita a una mano si è presentato al pronto soccorso accompagnato dal fratello. La sala di attesa era insospettabilmente vuota. Davanti ai due c'era soltanto un'anziana signora, in ospedale per una caduta. Il tempo di medicarla e sarebbero stati da loro. Ma l'uomo, che aveva detto di essersi ferito accidentalmente in casa, era esagitato, così come il suo accompagnatore. Nemmeno 10 minuti dopo ha fatto irruzione nella sala visite. A dargli man forte, il fratello. I due hanno iniziato a menare le mani. La porta è stata danneggiata e la vetrata è andata in frantumi. Due infermieri, un

uomo e una donna, si sono prodigati per calmare i due. Risultato: l'uomo ha ricevuto un cazzottone sul naso, la collega malmenata, ma con meno violenza. Per sedare la rissa è stato necessario l'intervento degli addetti al posto di polizia dell'ospedale. E poco dopo la pattuglia di una Volante, chiamata dai colleghi, ammanettava i due scalmanati. Intanto l'infermiere veniva medicato. Per una sospetta frattura al naso, è stato giudicato guaribile in 15 giorni. Il direttore generale dell'Ente, Franco Sala, ieri ha sporto denuncia al commissariato Ticinese, per danni alla struttura, lesioni personali e interruzione di pubblico servizio. «Il problema non è tanto il vetro rotto, la cosa davvero spiacevole è l'aggressione agli infermieri. Persone estremamente professionali, che si prodigano per aiutare gli altri, alla mercé di gente violenta», commenta il dottor Sala.

**SORRIDERE**

### In ufficio fenomeni paranormali

Cestini per la carta che si incendiano da soli, telefoni che suonano e chiamano automaticamente mezzo mondo, calcolatrici che «danno i numeri», macchine fotografiche che scattano foto da sé. Sono alcuni degli strani fenomeni che avvengono nello studio di un commercialista di Legnano e che da qualche giorno appassionano la cittadinanza divisa fra chi pensa a un mistero paranormale, chi preferisce l'ipotesi scientifica del campo magnetico e chi è convinto invece si tratti di uno scherzo. Nello studio che affaccia su piazza Carroccio la situazione è precipitata quando, fra la sera di venerdì scorso e la mattina di sabato, hanno cominciato a incendiarsi i cestini della carta. Il fuoco ha destato l'allarme dei collaboratori dello studio che hanno chiamato i vigili del fuoco e le autorità sanitarie. Da allora sono in molti a cercare di capire cosa sia successo. Il dottor

Giuseppe Sgorbati, professore di fisica responsabile dell'unità operativa fisica di Parabiago della Asl provinciale di Milano l'ha addirittura rimandato le vacanze. La prima ipotesi avanzata dai tecnici è stata quella dell'esistenza di campi elettromagnetici e elettrici che avrebbero causato gli strani fenomeni. Le onde elettromagnetiche potrebbero essere state causate da una struttura di ferro che avvolge un grande palazzo affacciato su piazza Carroccio e in fase di ristrutturazione. Ma, secondo gli accertamenti effettuati ieri non vi sarebbe nessun campo magnetico anomalo. Gli stessi vigili del fuoco e alcuni tecnici dell'Asl sono stati testimoni di alcuni fenomeni. L'apparecchio per misurare l'intensità di campo magnetico, ad esempio, si è bruciato proprio al momento di effettuare i rilevamenti, e anche il calzino di un operatore si è infiammato.

**SORRIDERE**

### Lite tra vicine a colpi di spray

Meglio le bombole che le bombe, ma fa sempre un certo effetto. In tema di litigi tra vicine ecco l'ultima novità dell'estate: un duello a colpi di bombole spray. Una novità che in futuro, vista l'innegabile originalità del caso, potrebbe essere anche brevettata. Il fatto, anzi il duello, avviene in un condominio di Monza sabato sera: due donne, al culmine dell'ennesima lite condominiale, si affrontano sul pianerottolo spruzzandosi di insetticida. La polizia, arrivata nel mezzo dello scontro, può solo disarmarle cercando di riportarle alla ragione. Ma non c'è niente da fare. Vecchi rancori insospiti dalla canicola estiva. Il solito campionato di accuse: quella lì sporca sempre le scale, no e lei a intasare la spazzatura, il suo televisore è sempre al massimo, così non si può continuare, di notte è tutto uno sbatter di porte. Questa casa ormai è diventata uno schifo.

Scene di ordinario pianerottolo che però questa volta escono dal binario del diverbio verbale. Protagoniste dell'inusitato scontro sono state una cittadina etiopie di 54 anni e una donna italiana di 28 da tempo in totale dissidio per qualsiasi problema. Ogni questione diventava una scusa per litigare. Ma sabato sera, evidentemente, si è oltretrapassato il famoso limite. Tanto che al centralino del 113 è giunta una telefonata dell'etiope che chiedeva agli agenti di intervenire perché la vicina di casa aveva fatto irruzione nella sua abitazione dopo aver infranto una finestra. Una volante del commissariato di Monza è arrivata sul posto constatando però che nessuna finestra era rotta (l'etiope rischia una denuncia per questo) e sorprendendo le due donne in piena lite. Resta un ultimo dubbio: che spray hanno usato? Quello per formiche o per le zanzare?



ROMA. Si è fatta rapidamente incandescente, ieri, la vigilia della decisione sulla commissione parlamentare per tangentopoli, dopo la sentenza di condanna di Silvio Berlusconi per la All Iberian. A pochi passi da Montecitorio si raccoglieva una smilza rappresentanza di militanti di Forza Italia e Ccd, per protestare contro il «complotto», quando Fabio Mussi scendeva in sala stampa per annunciare l'irrigidimento della posizione dei Ds sulla commissione d'inchiesta.

«Basta», è stata la parola d'esordio del capogruppo diessino alla Camera. Ciò che trasforma in un campo minato quella che potrebbe essere «uno strumento per cercare la verità», sono - secondo l'esponente Ds - gli appelli di Berlusconi e dei suoi alleati contro i giudici. Il leader di Forza Italia, sostiene Mussi e, con lui, il presidente dei Verdi Maurizio Passan, è stato giudicato non dal pool di Milano ma in tre diversi collegi giudicanti; contro le sentenze si ricorre in appello, ma «non si può tentare di sollevare la gente contro legittime sentenze, questo è inammissibile in ogni moderna democrazia». Mussi cita il motto impresso sullo stemma della polizia «sub lege libertas» per invitare Berlusco-

ni a fermarsi in quella che, secondo lui, è un «invocare l'impunità». L'atteggiamento del Polo verso le vicende giudiziarie di Berlusconi si configura, per il dirigente Ds, «come una vera e propria rottura istituzionale». Non per caso, nel considerare «pessima cosa», la manifestazione di piazza convocata a due passi dalla Camera, Mussi rievoca quella del Movimento sociale contro il «Parlamento dei corrotti». C'erano, allora, dice - «qui dentro, sia i corrotti sia coloro che combattevano contro la corruzione». Ma la rievocazione serve anche a sottolineare il disagio in cui si trova l'Alleanza nazionale, che infatti non ha portato le proprie bandiere per sostenere la protesta di Berlusconi.

Le preoccupazioni di Mussi sono condivise da Leopoldo Elia: «Anzi, che alla pacificazione del paese - sostiene il costituzionalista, presidente dei popolari al Senato - la commissione contribuirebbe alla riapertura di ferite e di astiose polemiche, senza dire della inevitabile interferenza con l'attività giudiziaria».

Per Franco Marini quelli di Elia sono di timori fondati e «certo non campati per aria». Nelle parole degli esponenti della maggioranza si ri-



Fabio Mussi e Massimo D'Alema  
Bianchi/Ansa

flette l'ansia di palazzo Chigi, impegnato nella verifica di maggioranza. Vi si prevedono, se la commissione sarà varata, otto mesi di avvelenamento politico, con i magistrati perennemente sotto accusa, con il rischio - fatto un rapido conto dei tempi - che schizzi di fango e veleno

raggiungano anche il delicato momento dell'elezione del presidente della Repubblica. E d'altra parte, ci si chiede, davvero il paese crede al complotto internazionale, visto che Berlusconi tira in ballo anche i giudici di Madrid per l'inchiesta spagnola su Telecinco?

Ma se la porta della commissione d'inchiesta, a giudicare dalle parole degli esponenti della maggioranza, si va rapidamente chiudendo, uno spraglio resta - però - tuttora aperto. E si vedrà oggi, nella riunione del comitato ristretto della commissione Affari costituzionali, se vi è ancora il terreno per un compromesso. «Non mi rimango gli impegni presi», conferma infatti Franco Marini ma aggiunge: «È aperta la questione su come definire il contenuto di questa proposta di legge, proprio per evitare che si concretizzino le preoccupazioni di Elia». E lo stesso Fabio Mussi non dice un «no» tondo alla commissione parlamentare ma chiede «rigorose condizioni politiche» e annuncia emendamenti al testo. Sono questioni già sul tavolo dei nove che, con la presidente Rosa Russo Iervolino, dovranno dipanare la matassa. Per i democratici di sinistra non «si può sindacare sull'operato dei giudici», e non si può pensare di aprire nella sede parlamentare un altro foro di difesa per i politici inquisiti. Come dire, chi ha pendenze giudiziarie non può far parte della commissione. Condizioni che devono essere messe nero su bianco nella legge istitutiva della commissione. E il ministro degli

Esteri Lamberto Dini, Rinnovamento italiano è fra le forze di maggioranza la più favorevole alla inchiesta, conferma da Algeri che, però, «il mandato deve essere molto preciso».

Fra le forze di opposizione, l'Udr invece insiste per dare alla istituita commissione gli stessi poteri di quella sulle stragi, poteri pieni d'indagine. E da Bruxelles Francesco Cossiga getta nuova carne sul fuoco. È tempo di amnistia, sostiene l'ex presidente della Repubblica, «Ci siamo dimenticati che nel 1989 facemmo un'amnistia che è servita a coprire i finanziamenti esteri di Pci e Dc». Corriamo il rischio - sostiene - di «tenere il paese in subbuglio e di far credere a tutta l'Europa che sia in atto una persecuzione politica».

Svelare il clima, è, infine, l'appello rivolto dai responsabili della giustizia dei partiti che sostengono l'Ulivo, rivolto a Berlusconi e al Polo. I problemi della giustizia esistono - dicono - «ma le riforme vanno fatte in Parlamento». Un filo tenue, insomma, che dovrebbe servire a tenere agganciate al dibattito politico le ragioni delle riforme.

Jolanda Bufalini

#### LA POLEMICA

### Unicost all'attacco di Paciotti

ROMA. «In un paese civile le sentenze emesse dai tribunali ordinari chiamati a giudicare tutti i cittadini, senza discriminazioni, si rispettano», questo il commento a caldo di Elena Paciotti, presidente dell'Associazione nazionale magistrati. Già, in un paese normale. Ma in Italia no, tra normale e normalizzazione c'è un po' di confusione.

Così la condanna a Craxi e Berlusconi per il processo All Iberian, emessa dai giudici naturali, innesca un'altra serie di polemiche senza fine sulla giustizia. Polemiche politiche, chiaramente. Che vengono amplificate dalle dichiarazioni di Umberto Marconi, segretario generale di Unicost, una delle correnti della magistratura. Marconi prende la palla al balzo e se la prende prima con Di Pietro, accusandolo di rozzezza per le sue dichiarazioni in difesa di Mani pulite; poi scatena la sua furia dichiaratoria anche contro l'Anm e in particolare contro la «direzione strategica» di Elena Paciotti. La posizione dell'Anm viene definita di «totale chiusura corporativa», mentre Magistratura democratica «componente egemone», allimenterebbe «una spaccatura frontista di stampo manicheo».

Parole avvelenate alle quali Elena Paciotti non intende rispondere: «Dico soltanto che il documento dell'Anm è stato votato all'unanimità, anche da Unicost». Il segretario di Md, Vittorio Borra, si sofferma un po' di più sulla polemica di Marconi: «Siamo abituati a quello che dichiara Marconi. Dico che nonostante le tensioni all'interno ha sempre prevalso una linea che mantiene l'unità. Ora il segretario di Unicost cerca di romperla nei comportamenti e nelle dichiarazioni. È preoccupante e pericoloso perché è in gioco l'indipendenza della magistratura. Ma di più: è in gioco l'idea che esista un giudice che possa giudicare tutti i cittadini, anche quelli potenti».

Lo stesso tema l'affronta Elena Paciotti: «Siamo di fronte al fatto semplice che questo è il terzo collegio che porta a termine in primo grado il giudizio sull'onorevole Berlusconi. Un collegio che ha rispettato il riserbo con il massimo scrupolo; giudici che giudicano normalmente altri cittadini nelle medesime condizioni. Che cosa si vuole di diverso?».

Forse un tribunale particolare, speciale, per i potenti è basta? «Questi sono - ribadisce Elena Paciotti - tribunali che giudicano tutti gli altri cittadini. Sono tribunali ordinari ed è piuttosto indecente parlare di tribunali speciali. Forse è quello che si vuole: tribunali ad hoc, diversi da quelli che giudicano tutti gli altri, quando si tratta di persone eccellenti». C'è molta amarezza nelle parole del presidente dell'Anm che si chiede: «La mia domanda è questa: chi deve giudicare i reati, le ipotesi di reato, le accuse di corruzione, falso in bilancio, finanziamento illecito dei partiti? Chi, se non i giudici naturali, preconstituiti per legge, come dice la nostra costituzione? Chi altri?».

Ma in questo clima, ci si chiede, è possibile amministrare giustizia, chiudersi in camera di consiglio, decidere in processi che diventano oggetto di battaglia politica? Il presidente dell'Anm non ha dubbi: «I magistrati hanno fatto il loro dovere serenamente quando erano sotto il rischio delle armi, negli anni del terrorismo, continueranno a giudicare serenamente anche in questo clima politico che, andrebbe sicuramente rasserenato».

In serata Forza Italia ha replicato alle dichiarazioni pubbliche di Elena Paciotti attraverso l'ex Guardasigilli Filippo Mancuso («mette in luce solo i caratteri formali della vicenda») e Giorgio Rebuffa: «I giudici sono influenzati dai pm».

Aldo Varano

Antonio Cipriani

La sentenza All Iberian e la reazione del Polo rendono incandescente il dibattito sulla giustizia. Oggi la decisione del comitato dei nove

## Tangentopoli, commissione più lontana

Mussi: «Non accetteremo di farne uno strumento contro i giudici». Critico anche il Ppi Cossiga rispolvera l'amnistia: «Nell'89 servì a coprire i finanziamenti esteri di Pci e Dc...»

#### IL RETROSCENA

ROMA. Da Torino-Caselle a Botteghe Oscure. Un'ora di aereo, l'arrivo a Fiumicino, poi di corsa in macchina fino alla sede dei diesse. Qui, Luciano Violante - si sta parlando di lui, del Presidente della Camera - era atteso al secondo piano, da D'Alema. Per un incontro semiserioso. «Semi» perché durante il colloquio più di una volta il leader di Botteghe Oscure e il Presidente hanno parlato al telefono con i capigruppo dei diesse alla Camera e al Senato, Mussi e Salvini. Motivo dell'incontro? Anche Violante avrebbe raccontato al segretario del più grande partito della coalizione i dubbi che gli erano sorti a proposito della commissione su Tangentopoli. Dubbi che a dire il vero aveva sempre avuto. Tant'è che l'altro giorno le agenzie titolarono una sua dichiarazione così: «Un sì e tre no di Violante» alla commissione per Tangentopoli. I «no» erano quelli che molti, nella maggioranza, avevano già reso pubblici: niente interferenza coi processi, niente interferenza col lavoro dei pm, nessuna trasformazione degli imputati e dei condannati in giudici.

## Troppi dubbi per dire sì E Violante volò da D'Alema

L'incontro a Botteghe Oscure, poi la svolta

Ora, però, anche in Violante quel «sì» iniziale sembra essersi attenuato. E il Presidente della Camera ha trovato orecchie sensibili a questi discorsi. È qualche giorno, insomma, che anche a Botteghe Oscure le perplessità sembrano diventate più delle ragioni che una settimana fa indussero i diessini a non «bocciare» la commissione. Cos'è cambiato? I deputati del partito rispondono in Transatlantico, in un pomeriggio d'estate semidiviso alla Camera.

E ognuno mette l'accento su una cosa, su un elemento, su una «priorità». E una volta tanto, forse, basta «sommare» questi elementi, queste «cose», per aver il risultato.

C'è così il deputato, che la geopolitica definisce «vicino a D'Alema», che racconta come l'elemento-chiave sia stato

l'intervento di Scalfaro. «Noi non possiamo avere meno dubbi del Presidente». C'è un altro suo collega - di partito e di area - che ci mette un elemento in più: «Beh, franca-

mente lo scontro non può essere Di Pietro da una parte, Berlusconi dall'altra». Tutti, aggiungono, che comunque se qualcosa è cambiato è anche - se non soprattutto - perché il Polo, «di nuovo», non è stato in grado di far politica. Anziché «incamierare la commissione, ha annunciato che sarà una sorta di maxi-inchiesta sui giudici. E a queste condizioni...».

C'è poi l'onorevole diessino più vicino all'Ulivo che mette nel conto anche l'irritazione del governo, per una commissione che rischia di paralizzare tutto, se non peggio: che rischia di «inquinare» tutto, tanto più che fra poco si andrà all'elezione del Presidente

della Repubblica.

E ancora. C'è la deputata della sinistra dei diesse - deputata, Gloria Buffo, l'unica, va detto, che non fa difficoltà ad essere citata - che dice così: «Mi sembra che il partito davvero non avesse gradito molto. A me sono arrivati decine di fax. Più di nella gerarchia, molto più di, ne debbono essere arrivati molti di più e con firme anche più rilevanti».

Scalfaro, più di Di Pietro che occupa tutto il proscenio anti-Berlusconi, più le preoccupazioni per la paralisi istituzionale che introdurrebbe, più l'incomprensione nel partito. Quattro elementi - magari anche cinque - con in più l'inconsistenza della reazione di piazza di Forza Italia che deve aver tranquillizzato tutti sul vero consenso di cui godono le campagne antigiudici - che messi assieme hanno prodotto le cose che ha detto Fabio Mussi nell'improvvisata conferenza stampa di ieri pomeriggio alla Camera.

Hanno prodotto quei «paletti» alla nascita della commissione che, ad occhio e croce, non sembrano «digeribili» dal Polo.

#### Gloria Buffo

«Io ho ricevuto decine di fax. Credo che chi conta di più ne abbia ricevuti molti, molti di più e forse più autorevoli»

#### L'INTERVISTA

Il responsabile giustizia Ds rassicura i giudici: governo e maggioranza difenderanno la loro autonomia

## Folena: col Polo accordo impossibile

ROMA. On. Folena, alla sentenza di condanna per Berlusconi sono seguiti minicortesi di Fi. È preoccupato?

«Certo. Tutto il Polo, senza dissociazioni significative a parte l'on. Tramaglia, è entrato in un vicolo cieco. Organizzare manifestazioni e cortei contro il palazzo di giustizia e davanti al Parlamento, per attaccare una sentenza di un libero tribunale, è ai limiti della legalità costituzionale».

**Cosa serve per impedire che il meccanismo dell'intimidazione contro i giudici si concretizzi?**

«La magistratura italiana, a prescindere dalle sue posizioni, deve sapere di poter contare pienamente sull'orientamento di governo e maggioranza in difesa della sua autonomia. La magistratura giudicante, meno forte di quella requirente, deve sapere di poter continuare a emettere sentenze secondo legge e giustizia e non secondo pressioni».

**Si ricorda altri cortei contro le sentenze?**

«Solo da parte di gruppi extraparla-

metari di destra e sinistra negli anni Settanta Fi è invece il secondo partito italiano ed è stato al governo».

**La Loggia, Fini, Casini sostengono che la condanna di Berlusconi sia un attacco allo Stato di diritto.**

«Sono mesi che assistiamo sempre più attenti a un crescendo - dal congresso di Assago in poi - di posizioni da cui trasuda la pretesa di una specie di diritto sacro all'impunità per un pezzo delle classi dirigenti. Rileggendo con il senno di poi gli ultimi mesi sivede che anche persone come Fini e Casini, che in passato avevano espresso posizioni più equilibrate sulle giustizia, hanno imboccato una strada priva di prospettiva politica. È gravissimo inserire dosi massicci di veleno minando la fiducia nella giustizia. Tanti condannati che si sentono innocenti rispettano le sentenze o fanno ricorso, da Adriano Sofri a tanti poveri cristi di cui nessuno si occupa. Ovviamente, le critiche sono legittime, anche alle sentenze, ma che si scateni una guerra senza regole tra poteri dello Stato è inaccettabile. Per

settimane è detto che D'Alema era il mandante...».

**Anche lei, sarebbe tra i mandanti.**

«Sì, hanno detto che ho organizzato cose coi giudici. Ho dato mandato agli avvocati di chiedere un risarcimento e tutelare l'onoreabilità mia e del mio partito. Si vuole insinuare che la sinistra organizza inchieste e sentenze: una bugia colossale». **La linea di Fi è credibile? Berlusconi ha più di una condanna e anche i giudici spagnoli ce l'avrebbero con lui...»**

«Siamo di fronte a reati comuni: corruzione, finanziamento illecito, falso in bilancio. Sono condanne di primo grado e quindi, sia chiaro, continua a valere la presunzione di inno-

cenza. Berlusconi può fare valere le sue ragioni in appello e in Cassazione. Altro sarebbe, se ci fosse il minimo dubbio di un processo per reati di opinione. Stabilire il teorema che il capo dell'opposizione non si può



processare è inaccettabile e intollerabile. L'Ulivo non può permettere che si torni ai tempi in cui la giustizia era forte coi deboli e debole coi forti».

**Perché i Ds si orientano a dire di no alla Commissione su tangentopoli?**

«Abbiamo sostenuto con forza mercoledì scorso la possibilità che il Parlamento creasse una commissione d'indagine sui corrotti sui fenomeni d'illegalità del passato. Era stato usato il falso argomento che la sinistra avrebbe goduto dell'impunità. Argomento falso come dimostrano la vicenda umana di Marcello Stefanini e le inchieste a 360 gradi, con uso fortissimo di mezzi di ogni tipo su tutto il territorio nazionale, della procura di Venezia. Abbiamo detto: si indaghi su tutte le forze politiche e sul modo in cui si sono finanziate, compreso il Pci. Ci hanno risposto a parole che erano d'accordo e che non volevano mettere le mani addosso ai magistrati. Ma tutte le proposte e gli

«Si a una commissione contro la corruzione, ma l'obiettivo del centrodestra è di impedire ai magistrati di fare il loro lavoro»

atti dei giorni successivi dimostrano che l'obiettivo del Polo è quello di interferire e sindacare gli atti giudiziari. Non lo permetteremo. Se si vuole una commissione contro la corruzione siamo pronti a fare la nostra parte. Se si vuole invece impedire ai magistrati di fare il loro lavoro non ci stiano. La mia opinione è che tra queste due radici e divergenti posizioni non sarà possibile trovare un accordo».

**Ha letto le dichiarazioni di Di Pietro?**

«Credo che Di Pietro in questi giorni abbia sbagliato a rivolgere la sua polemica nei confronti del presidente Scalfaro e, per altri aspetti, nei confronti dell'Ulivo. Spero che anche l'azione del suo movimento possa essere ricondotta a una visione più unitaria e consapevole dei problemi, senza pensare di poter cavalcare da solo certi sentimenti. La sinistra non è giustizialista. Né vuole il Far West. Sono i temi della nostra conferenza sulla giustizia che apriamo a Napoli».

Aldo Varano

Antonio Cipriani



Nike sdegnata «Noi, estranei a scelte dei ct»

In merito alle voci diffuse dagli organi d'informazione sui presunti pressioni fatte dalla Nike, sponsor del Brasile, sui componenti della selecao affinché Ronaldo prendesse parte alla finale del Campionato del Mondo, l'azienda, con un comunicato stampa, tiene a ribadire che la notizia di tale coinvolgimento è assolutamente falsa, oltre che priva di ogni fondamento e offensiva per la dignità e la professionalità di tutti: squadra, allenatore, giocatore e Nike stessa.

PARIGI. Le convulsioni, la lingua che si arrotola, la bava alla bocca, uno shock, trenta secondi di inferno: è questo il «malessere», che ha colpito Ronaldo poche ore prima della finale. Un attacco epilettico, in pratica, che ha costretto i medici al seguito della squadra brasiliana a ricoverare immediatamente il giocatore in ospedale per sottoporlo ad accertamenti neurologici e che, sicuramente, ha sconvolto psicologicamente tutta la squadra nel momento più delicato. Oltre che lo stesso giocatore.



Una negoziante toglie l'immagine di Ronaldo Kay Nietfeld/Ansa

mi sono svegliato stavo bene, ma il dottor Toledo mi ha portato in fretta e furia in una clinica di Parigi per fare degli esami. Ero molto preoccupato anch'io.

Una medicina - precisa Ronaldo - Non sapevamo cosa potesse essere. Esauriti gli esami, altra corsa in macchina verso lo «Stade de France», dove i compagni erano già arrivati in pulman da ventimulti.

Maldini non va a Parigi e aspetta il giudizio della Figc che il 16 decide del suo futuro (e di Zoff)

Il ct loda i bleus e tace su di sé

ROMA. Giuliano Sonzogni, che è l'allenatore del Cosenza (neopromosso in serie B), domenica sera ha vissuto dal vivo, allo stadio di Francia, la finale del campionato del mondo. Cesare Maldini, che è l'allenatore della Nazionale, non ha ritenuto opportuno prendere l'aereo, affrontando un'ora e mezza di viaggio e presentarsi a Parigi per seguire Brasile-Francia.

meritevole». Maldini si assolve, in qualche modo. Intanto giovedì 16 luglio sarà il giorno del confronto, dello scontro: il Consiglio federale discuterà anche e soprattutto del futuro della Nazionale.

Il prossimo consiglio federale, in programma il 30 luglio, dovrebbe quindi rendere pubblica la nomina del nuovo commissario tecnico, cioè Dino Zoff. Dal 17 al 30 Nizzola studierà il modo più indolore per licenziare Maldini, nel tentativo (vano) di evitare una coda di polemiche.

quello dello sport si occupano di vil danaro. Il totocommesse è partito bene, ma non è ancora in grado di contrapporsi al crollo del totocalcio. Per ora il più soddisfacente è il governo, che ha registrato nuove entrate interessanti.

Con rimpianto per il compagno esemplare, con ammirazione per lo studioso impegno, e con grande affetto per l'amico carissimo, un ultimo saluto a

GIORGIO DORIA da Giovanni Catina, Annunziata Spalla che partecipano con profondo dolore al lutto di Nora, Marco, Giuliano. Genova, 14 luglio 1998

Luigi Castagnola ricorda con commozione e gratitudine il compagno e l'amico

GIORGIO DORIA Le sue alte doti umane, il rigore della passione civile, la generosità e l'ironia, unite all'etica della responsabilità nella collaborazione politica e amministrativa. Genova, 14 luglio 1998

Profondamente addolorato per la morte del compagno

GIORGIO DORIA Ilbio Paolucci che, con lui, ha lavorato nella Commissione Culturale della Federazione Genovese del Pci negli anni roventi e appassionati della «Guerra fredda», lo ricorda con grandissima commovente.

Il Presidente della Commissione Regionale Agricoltura Francesco De Angelis i V. Presidenti D'Amato Alessio, Caldarini Giuseppe ed i Commissari: Allegrini Laura, Giorgi G. Battista, Simone Franco, Zaratti Filiberto partecipano commossi al grande dolore della famiglia per la scomparsa del

Dot. GIUSEPPE CASORIA Direttore Generale di Arsial di cui si è apprezzata la cordialità, l'equilibrio, l'elevata capacità professionale, sempre profusa con impegno e creatività tale da meritare la stima e l'affetto di noi tutti. Roma, 14 luglio 1998

Il Presidente, gli Amministratori e i Soci del Consorzio Etruria Europa Uno, costernati partecipano al dolore della famiglia per la immatura scomparsa di

GIUSEPPE CASORIA Roma, 14 luglio 1998

GIUSEPPE Il Tuo grande lavoro e i Tuo progetti sono stati bruscamente interrotti dalla malattia: un grazie di cuore per quanto hai fatto, ed un caloroso abbraccio ai Tuoiche stanno vivendo questo grande dolore.

Il Gruppo Democratico della Sinistra della Regione Lazio partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa di

GIUSEPPE CASORIA Direttore Generale dell'Arsial ne ricorda le sue doti umane di dirigente impegnato, equilibrato, intelligente. Roma, 14 luglio 1998

Ceda, Marco, Ruzena annunciano la scomparsa di

LEONARDO VERGANI I funerali in forma civile avverranno oggi martedì 14 alle ore 15:30 partendo dall'abitazione di viale Marelli 79 a Sesto San Giovanni. Per espresa volontà dell'estinto non inviate fiori ma eventualmente donazioni alla casa di riposo di via Campanella a Sesto. Sesto San Giovanni, 14 luglio 1998

Le famiglie Oldrini, Bonalumi e Residenti partecipano al dolore di Ceda, Marco e Ruzena per la scomparsa del caro

LEONARDO VERGANI Sesto San Giovanni, 14 luglio 1998

Le famiglie Fracchia e Montagnani-Marelli profondamente addolorate per la scomparsa di

LEONARDO VERGANI sono vicine con affetto alla carissima compagna Ceda ed al figlio. Sesto San Giovanni, 14 luglio 1998

Le compagne e i compagni della Unione Comunisti Democratici di Sinistra di Sesto S. Giovanni, sono vicini ed esprimono le più sentite condoglianze a Ceda e Marco per la scomparsa del compagno.

LEONARDO VERGANI Sesto San Giovanni, 14 luglio 1998

Nora Radice e Sara Valmaggì sono vicine a Ceda e Marco per la scomparsa del loro caro

LEONARDO Sesto San Giovanni, 14 luglio 1998

La famiglia Pennasi si stringe nel dolore di Ceda e Marco per la perdita del loro caro

LEONARDO esprimono profonde condoglianze ai familiari tutti ed in ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Ennio e Vera Bellina, Valentino e Maria Maddalena nel ricordo di una comune militanza sono vicini a Ceda e Marco per la scomparsa del loro caro

LEONARDO VERGANI Esprimono vivo cordoglio. Sesto San Giovanni, 14 luglio 1998

La Presidenza e il Comitato Provinciale dell'Anpi di Milano addolorati annunciano la scomparsa di

LEONARDO VERGANI ne ricordano le sue doti umane e il suo attaccamento ai principi di democrazia e solidarietà. Sono fraternamente vicini alla compagna Ceda Vice Presidente Provinciale e le porgono affettuose condoglianze. Milano, 14 luglio 1998

I compagni Democratici di Sinistra dell'Unione Metropolitana di Firenze sono vicini alla famiglia Paggetti per la prematura scomparsa di

WALTER Firenze, 14 luglio 1998

CROCIERA CON LA NAVE SHOTA dal 29 agosto al 5 settembre in SPAGNA ISOLE BALEARI FRANCIA e CORSICA L'itinerario: Genova/Palma di Maiorca-Port Mahon-Barcellona-Sète-Ajaccio/Genova

dal 24 luglio al 1° agosto e dal 21 al 29 agosto in MAROCCO SPAGNA e ISOLE BALEARI CROCIERA CON LA NAVE SHOTA L'itinerario: Genova/Casablanca-Cadice-Malaga-Palma di Maiorca/Genova

Quattro anni fa l'accoppiata Parietti-Marini. Spesso disnutta, più spesso inutile. Nel '90 il Processo di Biscardi e l'avanspettacolo dei due Totò (Matarrese e Schillaci). Stavolta «Occhio al Mondiale». Meglio? Meglio. Non a caso è stato l'unico programma Rai davvero premiato dal pubblico, sempre.

LA DIFESA Antonella Clerici: «Occhio! Di noi hanno detto di tutto» BOLOGNA. Galeazzi vestito in modo normale. Tosatti autorevole, ma moderatamente incline al cazzeggio. Il governo sorridente di Antonella Clerici in un turbinio di ospiti e ospitati. Da Zucconi a Rivera, passando per Teocoli e Ulivieri, giù giù fino a Federica Panivucci e Melba Rufino.

tornato a fare il giornalista, seppure su ottave ironiche. Ha smesso di essere la contropartita di se stesso. Quando me lo affiancarono ero a disagio, ma ho cambiato idea. Ha trovato man mano una sua misura, ha contaminato tutti. Quando aveva la congiuntivite è stato Tosatti a suggerire la gag dei Blues Brothers: tutti con gli occhiali neri. Anche così siamo diventati una squadra, capace di reggere a quindici giorni senza nazionale. Senza crolli di audience.

E adesso... «Adesso aspetto di essere convocata dal direttore di Raiuno per sapere cosa farò nella stagione che viene. Sono una donna Rai, ho un contratto per un anno, non so stare in panchina. Vorrei essere stimolata. Mi piacerebbe qualcosa di simile a Domenica In, o al vecchio Italia Sera che Damato e la Bonaccorti conducevano anni fa. Credo di essere pronta. Non bado ai soldi, non cerco offerte da Berlusconi. Vorrei solo fare un passetto avanti da telegiornalista all'americana. Senza assunzione, senza vincoli. Chi fa questo mestiere dovrebbe accantonare certe garanzie contrattuali che sono sacrosante per i metalmeccanici, ma non per chi guadagna così tanto. A questo però penserò dopo. Ora voglio soltanto tornare a Roma e baciare la terra, come il Papa». Amen.

La cultura, l'Ulivo e l'allarme di Ferroni

Intelletuali di sinistra alla sbarra. L'affondo portato da Giulio Ferroni con l'articolo del 27 giugno ha provocato un forte tramontamento di neuroni. All'intervento del docente universitario romano, hanno fatto seguito le posizioni di Freccero, Dalai, Cerami, Givone ed oggi, in ultimo, quelle di Bonanate. Certo, non era e non è facile misurarsi con ciò che in molti pensano ma che per quieto vivere si ignora diplomaticamente: in tempo di Ulivo, gli intelletuali di sinistra stentano a proporsi come coscienza critica del sistema. Nessuno chiede loro (né lo ha chiesto Ferroni) di indossare i panni di Ferdinand Tonnies di turno, che in fine Ottocento fustigava la società capitalistica per la sua tendenza a diventare un unico grande mercato... Ma, forse, non è così peregrina la speranza di riprendere i fili del discorso di Karl Mannheim, secondo cui spetta all'intellettuale il compito di elaborare una sintesi dinamica attraverso la quale indicare le scelte politiche da compiere. Al limite, tra i due estremi, che l'unica strada praticabile non sia quella di «occupare spazi vuoti, senza progetti reali di rinnovamento», denunciata da Ferroni. Vi sono possibilità di invertire la rotta? Freccero è apparso esitante: «Il potere chiede soprattutto agli intelletuali di far quadrare i conti». Se poi, come ha aggiunto l'editore Dalai, «chi era forte prima è più forte adesso», si comprende il «grido di dolore» che unisce Cerami a Givone, quest'ultimo fiero oppositore di qualunque «contaminazione» con il potere. Da cui sono sedotti quegli «intellettuolini di cui si parla», ricordati da Cerami, gli stessi che mangiavano alla mensa di Craxi. E si arriva al fondo con l'interrogativo posto da Bonanate e che da sempre inquieta l'intellettuale di qualunque latitudine: ma chi può dirsi veramente tale, prima ancora che di sinistra? [M.I.R.]

Parla il celebre storico torinese «La funzione degli studiosi prescinde dal loro dichiararsi o di destra o di sinistra»



Disegni di Calandi

Chi sono gli intelletuali?

Luigi Bonanate Potere di gestione e dovere di critica

TORINO. Da queste colonne Giulio Ferroni ha lasciato una traccia profonda del suo disappunto misto a disagio e delusione per il modo con cui gli intelletuali di sinistra partecipano alla stagione politica dell'Ulivo. Un sasso ben lanciato in piccionaia che ha aperto un dibattito polemico, su cui intervengono oggi Luigi Bonanate, ordinario di Relazioni internazionali all'Università di Torino.

Secondo Ferroni, il modus vivendi degli intelletuali di sinistra è «un fenomeno che riguarda tutta la sinistra internazionale: ma nel caso italiano, esso acquista caratteri particolari, anche per la specifica situazione politica del nostro Paese e per alcune costanti tipiche degli intelletuali italiani e del loro modo di organizzare la cultura». Qual è la sua opinione?

Che il malessere della sinistra sia un denominatore comune alla «gauche» francese come al labour inglese e alla socialdemocrazia tedesca di per sé non ha relazione alcuna con la condizione esistenziale dell'intellettuale che è uguale in tutti i paesi del mondo occidentale. La domanda da porsi è un'altra: è valido definire gli intelletuali di sinistra diversi dagli intelletuali in quanto specie? Il preliminare d'obbligo è chiedersi se sono o no degli intelletuali. Personalmente sono in forte imbarazzo ad etichettare Jean Paul Sartre o Raymond Aron di sinistra anziché di destra. La vera linea di discriminazione passa tra chi svolge la funzione, cioè chi interpreta il ruolo in maniera problematica e critica dell'esistente, e chi si compiace di

recitare una parte che gli garantisce prestigio e visibilità. In altri termini, l'intellettuale non è colui che esercita la politica, ma colui che la discute e la giudica.

Vuol dire che le sferzate di Ferroni rischiano di essere fuorvianti rispetto al nodo irrisolto della questione: chi si può definire intellettuale oggi?

Sull'argomento c'è un'affermazione di Cerami che condivido in pieno: l'intellettuale è una persona seria (aggiungerei: deve essere una persona seria). E la serietà, malgrado tutto, rimane una qualità precipua dell'individuo. Che seriamente si pone sempre in modo dubitativo di fronte alla realtà, con serietà cerca di chiarire i dubbi, di approfondire la conoscenza e di offrire nuovi punti di vista del reale, studiando e informandosi. In seconda battuta, il profilo è quello di una persona che crede nel progresso, convinta di poter migliorare la comprensione del mondo. Con ciò si colloca nello spazio dell'avanguardia. Se invece celebra l'esistente e applaude al potere, si dimette dalla sua funzione naturale. Stare dalla parte del più forte, può gratificare ma non soddisfa la curiosità dell'intellettuale.

Una curiosità da soddisfare in che modo e con quali strumenti?

Ecco, a questo punto, l'intellettuale è al bivio che prelude alla sua scelta di destra o di sinistra. Ma non è nella divaricazione che si formano grandi o cattivi maestri di pensiero. In realtà, accade in tutti i regimi, senza grande scandalo, di scoprire le debolezze... In proposito, è abile e sottile Alessandro Dalai a ricordare che i posti di potere «gli intelletuali di sinistra li hanno sempre avuti, ben prima del governo dell'Ulivo...». Ma il fatto è che sovente erano intelletuali migliori di quelli di destra.

Cerami ha arricchito il dibattito con una riflessione che va ripresa. «Gli intelletuali e la cultura di sinistra, così come venivano concepiti nel passato - afferma - non esistono più almeno dal '68». Vero è che dopo l'89 la caduta delle ideologie ha contribuito ad avallare la crescita abnorme ed esponenziale di ogni tipo di revisionismo, rendendo subalterno ciò che da sinistra veniva letto come alternativo al sistema capitalistico. Questo appiattire tutto su una visione unidimensionale del mondo, non si può considerare il netaire del conformismo, del perbenismo e di tutti gli «ismi» che frenano il dissenso e la critica? Qualcuno da sinistra ha pure osservato che si ha il dovere di riportare alcune distinzioni fondamentali e di ricostruire nuclei di valori non negoziabili, che non si contrattano...

Totalmente d'accordo. In effetti, non credo però che il fenomeno nasca nel '68, ma è a posteriori, con la caduta del Muro di Berlino, che comincia a delinearsi. Se proprio dovessi fare una precisazione italo-centrica, le prime vere difficoltà sono avvertite dall'intellettuale nella stagione del terrorismo, negli anni Settanta. In quella difficile fase storica,

la crisi, il malessere, il disagio diventano ideologici, nel più puro senso marxiano del termine. Per quale motivo? Perché da quel momento gli intelletuali sono costretti a misurarsi con la paura dell'ideologia estrema e sentono il bisogno di difendere la propria. Gli intelletuali fuggendo, rifiutano di fare i conti con la sto-

ria e di mettere le mani nel problema dei valori politici. Quindi di credere nella possibilità di una società diversa che sia in competizione tanto con quella capitalistica quanto con quella sognata dai terroristi. Negli anni di piombo e di sangue gli intelletuali italiani si distinguono in primis nel rinunciare alle proprie responsabilità.

Un'occasione perduta? Ne potevano uscire con grande autorevolezza...

Credo di sì. Invece, sono usciti con il Psi di Craxi per cullarsi nel sogno dell'efficienza decisionista craxiana. E nell'istante medesimo in cui si rinuncia all'autonomia, si sale sul carrozzone dei vincenti. Ed è come svestirsi del proprio «abito talare».

Allora la partita è persa?

Per gli intelletuali «veri», la partita è sempre persa perché lo schierarsi dalla parte dei più deboli è un dovere direi, mi passi il termine, deontologico. Ameno che...

Che cosa... Di non avere in squadra uno sfondatore, un centroavanti di rigore del calibro di Sergio Romano. Ma non vorrei gettare legra in una polemica che arde ormai per proprio conto. Però una puntata

sul rapporto tra intelletuali, mass media e visibilità mi sembra obbligatoria. Certo, il tema è delicato, suscettibile di reazioni perlopiù involontarie e personali. Però non è del tutto vero ciò di cui quotidiani oggi si vantano, cioè di ospitare posizioni diverse. È un po' specchietto per le allodole. Il punto è la differenza tra chi entra nel giro dei media ed chi, altrettanto bravo, rimane alla porta. Forse esiste un effetto di trascinamento in cui opera una forma di cooptazione.

In proposito, Alessandro Dalai conviene sul mancato ricambio con l'avvento della sinistra al potere. In parole povere, sempre gli stessi negli stessi luoghi.

Sono d'accordo sul fatto, ma non sulle sue cause: perché mai il cambio di governo dovrebbe modificare la squadra degli intelletuali di corte? Purtroppo, il vero guaio è che, indipendentemente dalla loro bravura, non ha nessuna importanza quello che si dice, ma è importante dirlo, esserci, farsi vedere. Che poi nei vari consigli di amministrazione Rai siano stati chiamati amici dei potenti è un fatto conclamato, ma non scandaloso. Il fatto è che nessuno si è mai preoccupato di chiamare gli intelletuali di professione, alla Max Weber, dove servono e dove sono utili. Dubito, e lo dico in coscienza, che Enzo Siciliano fosse nel posto giusto sulla poltrona di presidente della Rai, perché un intellettuale che va d'accordo con il potere si prepara a cambiare mestiere.

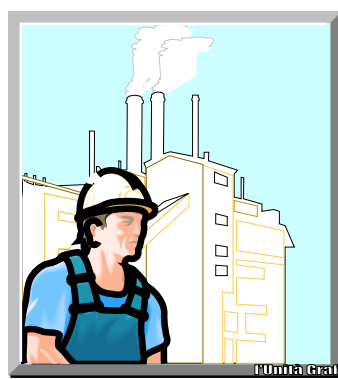
Corriamo forse il rischio di intelighnienza di sinistra alla deriva, incapace di stupirci ancora?

Non c'è dubbio che il mondo post ideologico in cui viviamo ha accettato la morte delle ideologie per poi promuovere quella democratica liberalcapitalista come, oltre che vincente, fosse l'unica possibile. Ora posso anche pensare, e lo penso effettivamente, che questo tipo di democrazia sia quanto di meglio l'umanità abbia finora prodotto, comparativamente parlando, ma sarebbe da irresponsabili credere che siamo arrivati al limite massimo della democrazia possibile. Noi non viviamo realmente i principi democratici, siamo all'abc, alle palafitte, e perironia della sorte non ci decidiamo ad ammetterlo. Col risultato che in una società omologata e in via di globalizzazione si tende a soffocare i problemi. Eppure è evidente che se la globalizzazione non è un fenomeno naturale, ma politico, ideologico, economico, è già un errore accettarlo acriticamente, rinunciare a priori a qualunque tipo di analisi. L'equazione progresso uguale globalizzazione è un messaggio ideologico, che nasconde la verità e sposta i termini dei problemi, soffocando tutti i dubbi, che un intellettuale di sinistra potrebbe nutrire sull'equità di una tale situazione. Le differenze sociali non si attenuano dentro gli stati; quelle tra gli stati addirittura aumentano: ma chi denuncia tutto ciò?

Michele Ruggiero

Unità Tariffe di abbonamento Italia Annuale L. 480.000 Semestrale L. 250.000 5 numeri L. 380.000 Annuale L. 420.000 Semestrale L. 200.000 6 numeri L. 430.000 Estero Annuale L. 850.000 Semestrale L. 420.000 7 numeri L. 700.000 6 numeri Tariffe pubblicitarie A mod. (mm. 45x30) Commerciale: feriali L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000 Feriali L. 5.650.000 Festivo L. 6.350.000 Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 4.300.000 Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 5.100.000 Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000 Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000 Feriali - Legali - Concess. - Auto - Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000 A parola: Necrologie L. 8.700 - Partecip. Lutto L. 11.300 - Economici L. 6.200 Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Telex: 320001 - Fax: 02/24424612 - Telefax: 02/70001941 Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tuscolana, 56/58 - Tel. 02/70003232 - Telefax: 02/70001941 Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telefax: 02/67169750 00192 ROMA - Via Bocca, 6 - Tel. 06/35781 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971 40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/57898/561277 Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Parenti 130 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

## L'EMERGENZA OCCUPAZIONE

l'Unità 7  
Martedì 14 luglio 1998

Il 19 luglio dovrebbe entrare in vigore la nuova normativa sugli orari. Fossa: senza la legge sulle 40 ore il rinvio è un atto dovuto

# Scoppia la grana degli straordinari

Bersani e Treu parlano di proroga. Ma insorgono i sindacati: «C'è un accordo, va rispettato»  
Sul lavoro nero si profila un'intesa con la Ue: niente sanatorie, chi «emerge» pagherà a forfait

MILANO. Proroga o non proroga? Sul regime degli straordinari in scadenza il 19 luglio è polemica. Dopo il grido d'allarme lanciato la scorsa settimana dal presidente degli industriali, Giorgio Fossa, il governo starebbe valutando la possibilità di prorogare i termini. Lo ha lasciato intendere il ministro del Lavoro, Tiziano Treu. Lo ha confermato, sia pure implicitamente, il titolare dell'Industria, Pier Luigi Bersani. Mentre Rifondazione ribadisce la sua contrarietà: se la questione approderà in parlamento il suo gruppo risponderà con un «niet».

«La proroga è un provvedimento che stiamo valutando perché siamo consapevoli che si tratta di un punto delicato per le imprese. Non è possibile passare da un sistema ad un altro, così improvvisamente», spiega Treu. Secondo il ministro del Lavoro, comunque, il modo per risolvere il problema è uno solo. Riorganizzare tutta la questione degli straordinari nell'ambito della direttiva europea sull'orario. «Per questo», dice, «abbiamo una delega che dovrà essere approvata dal parlamento».

Come Treu, possibilista si mostra anche Bersani. «È ragionevole che da qui al varo della nuova normativa non si introducano elementi di incertezza per la vita delle aziende», dice il ministro dell'Industria. Le proposte di questi giorni per introdurre diverse possibilità vanno viste con attenzione e gradualità. «Le preoccupazioni delle imprese», aggiunge, «devono essere considerate con realismo e non possono essere trascurate». Conclusione, anche se la parola proroga non la pronuncia mai, Bersani si dice convinto che «le soluzioni traumatiche siano negative». E far scattare le autorizzazioni per lo straordinario dalla quarantunesima ora lavorata e non più dalla quarantavesima non è cosa di poco conto.

Ma cosa pensano di una proroga Confindustria e sindacato? Per Giorgio Fossa, semplicemente, «è un atto dovuto». «Se passa la richiesta di autorizzare il lavoro straordinario dopo le 40 ore», torna a dire, «ci troveremo davanti un ulteriore vincolo burocratico che può creare danni alle imprese, col rischio di una richiesta massiccia di straordinari non regolari. E



Un operaio metalmeccanico. In basso il ministro dell'Industria Bersani incontra una delegazione dell'Ansaldo

questo non è un bene, né per le imprese, né per il governo». Per Fossa, tuttavia, quella della proroga non è l'unica strada possibile. Anche l'applicazione dell'accordo raggiunto coi sindacati nel novembre '97 andrebbe benissimo. Inaccettabili, invece, altre strade. Questa alternativa però non piace alle organizzazioni sindacali. La via è una sola. «Parlare di proroghe è sbagliato», afferma il segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda. Su questo argomento c'è già un'intesa tra noi e gli imprenditori: manca solo che venga recepito dal governo. Se può sfuggire a qualche ministro, non può di certo sfuggire a Confindustria». Dunque? Secondo l'esponente Cgil la sola cosa da fare è difendere quell'accordo che, lo ricordiamo, fissa in 40 ore l'orario settimanale di lavoro prevedendo nel contempo un tetto di 250 ore all'anno di straordinario (in pratica 45,2 ore massime settimanali) e chiedere che venga fatto proprio da palazzo Chigi con un atto d'urgenza. Che potrebbe essere assunto in tempi stretti. Tanto che conclude Cerfeda: «un'eventuale breve vacanza tra il 19

luglio e la data di entrata di vigore del provvedimento può essere benissimo supportata dalle imprese». E sull'applicazione dell'accordo insiste anche il numero uno della Cisl, Sergio D'Antoni. «È l'unico vero strumento che può garantire da un lato flessibilità e dall'altro una giusta tutela», sostiene. «Un'ulteriore proroga sarebbe un errore». Come dire, la situazione esista sempre più intricata.

Un riconoscimento all'azione del governo viene intanto dal commissario Ue alla concorrenza, Karel Van Miert, che ieri ha incontrato Treu. Van Miert apprezza gli sforzi per trovare una soluzione al problema del lavoro nero. Ma per l'emersione, anziché il ricorso alla sanatoria, giudica come più percorribile l'ipotesi della fortificazione per il passato. La decisione verrà presa prima dell'estate: per permettere la rapida adozione del necessario provvedimento legislativo. Soddisfatto, alla fine, Treu: «Questo», dice, «ci permetterà di dare più efficacia alla nostra azione contro il lavoro sommerso».

Angelo Faccinotto

## Segnali di disgelo sull'Ansaldo Giovedì riparte il negoziato?

L'azienda sospende l'invio delle ultime lettere di cassa integrazione

MILANO. Segnali di disgelo per l'Ansaldo. Dopo l'incontro del ministro dell'Industria, Bersani, con i rappresentanti di Fiom, Fim e Uilm della Lombardia e delle Rsu di Legnano, ieri sera l'azienda si è detta disposta a sospendere l'ulteriore invio delle lettere di cassa integrazione e a riprendere le trattative. Una prima risposta allo stesso ministro, che aveva chiesto alle parti «atti distensivi» per riannodare il filo del dialogo. E al sindacato, che alle parole di Bersani aveva fatto eco ricordando la propria disponibilità al negoziato, purché l'azienda manifestasse concretamente analogia di volontà. Un primo segnale di disgelo, appunto. Anche se molto timido. L'azienda», dice il segretario nazionale Fiom, Francesco Ferrara, avrebbe dovuto compiere un più ampio gesto di disponibilità sospendendo non solo l'invio di nuove lettere, ma anche l'efficacia di quelle già spedite». Resta comunque il fatto che Bersani, per giovedì alle 15, ha convocato ufficialmente le parti al ministero. Se esistono le condizioni per un'effettiva ripresa del negoziato lo si verificherà in quella sede.

La questione, del resto, è di merito. È stato lo stesso Bersani a confermarlo dopo il faccia a faccia con i rappresentanti dei lavoratori. Gli obiettivi», dice in sostanza ai giornalisti, «devono essere il mantenimento dell'efficienza produttiva dello stabilimento di Legnano e la riapertura, in sede sindacale, delle trattative sugli esuberanti. Non a caso il governo in questi mesi ha chiesto a Finmeccanica di non impoverire il settore energia. Poi sotto: «È una trattativa importante, bisogna trovare una soluzione». Facendo tutto quel che serve. Anche, nel caso, aprendo quel tavolo nazionale di negoziato chiesto dal presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, per far chiarezza sulle prospettive «in un quadro in cui si susseguono scenari su scenari». E nel merito hanno cominciato ad entrare ieri i sindacati. I rappresentanti di Fiom, Fim e Uilm lombardi, unitamente alle Rsu, hanno consegnato al ministro un documento di proposta. Proprio perché», spiega Maurizio Zipponi, della segreteria regionale della Fiom, «il negoziato abbia delle basi chiare su cui riprendere. Il sindacato anzitutto chiede che il ministero dell'Industria definisca un quadro di riferimento entro il quale inserire la trattativa, a partire dal processo di internazionalizzazione in corso (con Daewoo) e dall'accordo con l'Enel. E che dichiarati in modo esplicito l'interesse

nazionale per il gruppo elettromeccanico Ansaldo costituito dai tre siti produttivi di Genova, Legnano e Gioia del Colle. È in questo ambito, infatti, sostengono i sindacati, che andranno definiti mansioni, prodotti e strutture necessarie a rendere competitiva l'impresa. E proprio perché possano essere integrate nel gruppo chiedono che per tutto il periodo della ristrutturazione vengano mantenute a Legnano tutte le attività manifatturiere esistenti (carpenteria meccanica e turbine industriali). Un'impostazione, come si vede, che reclama una modifica alle radici del piano presentato dall'azienda. E che comporta, come conseguenza, l'impossibilità che la manodopera legata alle filiere di prodotto o alle missioni venga «considerata esuberante strutturale». All'ex Franco Tosi, con l'ultima proposta dell'azienda, su 2mila dipendenti, 670 sarebbero considerati esuberanti strutturali, 170 esuberanti congiunturali, mentre 150 si sono già dimessi. In queste condizioni, accusa il sindacato, si arriverebbe in breve alla totale dismissione dello stabilimento.

A.F.

## LA POLEMICA

### Pericu risponde a Formigoni «È lui che strumentalizza»

GENOVA. Nel lunedì di fuoco, in cui i lavoratori dell'Ansaldo paralizzano Genova con la loro protesta contro le quattrocento lettere di cassa integrazione e per la ripresa delle trattative da parte dell'azienda, il sindaco Giuseppe Pericu è a Roma. Partecipa ad un vertice altrettanto caldo, al ministero dell'Industria, sulle sorti delle Acciaierie di Cornigliano, l'altra infuocata questione destinata ad incidere in modo determinante sul futuro industriale di Genova. La notizia della discesa in piazza di un migliaio di ansaldini lo raggiunge in piena riunione con il ministro Bersani. «È assolutamente indispensabile», commenta a caldo, «che le parti riprendano al più presto le trattative. Le organizzazioni sindacali e l'azienda devono impegnarsi a fondo per costruire un percorso comune verso il rilancio dell'Ansaldo. Quindi il mio auspicio è che si riprenda a trattare e che vengano fissati sollecitamente nuovi incontri. La filosofia alla base della nostra azione è che il confronto non si abbandona sino a quando non si riesce ad arrivare ad una soluzione».

Pericu ha anche qualcosa da ag-

## LE PROTESTE

### Operai in piazza a Genova Bloccata l'autostrada

GENOVA. Un migliaio di lavoratori in corteo che bloccano il principale svincolo autostradale di Genova, lunghe code e traffico in tilt per alcune ore, il ponente cittadino di fatto paralizzato per quasi tutta la mattinata. Ieri, in un clima di tensione altissima, è nuovamente esplosa la rabbia dei lavoratori di Ansaldo, scesi spontaneamente in piazza per contestare le lettere di cassa integrazione grandinate a centinaia sopra le loro teste alla rottura, martedì scorso, delle trattative. Quattrocento lettere i cui destinatari non sanno «quando», e addirittura «se», potranno tornare a varcare i cancelli della fabbrica.

Pergiovedì prossimo è fissato un incontro a Roma tra i segretari nazionali di Fim, Fiom e Uilm e il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani, ma a questo appuntamento non basta a tranquillizzare i lavoratori.

«Giovedì è lontano», spiega Angelo Pastorino - delegato di Ansaldo Energia - e intanto, per noi, novità non ce ne sono». Senza contare, precisano operai e impiegati, che l'incontro ministro-sindacati non significa di per sé ripresa del confronto con l'azienda, che anzi adonta di sondaggio «diplomati» in atto con discrezione - fa mostra di voler procedere a muso duro, senza la minima concessione sui numeri degli esuberanti, e senza cenni di risposta sulla riapertura della trattativa con le organizzazioni dei lavoratori. Giusto quello che i dipendenti reclamano a gran voce e in massa. «Insieme, naturalmente», esordisce Adriano Carlini, del Consiglio di fabbrica - all'immediato congelamento dei quattrocento provvedimenti di cassa integrazione avviati il 9 luglio».

Ma tra la gente in corteo serpeggia anche un sordo «mugugno» per la gestione nazionale della ver-



tenza Ansaldo, c'è il timore che Legnano e Genova possano finire a fronteggiarsi in una sorta di «guerra tra poveri» e la sparata del presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni sugli «esuberanti di destra e di sinistra» viene letta come - appunto - una dichiarazione di guerra. Senza contare che, se mai, della presunta «discriminazione politica» si sarebbe avvantaggiata proprio Legnano, che uno sconto, di 170 unità sui «suoi» esuberanti strutturali, lo ha già ottenuto. Allora - è la conclusione del ragionamento - non sarebbe meglio aprire tavoli di trattativa separati sulle diverse situazioni locali?

Intanto sullo sfondo opposto, quello internazionale dell'accordo con Daewoo, si stringono i tempi verso una conclusione, che non si preannuncia però positiva. Il presidente di Finmeccanica Sergio Maria Carbone, facendo il punto,

ha sintetizzato così: «Noi abbiamo ribadito le condizioni della nostra disponibilità e ci auguriamo che Daewoo le accetti. Ormai c'è spazio soltanto per il chiarimento definitivo, senza più margini di ambiguità o di incertezza». E se Daewoo dirà di no? «È una delle ipotesi, staremo a vedere». «Quella dell'alleanza con Daewoo», ha replicato ieri dalle pagine del Lavoro-Repubblica Bruno Sessarego, ansaldino prestato alla politica come consigliere regionale - è una storia infinta, nelle cui more l'immagine di Ansaldo si logora e la situazione si avvitava su se stessa in una spirale suicida. Dove tutta l'attenzione si concentra su una ristrutturazione certamente necessaria, ma non sufficiente a garantire ad Ansaldo di stare sul mercato con prospettive serie».

Rossella Michienzi

## Dalla Prima

### La ricetta...

affatto dire che una maggiore flessibilità dei rapporti di lavoro non abbia ripercussioni favorevoli, anche se indirette, sullo sviluppo e l'occupazione. Rinvio chi è interessato ad una argomentazione più diffusa alla recensione ricordata più sopra. Qui mi limito a porre quattro domande, quasi retoriche, le cui risposte dovrebbero indurre anche chi detesta l'insicurezza e la precarietà, anche chi sta senza riserve dalla parte dei lavoratori (di tutti i lavoratori, vecchi e giovani, occupati e disoccupati) a sostenere tesi diverse da quelle di Trentin.

Prima domanda: è solo per la recrudescenza di un atteggiamento antisindacale che le imprese richiedono oggi maggiore flessibilità? Oppure perché, in questa fase di sviluppo, esse ne hanno veramente bisogno per restare a galla nella lotta competitiva? Seconda domanda: è proprio per caso o per cattiva volontà che gran parte del lavoro effettivamente richiesto dalle imprese si attui nelle forme di contratti atipici e il contratto a tempo indeterminato riguarda ormai una minoranza delle nuove assunzioni? (Questo quando le cose vanno bene, sul segmento legale dell'economia; perché, oltre agli atipici regolati e riconosciuti, il nostro paese, con la Grecia, è quello

che presenta in Europa le massime percentuali di lavoro nero). Terza domanda, conseguente alla seconda: è proprio un caso che, laddove il contratto di lavoro a tempo indeterminato concede all'impresa una elevata flessibilità in uscita, non è riscontrabile uno sviluppo dei lavori autonomi, dei contratti atipici e del lavoro nero così intenso come in Italia? Quarta domanda e conclusiva: è proprio un caso che, tra gli stessi paesi europei, i casi di maggior sviluppo del reddito e dell'occupazione sono anche quelli nei quali la flessibilità del rapporto di lavoro è maggiore, sia essa stata ottenuta contro o in collaborazione col sindacato?

Se ci si pongono seriamente queste domande, è dubbio che l'atteggiamento di Trentin possa essere sostenuto come risposta generale, valida per il numero più ampio possibile di lavoratori, al problema dell'insicurezza e della precarietà. Probabilmente si deve concludere che questa fase dello sviluppo capitalistico da un lato rende inevitabile un aumento della flessibilità in entrata e in uscita dal lavoro; dall'altro essa dovrebbe indurre il sindacato e i partiti della sinistra a combattere contro l'insicurezza, la precarietà e l'esclusione non con un «imponibile di rigidità» a carico delle imprese - che condurrebbe soltanto ad un'ulteriore restrizione dell'area delle tutele - ma in modi diversi, rafforzando le difese dei lavoratori nel mercato e predisponendo efficaci strumenti di sostegno del reddito. Ma questo è un discorso che non può essere svolto in coda al dibattito Ichino-Trentin. [Michele Salvati]



Giuseppe Pericu

so argomento, il presidente della Regione Liguria, il popolare Giancarlo Mori - questa contrapposizione tra soggetti che si trovano a malpartito. La difesa occupazionale deve essere la massima possibile. È necessario un impegno straordinario per ridurre al minimo la ristrutturazione sia a Genova, sia a Legnano. E, in questo quadro, quello che mi preoccupa davvero è che manca una certezza sulla situazione futura, perché la storia con la Daewoo minaccia di non trovare definizione in tempi brevi. Occorre una politica industriale che fornisca una risposta in questo senso e invece rilevo forti carenze proprio a livello di politica industriale».

R.MI.













La maglia gialla Boardman ricoverato e ritirato. A Svorada la tappa. Cipollini riesce a arrivare solo terzo

# Sul Tour l'incubo cadute Travolta una bimba, in coma

**CORK.** Il ceco Jan Svorada (Mapei) ha vinto in volata la seconda tappa del Tour de France, Enniscorthy-Cork (in Irlanda) di 205,5 chilometri. La vittoria di Svorada è avvenuta al termine di uno sprint che ha animato una corsa caratterizzata da gruppo compatto per quasi tutta la frazione di gara e segnata dalla caduta della maglia gialla Chris Boardman, costretto al ritiro. Una giornata di cadute che ha travolto anche una innocente spettatrice: una bimba di 11 anni avvicinata troppo al ciglio della strada mentre una parte del gruppo stava avvolgendosi in una spettacolare caduta, è stata investita dal ciclista Federico De Beni e travolta poi da altri corridori. Trasportata in elimbulanza all'ospedale, la bambina è ricoverata in coma vigile. È grave, anche se i medici non disperano di salvarla.

Un'altra caduta collettiva, a poco più di una decina di chilometri dal traguardo (ancora tra i protagonisti gli uomini della Saeco) ha coinvolto una ventina di corridori, tra cui Fagnini, Mori e i francesi Jalabert e Brocard, per fortuna senza conseguenze. Sebbene privato di alcune delle sue «guardie rosse», Mario Cipollini ha potuto prepararsi alla volata finale, chiudendo terzo dietro Svorada e Robbie Mc Ewan. Pantani è rimasto in attesa ed è in ritardo di 52".

Una tappa atipica per il Tour, con pochi attacchi lungo quasi tutto il percorso anche a causa del vento contrario. A settanta chilometri dall'arrivo ci ha provato Jacky Durand a iniziare una fuga, con Marco Pantani e la Mercatone Uno che in alcuni momenti hanno faticato a tenere il passo, sempre in coda al gruppo.

Serrano, Zanini e Hervé passano nell'ordine il gran premio della montagna, Zabel vince lo sprint intermedio. A meno di quaranta chilometri dall'arrivo sono i francesi della Gan, Eddy Seigneur e Francois Simon, a sferrare il primo vero attacco.

Ripresi poco prima della seconda caduta della tappa, il gruppo torna

compatto con in testa uomini di Telekom e Mapei per preparare la volata ai loro velocisti.

Tra tutti l'ha spuntata dunque Svorada, seguito da Mc Ewan e Cipollini. Chris Boardman ha ceduto la maglia gialla al tedesco Erik Zabel. Boardman, caduto insieme con altri corridori, è rimasto a terra senza perdere conoscenza, ma i medici che l'hanno soccorso e medicato per ferite all'arcata sopracciliare sinistra hanno preferito farlo trasportare in ospedale perché Boardman non si ricordava della caduta e quindi hanno ritenuto necessario sottoporlo a radiografia al cranio nel timore di una commozione cerebrale. Il corridore aveva conquistato la maglia gialla vincendo il cronoprologo sabato scorso a Dublino.

Secondo Eros Poli, compagno di squadra di Boardman nella Gan, il ciclista britannico ha urtato, a pochi chilometri dallo sprint intermedio, la ruota posteriore di un altro suo compagno di squadra, Frederic Moncassin. Al momento della caduta Boardman indossava il casco.

Successivamente, i medici hanno detto che il ciclista britannico «Resterà per sicurezza sotto osservazione questa notte nell'ospedale di Cork, ma gli esami non hanno messo in evidenza alcuna frattura. Tuttavia Boardman soffre di un trauma facciale e di un altro polso sinistro».

Già due anni fa Chris Boardman, detentore del record dell'ora, fu coinvolto in un incidente nelle fasi iniziali del Tour: venne investito dall'ammiraglia della sua squadra e fu costretto al ritiro. Nella caduta riportò la frattura del malleolo.

Intanto, si è appreso che non c'era alcuna operazione preordinata dietro l'arresto di Willy Voet. Il massaggiatore belga della Festina, sulla cui vettura i doganieri francesi hanno trovato mercoledì scorso una incredibile quantità di prodotti dopanti, è incappato in un controllo di routine mentre, alle 6,30 del mattino, era nei pressi della frontiera franco-belga.



Chris Boardman a terra dolorante dopo l'incidente

Patrick Kovarik/Epa

Gino Sala

## IL PASSISTA

### Ma il doping resta il marcio del ciclismo

**C**HISSÀ QUANDO avremo un ciclismo pulito, senza doping, per intenderci, senza quegli intrugli velenosi che oltre a falsificare le corse rappresentano un' minaccia per la salute degli atleti.

Sono pessimista al riguardo. Pessimista perché i controlli in atto non trovano le tracce delle sostanze di cui si parla e di cui si fa uso, perché la farmacologia cammina velocemente e con la certezza che nessun laboratorio è provvisto di mezzi per scoprire i misfatti. Un medico mi ha confidato che si sta andando oltre l'Epo con il «Pfc», sigla del perfluorocarburo, famigerato prodotto che agisce sul sangue e che risulta micidiale per il fegato.

Inoltre manca una volontà generale per impedire il tutto. Una bazzecola le verifiche sull'ematocrito. Per giunta abbiamo dei dirigenti con la coscienza sotto le suole delle scarpe a cominciare da Henri Verbruggen, presidente dell'Uci e quindi massima autorità ciclistica. Non molto tempo fa Verbruggen ha pubblicamente dichiarato che il doping esiste nella fantasia dei suoi denunciatori. Una tolleranza inammissibile, tale da permettere all'uzbeco Abduljaparov di allinearsi alla partenza del Tour '97 nonostante un avviso che lo rendeva colpevole di trasgressioni.

Come a dire: sta attento perché una volta ti abbiamo perdonato e una seconda non potremo farlo. E pure noto che uno dei concorrenti del Tour appena iniziato (il francese Moreau) è in lizza con l'etichetta del positivo essendo il suo caso nelle mani della giustizia ordinaria. Più avanti pagherà, ma intanto è nelle vesti del tallero. Devo aggiungere che tutto ciò non mi stupisce. Sotto accusa in questi giorni il Tour, ma non penso che il Giro d'Italia sia un fiore da mettere all'occhiello.

Penso che abbiamo un ciclismo pieno di gravissimi problemi, di mercanti, di organizzatori voraci e di corridori vittime del sistema, soggetti ad una pesantissima attività a pratiche meniche del buon rendimento. «È tutto vero. Siamo schiavi del doping», mi ha recentemente sussurrato un professionista che vuole restare nell'anonimato. E poi: «Vorrei andare controcorrente, ma se lo facessi sono certo che perdere le ruote del gruppo e come gregario anche lo stipendio...».

Tornando al Tour pedalato, mi chiedo quanto vale il Pantani in azione sulle strade di Francia, mi domando se dopo la conquista della maglia rosa è ancora in possesso della forza e della voglia per combattere. Il Tour non perdona tentennamenti e debolezze.

## TENNIS

### Bertolucci: azzurri ok per la Davis

Per il match di Coppa Davis con lo Zimbabwe in programma dal 17 al 19 luglio a Prato, il capitano Paolo Bertolucci non si sbilancia sul pronostico che vede favoriti gli azzurri (Sanguinetti e Gaudenzi in singolaristi, Gaudenzi-Nargiso il doppio): «I fratelli Black non sono specialisti della terra battuta, ma hanno superato l'Australia, quindi...».

## SUPERBIKE

### Ducati vince Cade Yaganawa

Una vittoria a testa per Troy Corser (Ducati) e Noriyuki Haga (Yamaha), ma tanta paura per Akira Yanagawa nel corso dell'8° appuntamento del mondiale superbike che s'è disputato sul circuito californiano di Laguna Seca. Il pilota della Kawasaki, urtato, è uscito di pista ed è ora in coma ma, dicono i medici, «fuori pericolo».

## ATLETICA

### Passerella di star al Golden Gala

Grande atletica all'Olimpico di Roma per il Golden Gala del circuito IAAF World League che da quest'anno ha anche un jackpot da un milione di dollari. Andrà a chi si impone in tutti e sei i meeting del nuovo circuito e nella finale del 5 settembre a Mosca. Sui 100 gareggeranno il namibiano Fredericks, l'americano Maurice Greene e Ato Boldon (Trinidad) in una prova da primato mondiale (9'84 del canadese Donovan Bailey). Attesissima anche la fuoriclasse americana Marion Jones, fuoriclasse che punta a vincere 5 ori all'Olimpiade di Sydney oggi si cimenterà anche nel salto in lungo, contro Fiona May. Attenzione anche ai 5000 dove Heile Gebrselasie cerca l'ennesimo record, keniani permettendo.



“A fine luglio scadono i contributi statali!”



“Allora corriamo subito in Citroën.”



**AX**  
da L. 11.900.000\*  
Contributo statale compreso

**SAXO**  
da L. 13.300.000\*  
Contributo statale compreso

**XSARA COUPE'**  
da L. 22.200.000\*  
Contributo statale compreso

**XSARA BREAK**  
da L. 23.900.000\*  
Contributo statale compreso

Su tutta la gamma:

• ASSICURAZIONE FURTO-INCENDIO PER 1 ANNO COMPRESA NEL PREZZO • FINANZIAMENTI A TASSO VARIABILE DAL 6%\*

• SCONTI ANCHE PER CHI NON HA UN'AUTO DA ROTTAMARE

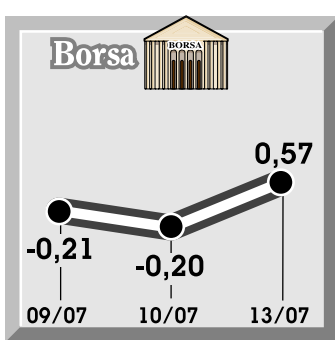
Esempio: SAXO fino a 2.500.000, AX fino a 2.600.000, XSARA fino a 1.500.000

\*Prezzi chiavi in mano escluse A.R.I.E.T. IVA compresa. Offerta valida fino al 31/7/98 e non cumulabile con altre iniziative in corso. \*\*T.A.E.G. max 11,66% per 24 mesi. Salvo approvazione Citroën Finanziaria.

OFFERTA IN COLLABORAZIONE CON I CONCESSIONARI CITROËN E VALIDA FINO AL 31 LUGLIO

Cda Montepaschi Carpinelli al posto di Spaventa

Il Consiglio di amministrazione del Monte dei Paschi di Siena spa ha sostituito Luigi Spaventa, nominato presidente della Consob, cooptando Saverio Carpinelli, che rimarrà in carica fino alla convocazione della prossima assemblea, che si terrà il 20 luglio.



MERCATI

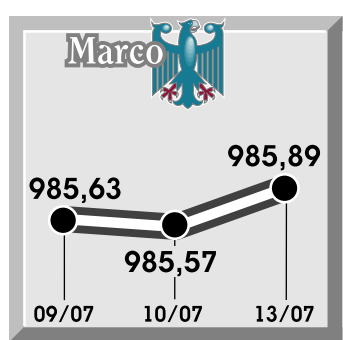
Table with market data including BORSITA, BOT RENDIMENTI NETTI, and CAMBI.

TITOLO PEGGIORE

Table with bond data including BINDA, BOT RENDIMENTI NETTI, and CAMBI.

Table with currency data including STERLINA, FRANCO FR., and FRANCO SV.

Table with fund data including FONDII INDICI VARIAZIONI and various international fund categories.



Agroalimentare Cragnotti acquista la Del Monte

La Cragnotti ha acquistato la Del Monte. In una nota la Cragnotti & Partners Capital Investment Nv annuncia di aver sottoposto alle Autorità Antitrust di Italia e Irlanda, e sottoporrà a quelle tedesche, l'accordo stipulato con la Acc per l'acquisizione di tutte le azioni.

Il titolare del dicastero però precisa: «L'Italia non può rinunciare ad avere un suo hub». Sindacati in allarme

Burlando va alla trattativa con la Ue «Per Malpensa un anno di transizione»

Ma Fossa: no ai rinvii. Cempella: niente rischi per la concorrenza

ROMA. Il volo più atteso di questa torrida metà luglio ci sarà in settimana. I contatti e le telefonate tra Roma e Bruxelles si stanno facendo frenetici per consentire al ministro dei trasporti Claudio Burlando di salire sull'aereo che lo porterà al confronto chiarificatore con il commissario europeo Neil Kinnock.

ad avere un aeroporto hub», si sta già lavorando sui termini di un possibile accordo. Per raggiungere il quale farà la sua parte anche la Regione Lombardia. Su questo, ieri, Formigoni ha rassicurato personalmente Prodi con una lunga telefonata.

che ha approvato ieri». Su Malpensa l'accordo si deve fare. E quale che ne sia il contenuto, gli industriali spingono perché non ci siano ritardi. «Un possibile slittamento dell'avvio di Malpensa 2000 è sicuramente la strada sbagliata» dice il presidente di Confindustria Giorgio Fossa.

'99, quello tra Malpensa e le Fs prima del 2005». E per una volta anche i sindacati sono in sintonia: nel caso in cui Malpensa fosse ridimensionata non escludono di rivedere gli accordi sottoscritti per il trasferimento di personale da Linate.



Il ministro dei Trasporti Claudio Burlando

ROMA. È sempre caldo il fronte degli scioperi nei trasporti. Adesso è la volta dello Stretto di Messina. Ieri i sindacati autonomi Sapent e Sapec hanno indetto un'astensione dal lavoro di otto ore del personale navigante delle Ferrovie dello Stato in servizio sui traghetti nello Stretto a partire dalle 21.50 di domani luglio alle 5.50 del giorno successivo.

Non c'è pace, dunque. E la situazione si fa sempre più preoccupante man mano che ci si avvia verso il periodo «caldo» delle partenze estive.

Nella cordata insieme al Mediocredito Lombardo rientra in campo anche Coin Standa venduta al gruppo Franchini

L'operazione dovrebbe essere conclusa entro il 31 luglio per diventare operativa nel corso dell'autunno.

MILANO. La vendita della Standa potrebbe concludersi entro la fine di luglio con il tandem Mediocredito Lombardo-Franchini come compratore. Rientra tuttavia in gioco il gruppo Coin, che per più di un mese, da fine maggio a fine giugno ha avuto l'esclusiva sulla trattativa.

Nuova Distribuzione, la società di Gianfelice Franchini, «con il coinvolgimento del gruppo Coin», e che «riguarda i Grandi Magazzini e i Supermercati» mentre «sono esclusi dalla trattativa gli immobili e le catene Toys Center e Blockbuster».

del gruppo Banca Intesa presieduto da Giuseppe Vimercati, si sarebbe poi nei giorni scorsi fatto avanti con il gruppo Coin, interessato soprattutto ai Grandi Magazzini (Coop e Conad, compagni di strada di Coin nella precedente trattativa avrebbe rilevato la parte 'food').

Convenienza), circa 2.400 miliardi di fatturato. Verosimilmente per la vicenda Standa si sta arrivando al capolinea. Dopo una giornata segnata da una ridda di voci tra le quali era spuntata anche un'offerta italo-panamense.

I sindacati: «Caro Demattè, pensi solo alla tua immagine»

ROMA. Non si preoccupa di risanare l'azienda, ma pensa solo alla sua immagine personale. È l'accusa durissima contenuta in una lettera che i sindacati hanno inviato al presidente delle Ferrovie, Claudio Demattè.

I commercialisti annunciano ricorsi sulle «cartelle pazze»

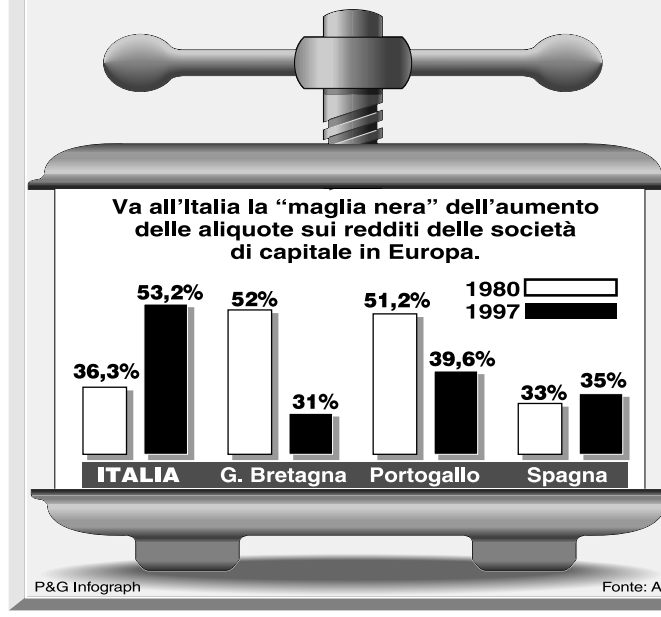
Una pioggia di ricorsi, anche alla Corte di giustizia europea. Così il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti risponde alle soluzioni prospettate dal ministero delle Finanze sulla vicenda delle «cartelle pazze».

Dall'80 al '97 un aumento del 17% Italia al top delle tasse sulle società di capitale

ROMA. Va all'Italia la «maglia nera» dell'aumento delle aliquote sui redditi delle società di capitale in Europa. Mentre negli altri paesi del vecchio continente dal 1980 al 1997 c'è stata una graduale riduzione delle aliquote, l'Italia è andata in controtendenza registrando addirittura un aumento, del 16,9%.

passati dal 36,3% del 1980 al 53,2% dell'anno scorso, mentre in Gran Bretagna la riduzione è stata dal 21% (dal 52% al 31%), in Portogallo dell'11,6% (dal 51,2% al 39,6%).

LA MAGLIA NERA DEL FISCO



ALFALIFT advertisement featuring the Bracco logo, the product name, and a close-up of eyes with the slogan 'La crema antirughe per il contorno occhi. In farmacia.'

Chiambretti si presenta in veste di direttore artistico di «Caserta art festival»

## Pierino: «Io, il servo della televisione»

ROMA. Che tempismo! All'indomani della vittoria della Francia la segreteria telefonica di Piero Chiambretti già suona la *Marsigliese*. E anzi, Pierino il terribile - che al telefono è meno terribile di quanto appare in tv - confessa di averla incisa già da qualche giorno. Gioca d'anticipo, insomma, il «quastatore» Chiambretti. Perché oggi il suo motto è: «veloce anche da fermo». Una «chiambrettata»? No, piuttosto «una filosofia, una linea politica» che farà da filo conduttore al «Caserta Art Festival», la rassegna campana di musica, teatro e cinema che quest'anno ha affidato i suoi destini proprio al Pierino della tv. Nel tentativo di svechiare un po' la sua immagine, dopo 27 edizioni passate ai posteri col titolo di «settembre al borgo».

E per calarsi nel nuovo ruolo di direttore artistico, Chiambretti ha rinnovato anche il suo look: «Mi sono rapato a zero - racconta -. Normalmente le donne cambiano pettinatura quando cambiano fidanzato, io l'ho fatto per risparmiare sullo shampo...». Battute a parte, però, Pierino tiene molto al «suo» Festival che si svolgerà a Caserta dal 5 all'11 settembre.

Maurizio Costanzo direttore del Festival di Benevento. Franco Battiato al timone di quello di Fano. Ora lei a Caserta. Sembra che in questo momento vada di moda

affidare le manifestazioni a nomi di richiamo. Per lei com'è andata? «Mah, l'Italia è il paese dei festival: da quello de "l'Unità" a quello di Sanremo è tutto un bruciere di rassegne e manifestazioni. Prima o poi doveva capitare che saltassero fuori personaggi non espressamente legati a certi settori. A me la direzione di quello di Caserta è stata proposta dalla regione Campania: cercavano qualcuno in grado di scuotere l'interesse nazionale». E allora cosa farà per il rilancio? «Prima di tutto un po' di restyling. Il sottotitolo del festival è "veloce anche da fermo" che significa volare col cervello anche dalla scrivania...»

Può fare un esempio?

«Certo, a chiudere la manifestazione sarà il concerto di musica classica di Capodanno che dirigerà Peter Maaga Vienna il prossimo gennaio. I tempi si accorciano e noi festeggiare l'anno nuovo a settembre».

E poi?

«Avremo personaggi come Fabrizio De André, Uto Ughi che incontrerà gli studenti nel corso di un dibattito moderato dal sottoscritto. Il musical *Jesus Christ Superstar* messo in sce-

na dal teatro di Messina. Poi la pièce *Pallottole su Broadway* di Woody Allen, spettacoli di cabaret con la Banda Osiris e Riondino. Una sezione dedicata all'uomo in ammolto, Franco Cerri. Un altro per Arigliano e, ancora, una piccola rassegna sugli spot pubblicitari da tutto il mondo. Ma anche una serata di "Consigli per l'acquisto di Italo Calvino": i suoi messaggi profetici inviati attraverso *Lettere americane*, recitate da una voce narrante e accompagnate dalla musica di Massimo Nunzi».

Il cinema?

«Sto aspettando l'imput di Enrico Ghezzi che, compatibilmente con le anteprese veneziane, mi proporrà un film da proiettare nell'ambito di un incontro col regista».

Questo impegno come direttore artistico la terrà lontana dalla tv?

«In verità l'ho accettato proprio per fermarmi un po', ma poi, a guardar bene, mi sono accorto di aver costruito il festival come un palinsesto televisivo, con eventi di prima, seconda e terza serata...»

Segno che la sua è proprio una passione?

«Beh, io mi sento un umile servitore della tv perché è questo il mio territorio. Come dire, insomma, che non mi verrebbe in mente di fare il cinema, anche se oggi quello italiano è soltanto una forma di buona televisione: le gag, le storie, lo stile è quello televisivo. Il cinema vero, quello alla Bergman, per intenderci, è ben altra cosa. Quello che servirebbe, allora, è una tv cinematografica, fatta magari con degli "instant-film". Ecco, non sarebbe potuto essere proprio sui Mondiali, ma ormai è tardi...»

Quindi avrà dei progetti per la tv?

«Ho incontrato proprio di recente il direttore di Raitre Francesco Pinto per proporgli una "Unità di crisi": una cozza, un filtro attraverso il quale organizzare un gruppo di persone per realizzare dei microprogrammi che, magari, possano prendere il posto degli spot nella nuova rete senza pubblicità. Volti che non siano necessariamente legati alla tv, ma che siano meno noti e spazino dalla letteratura al teatro, dal cinema alla musica. Anzi, con questo Festival ho avuto l'occasione di incontrare tanta gente. Però mi rendo conto che la nuova Rai è un bocconcino prelibato per tanti ed io mi trovo nella scia. Entro fine mese avrò una risposta. Ma, comunque, non voglio elemosinare "un posto al sole" perché stare fuori dalla tv anche per un anno mi farebbe bene».

Gabriella Gallozzi



### Con «Porta a porta» Vespa la spunta: due serate per Raiuno

ROMA. Fumata bianca, finalmente. Dopo un mese di trattative l'accordo è stato trovato: Bruno Vespa resta a Raiuno e va in prima che in seconda serata. E con Gad Lerner e il suo *Pinocchio*, in onda su Raidue, sarà capofila della «sfida dell'informazione» che le reti Rai lanceranno nella stagione tv 1998-'99. Mediaset risponderà con Santoro, Costanzo e Mentana, appuntamenti settimanali, periodici, fuori programma, staffette e si può pronosticare che l'informazione sarà uno dei principali campi di battaglia nella sfida degli ascolti e dell'immagine tra Rai e Mediaset nella prossima stagione tv.

L'appuntamento con *Porta a porta* - ha detto Vespa - sarà il lunedì in seconda serata e il martedì alle 20.50, eurocoppe permettendo. Il martedì affronterà temi più popolari, il lunedì in seconda serata argomenti di nicchia. *Pinocchio* invece andrà in onda alle 22.50 il martedì e mercoledì, mentre il giovedì sfonda in prima serata. Le tensioni tra Vespa e la Rai riguardavano la seconda serata del lunedì, occupata negli ultimi anni da *Porta a porta*, ma che una delle ipotesi allo studio dell'azienda prevedeva di destinare a un altro programma informativo, su Raidue o Raitre, cui si voleva evitare «concorrenza interna». Vespa si era opposto: e dopo una trattativa a tratti aspra (Vespa aveva dato forfait il 26 giugno a Cannes al gala-vevina dei programmi Rai della nuova stagione), il problema è stato risolto.

Il ritorno della grande informazione di prima e seconda serata sarà dunque tra le caratteristiche salienti dell'offerta Rai. Ai programmi di Vespa e Lerner si aggiungeranno infatti gli appuntamenti con *Mixer* di Giovanni Minoli e con *Maastricht-Italia* di Alain Friedman su Raitre. Inoltre, Raidue schiera il venerdì alle 23 il suo «Tg2 Dossier» e Raiuno, alla stessa ora di sabato, lo «Speciale Tg1». Ma Mediaset non starà a guardare. Le «serate calde» saranno al giovedì, quando *Moby Dick* di Santoro si troverà su Italia 1 in concorrenza diretta con *Pinocchio* di Lerner. Ma dal lunedì al mercoledì la sfida sarà tra i programmi Rai e il «Costanzo show» di Canale 5, che si arricchirà di rubriche sull'attualità e, ogni quindici giorni, riserverà la seconda serata del martedì allo speciale «Tutti ne parlano», realizzato in sinergia tra Costanzo e Mentana. Già annunciate anche staffette interrete tra *Moby Dick* e Costanzo, e il ritorno di quell'«Esclusivo 5» che, grazie alle puntate su Silvia Melis e Di Bella, è stato tra i programmi d'informazione da ricordare nella nonnulla stagione tv appena conclusa. «La verità - sostiene Lerner - è che l'anno scorso la sfida dell'informazione l'ha vinta Mediaset, stavolta vogliamo vincerla noi. È l'unico modo è rinnovare il linguaggio».

### IL FESTIVAL

La 33ª edizione di Karlovy Vary

## Caos sociale, crudeltà e violenza. Ecco il cinema che viene dall'Est

«Luna piena» di Karen Sakhnazarov (premio della giuria) racconta una Mosca attraversata da un disagio senza speranza. La storia di «Comedian Harmonists».

KARLOVY VARY. Il mondo è proprio brutto e Karlovy Vary lo testimonia. Si dice che i programmi dei festival segnalino gli umori della cultura e del costume. Se questo è vero, allora il cartellone del 33° Festival di Karlovy Vary, nella Repubblica Ceca, ha messo in evidenza almeno due elementi. La percezione del mondo moderno come un caos difficilmente ordinabile e l'insicurezza di vivere in situazioni in cui gli scontri etnici condizionano l'esistenza di milioni d'esseri umani. Dati importanti, cui ha fatto eco una rassegna che guarda con interesse agli umori delle cinematografie centro-europee, in particolare a quelle dei paesi ex-socialisti.

Tanto per fare un esempio, ecco *Luna piena* del russo Karen Sakhnazarov. Un film in cui scompaiono ogni traccia di racconto, sostituito da una serie d'immagini di persone che s'incrociano casualmente nelle strade e negli appartamenti di una Mosca distrutta e confusa: vero e proprio «teatro di guerra» di tutti contro tutti. Prostituite giova-

nissime convivono con bonarie madri di famiglia, gente comune assiste indifferente a feroci regolamenti di conti fra bande rivali, militari guerrafondai camminano accanto ad oscuri trafficanti. Persino gli animali - molto bella la sequenza dei ricordi di un cane, un tempo «di buona famiglia», oggi costretto a vita randagia - sono condizionati da un'imprevedibilità in cui nulla ha più senso, tutto è possibile, ma nel modo peggiore.

Una sensazione devastante che ritroviamo anche in molti film occidentali, in particolare in alcune opere francesi al cui centro vi sono esseri distrutti dallo spaesamento e dalla ferocia del mondo che li circonda. È il caso di *Solo contro tutti* di Gaspar Noé, vincitore della «Semaine» di Cannes. Al centro del film c'è un macellaio cinquantenne, disoccupato e violento, che fantastica di morte e vendette, sino ad arrivare ad uccidere la figlia e suicidarsi. C'è, nella mente scon-

nato, comunismo, razzismo che il regista sembra indicare come terreno di coltura del disorientamento e della ferocia che segnano molti giovani. Ragazzi e ragazze come quelli che compaiono in *Tic Tac* dello svedese Daniel Anderson. Anche quest'opera è costruita su un intreccio di vicende, ma la composizione del rompicapo - l'uccisione di un «ragazzo normale» d'origine asiatica da parte di due naziskin - non pacifica uno sguardo la cui molla sta nell'irrimediabile distruzione degli valori tradizionali. Poliziotti corrotti e complici della criminalità, razzismo, persone che sognano solo di emigrare per sfuggire al peso di un'esistenza grigia e oppressiva, giovani che inneggiano a Hitler più per moda incosciente che per intima convinzione. Tutto questo ribolle in una società, che ha ormai dimenticato i miti d'equilibrio e rispettabilità costruiti in decenni di moderazione socialdemocratica. Uno sguardo disperato che sembra



Una scena di «Tic Tac» di Daniel Anderson. In alto Piero Chiambretti e sotto la piazza del duomo di Spoleto durante uno spettacolo all'aperto

Umberto Rossi

lontano anni luce, ma non incompatibile, con quello che si può cogliere in un altro film, a nostro modo di vedere il migliore del Festival, che ricorda la vicenda di un complesso musicale formato da sei artisti, tre dei quali ebrei, che furono reggisti nella Germania dei primi anni '30 e fu distrutto dalle leggi razziali. S'intitola *Comedian Harmonists* e lo ha diretto con grazia e misura proprio un tedesco, Joseph Vilsmaier, nato in quel 1939 che vide la Cecoslovacchia scomparire dalla geografia politica per colpa degli accordi fra le potenze euro-

pe e dei carri armati di Hitler. Sarà un caso, ma ci sembra indicativo che il film sia stato proiettato con successo in questa cittadina termale ceca - in cui Goethe incontrò il suo ultimo amore - oggi affollata di borghesissimi turisti tedeschi e russi, gli occupanti militari dell'altro ieri e quelli «ideologici» di ieri, guardati con rispetto per la valuta pregiata che gonfia loro le tasche. I premi del festival: Globo di Cristallo e 20.000 dollari a *Le Coeur au poing* di Charles Binamé (Canada). Premio Speciale della Giuria e 10.000 dollari a *Luna piena* di Sha-

khazarov. Miglior regista: Charles Binamé. Migliore attrice: Julia Stiles interprete di *Wicked* di Michael Steinberg (Usa). Miglior attore: Olaf Lubaszenko per *Je trava zabit Sekala* di Vladimir Michalek (Repubblica Ceca). Premio speciale per l'opera prima a Sandra Goldbacher (Inghilterra) per *The Governness*. Premio Fipresci a *Luna piena* e menzione speciale a *Luna piena*. Premio della giuria ecumenica (OCIC) a *Comedian Harmonists*.

A Spoleto sono aumentati gli spettatori. E dall'anno prossimo il Festival durerà una settimana in più

## Così Menotti vinse il terremoto e anche il deserto

ERASMO VALENTE



E.A. Poe), è stata eseguita (splendido direttore, Alberto Maria Giuri) l'«Overture 1812» di Ciaikovskij. Ed è stato «stranamente» naturale che la «Marsigliese», rievocata da Ciaikovskij (lui la «maltrattava» opponendole l'inno russo) sul tardo pomeriggio, fosse poi ritornata

trionfante, in serata, attraverso il video, quasi un preludio alla festa del 14 luglio oggi in corso, a Parigi. Un festival, diciamo, attento alla realtà.

È piaciuto il ritorno ad indugi sulla nuova sperimentazione musicale. Edoardo Sanguineti che aveva

Erasmus Valente

### Una leggenda incassi record di «Annare'»

Gli esercenti ridimensionano il successo di «Annare'», il film di Nini Grassia sulla nuova stella della musica neomelodica napoletana Gigi D'Alessio. «I risultati al botteghino del film, uscito a Napoli il 30 aprile scorso, sono diventati leggenda metropolitana: scrive Claudio Zanchi, vicepresidente vicario dell'Anec - Anche Biagi viene tratto in inganno e scrive che ha incassato in Campania più del «Titanic». Niente di più falso, precisa Zanchi: «I dati Cinetel aggiornati al 12 luglio, sono altri: il film di Grassia ha realizzato in Campania 343 milioni di lire contro i sei miliardi di «Titanic». Il totale nazionale dell'incasso è di quasi 350 milioni contro 80 miliardi.

### Morto Perucci diresse lo Sferisterio

È morto ieri a Verona Carlo Perucci, che diresse per quasi vent'anni lo Sferisterio di Macerata, e fu direttore artistico del teatro Petruzzelli di Bari, del Pergolesi di Jesi e dell'Arena di Verona. Nato nel 1921 fu in gioventù cantante lirico (baritono), prima di dedicarsi all'organizzazione musicale. A lui di deve la riapertura alla lirica della grande arena maceratese nel 1967, con Mario del Monaco in «Otello», e del teatro Pergolesi di Jesi. Durante la sua direzione, la stagione maceratese si distinse per la presenza di grandi artisti: Kabaivanska, Pavarotti, Corelli, Domingo, Carreras, Ricciardi, Nureyev, Fracci, Savignano, Godunov.

## E in autunno tornano in video le prime tv

Se ai cicli d'estate, che inevitabilmente danno fondo ai magazzini delle reti, preferite le prime visioni tv, vi tocca aspettare l'autunno. Stagione in cui Mediaset sparerà alcune delle sue migliori cartucce. Da «Apollo 13» a «Braveheart», dal malalino coraggioso «Babe» al bellissimo poliziesco con la coppia De Niro-Pacino «Heat-la sfida». Gli amanti del fantasy-horror sono acccontentati con «Specie mortale», quelli del fantasy puro col terzo «Highlander» e per ragazzini di ogni età ci sono un paio di «Ace Ventura». Mentre i fans di Demi Moore, molto chiacchierata per il recente divorzio da Bruce Willis, la ritroveranno in versione sexy in due film, «Striptease» e «Rivelazioni». Per il resto, i palinsesti Mediaset confermano la linea dell'anno scorso. Quanto alle novità, il direttore di Canale 5, Maurizio Costanzo, tiene molto al preserale con Fiorello in onda dal 28 settembre. Invece, su Italia 1, c'è «Catchphrase», un quiz enigmistico condotto da Peppe Quintale, e «Eroi per caso», dedicato alla soluzione in extremis di situazioni disperate.

ROMA. Estate tv, la stagione dell'horror... vacui. Chiuso il Mondiale e archiviati i poderosi ascolti che produce - quasi quindici milioni per la finale con share addirittura plebiscitari - il video va in letargo. Ci va ogni anno, se è per questo, calcio o non calcio. Semplicemente lo fa con qualche settimana di anticipo. Ma la buona notizia è che, in questo vuoto pneumatico, trionfa un oggetto smarrito della tv contemporanea: il ciclo di film. Possibilmente, s'intende, con brivido incorporato per tenere alto il tasso di adrenalina. Si chiama proprio così, «Brividi d'estate-Notte horror», la rassegna che parte stanotte, alle 23, su Italia 1. Vabbè, è un eterno ritorno. Ma con la sorpresa, però, di qualche prima televisiva accanto ai classici o, per i più maligni, i cari vecchi titoli del magazzino.

Ironie a parte, gli appassionati del genere stavolta non resteranno delusi perché Mediaset va sul sicuro con autori garantiti come i «vecchi» Wes Craven e Sam Raimi, la «promessa» Roger Avary («Killing Zoe») più gli italiani Argento e Fulci. Anzi, è proprio il primo a inaugurare questa notte la rassegna con *La sindrome di Stendhal*, un thriller surrealista, nelle

## C'ERA UNA VOLTA

L'estate il cinema cambiava volto, come se si adattasse al clima caldo che rendeva gli abiti meno formali, i tempi più rilassati, gli obblighi dello studio e del lavoro meno pressanti, in attesa di un'auspicato trasferimento al mare. In cinema non chiudevano per ferie, come adesso; anzi, nei campetti delle parrocchie e delle case del popolo sorgevano le arene: un nome da toreri per designare una più modesta platea all'aperto, con le sedie di metallo verniciate di verde, uno schermo bianco, un casotto per la macchina da ripresa e l'operatore.

Si doveva attendere il buio, un buio naturale, non fatto di tendaggi e porte chiuse. Si cominciava infatti verso le nove e mezza di sera, in felice controtendenza con le sale al chiuso che iniziavano prima, e richiedevano di cenare in fretta. Intere famiglie venivano da casa con il golf e la coperta (perché poi arrivava il fresco della sera), il lavoro a maglia, un termos di caffè freddo. L'investimento maggiore erano i gelati che un omino in giacca bianca (o



# Per un pugno di brividi

Dopo il Mondiale il video si spegne. E tornano i cicli di film. Italia 1 punta sul terrore con qualche inedito, mentre Canale 5 sceglie il genere catastrofico

intenzioni, con incubi e stati d'alterazione evocati dalle atmosfere inquietanti di Bruegel in cui papà Dario dirige e vampirizza la figlia-detective Asia (la stessa coppia sta preparando, come sapete, una nuova versione del *Fantasma dell'Opera* dal romanzo di Gaston Leroux). L'altro «spaghetti-nightmare», come si diceva, è il mitico Lucio Fulci, quello di *Non si sevizia un paperino*: in tv vedremo lo splatter-mortuario *E tu vivrai nel terrore! L'Aldilà* (1981) che riprende atmosfere alla *Zombie* e che Fulci considerava addirittura un omaggio al genio di Artaud. Poi, in scaletta, l'ultimo Freddy



Un vecchio cinema all'aperto

anche senza) estraeva da una sua cassetta bianca portata a tracolla circolando tra le file. Si fumava, le volute grigie della sigaretta si perdevano nell'aria. Dalle case circostanti, alcuni fortunati potevano vedere il film dal balcone, senza pagare niente. Stavano in

## Horror, thriller e avventura per le notti d'estate

Krueger, del '94, ridiretto da Craven, dopo varie divagazioni dell'orrido personaggio creato nel 1984. È *Nightmare-Nuovo incubo*, un film decisamente metacine-matografico che rimette insieme attorno al protagonista Robert Englund il cast di dieci prima (effetti spazzanti assicurati) e in cui il regista critica i sequel non originali. Altro cineasta ormai in qualche modo classico, Sam Raimi (*La casa*) e il suo scienziato «senza pelle» nel citazionista *Darkman*. È siccome non c'è horror che si rispetti senza almeno un sequel, Italia 1 trasmette anche il *Darkman II* apocrifo, quello di

Bradford May con Larry Drake al posto di Liam Neeson: ma è solo per amanti della completezza a tutti i costi. Non male, invece, un altro classico rivisitato, il Frankenstein nella versione di Roger Avary del '95 (*Mr. Stitch*). Mentre ritroviamo il meticcio Englund, sempre sciancato, in un horror di Tobe Hooper, *Mangler-La macchina infernale*, tratto da Stephen King: siamo in una innocua cittadina del Maine dove un poliziotto e un suo amico fricchettono si sbattono cercando di sconfiggere il demone in persona - e chi senò? - annidato (sic) in una pressa.

Orrori a parte, punta sull'avventura pura, sottogenere catastrofico, l'estate di Canale 5. Sempre il martedì, ma stavolta in prima serata, la rete raccoglie nel contenitore «Alta tensione» un ciclo di tv movie americani o mi-

nerie mai visti da noi. Anche questa non è una novità (siamo al quinto anno del programma) ma è abbastanza inedito il tasso elevatissimo di cataclismi. Il che dimostra anche che non è solo il mondo a rincorrere la tv ma anche la tv a rincorrere il mondo, o almeno il mondo del cinema: e così, nell'anno di *Dante's Peak* o del naufragio del *Titanic*, era inevitabile essere «sommersi» da un'inondazione o travolti da un tornado. Saccheggiate, naturalmente, gli sforma best-seller (anche da spiaggia) tipo Ken Follet o Peter Benchley.

Dalla Rai, per ora, nessuna notizia. Se non la ripresa della soap di Raitre, *Un posto al sole*, che passa in prima serata, da domenica, con una mega-puntata di cento minuti. Mentre Tmc fa concorrenza a horror e dintorni con un autore di culto come Billy Wilder. Sempre il martedì, prosegue per buona parte dell'estate un ciclo di deliziose commedie: da *Irma la dolce* (stasera alle 20.45) a *Baciami stupido*, da *La vita privata di Sherlock Holmes* all'insuperabile *A qualcuno piace caldo*. Se volete rilassarvi, dopo tanti brividi, basta cambiare canale.

Cristiana Paternò

## DA NON PERDERE

### «La sindrome di Stendhal» Asia, Dario e il serial killer



Brividi all'italiana con «La sindrome di Stendhal» (nella foto), che apre il ciclo di Italia 1: la detective Asia Argento indaga su un serial killer stupratore e si emoziona fino al deliquo davanti ai capolavori degli Uffizi (com'è inquietante Bruegel). Dirige, naturalmente, papà Dario.

### «Nightmare-Nuovo incubo» Gli artigli di Freddy Krueger



L'orrore puro? Si chiama Freddy Krueger (nella foto), volto sfigurato e mani ad artiglio. La creatura di Wes Craven vi terrorizza da quattordici anni a questa parte. In principio fu «Nightmare on Elm Street», ma in tv vedremo il capitolo definitivo dell'atroce saga. Un nuovo incubo.

### «Darkman» non si arrende Per i fans di Sam Raimi



Un vendicatore dal volto sfigurato coperto da pelle sintetica? È «Darkman», l'uomo oscuro di Sam Raimi (nella foto), altra vecchia conoscenza degli amanti del genere. Il ciclo propone primo e secondo capitolo di questa serie tra fumetto e vecchio horror filosofico.

### «L'Aldilà» di Lucio Fulci E nel cast spunta Mirabella



Splatter all'italiana firmato Lucio Fulci, (nella foto). È la vera curiosità del ciclo di Italia 1, questo «E tu vivrai nel terrore! L'Aldilà» (1981). E contiene una curiosità in più: la presenza di un irrisconoscibile Michele Mirabella, in fase pre-televisiva. Anche lui finirà all'inferno?

## Quando i film di paura erano un rito collettivo consumato nelle mille arene di periferia. Un termos di caffè e lo schermo sotto le stelle

ENRICO MENDUNI

rompevano, sempre negli stessi punti, con un rumore sordo. L'esistenza di un pubblico sufficientemente numeroso per un grande cinema popolare nazionale permetteva uno sfruttamento polivalente di pellicole comiche o strapalacrine, gergali, provinciali, a episodi oppure no, piene di caratteristi e volti noti, amici che riconoscevano da un film all'altro. Sballottate sui bagagliai dei treni e nel baule degli autobus queste pellicole assicuravano l'approvvigionamento di un cinema estivo più rilassato e meno colto, meno impegnato e sostenuto di quello delle sale al chiuso, frequentato più per piacere di prendere un po' il fresco e di lasciare le case accaldate (di condizionatori proprio non si parlava) che per altro.

C'erano anche sale al chiuso che, come per incanto, verso le dieci di sera aprivano il tetto come la capote di una Topolino. Comparivano cortili e terrazze: anche qui, intere famiglie appostate in attesa della visione gra-

tuata, tardivo risarcimento delle rumorose colonne sonore subite durante l'inverno, senza neanche il piacere di vedere un fotogramma. Era un modo di uscire, comunque, come andare a prendere una fetta di coccomero, come fare due passi nella villa comunale o, per i fortunati che vivevano sulle sue rive, vedere il mare. Rimanere a casa e guardare la tv, anche per i fortunati che c'è l'avevano, sarebbe stato letale per il caldo e le zanzare, a prescindere da programmi soporiferi che non avevano la divertente trasgressività del cinema di periferia.

Queste arene adesso non ci sono più. Sono parcheggi o supermercati, o capannoni da condono edilizio. Ma non ci sono nemmeno i prodotti che potrebbero alimentarli, non c'è il pubblico, della gerarchia dalla prima alla seconda e alla terza visione si è persa perfino la traccia, come l'avanspettacolo: a chi non ha fatto in tempo a vederlo, come fai a raccontarlo?

Il cinema si è ristrutturato, ha lottato con le unghie e con i denti per sopravvivere; da quest'anno la tendenza alla contrazione delle sale si è invertita, ma domina ormai la multisala, magari integrata con il centro commerciale, fast-food negozi. Non me ne lamento, né me ne dispiaccio. Ma è finita l'idea di un cinema familiare a basso costo, in cui magari andare tutte le sere, magari scendere ma capace di divertire in città non ancora toccate dalle varie «Estate» di Comuni, Arci e quant'altro, né spopolate da un esercito di vacanzieri che, ormai, dal venerdì pomeriggio «lasciano la città», come si dice nei film americani doppiati male.

Privi di vacanze, con mezzi di trasporto aleatori, i rimasti in città finivano al cinema. Lo abbiamo detto, non vere sale dai nomi pomposi e ancora vagamente letterari, Augustus, Rex, Apollo, Maestoso, Excelsior, Gambinus, Ariston, Alhambra e così via. Quello dove andavo più spesso

era il cinema Portico. Tutto si svolgeva a Firenze. Era un cinema parrocchiale «mascherato», fatto cioè in modo che il rapporto con la vicina chiesa fosse tenue. Aveva una sala al chiuso e una all'aperto; serviva una periferia ai bordi dello scalo ferroviario; non c'era altra sala nei pressi. Il Portico non aveva molte alternative. Una fila di pioppi, anteriore alle case, ombreggiava la lunga platea, che poteva contenere trecento persone. La sala al chiuso era accanto, ancora impregnata del fumo di mille sigarette, pronta a sostituirsi per un'eventuale pioggia. Noi facevamo il nostro Blob. Andavamo anche in due sale diverse ogni sera, vedendo pezzetti di film amati e ritrovati, uscendo a metà dello spettacolo fra le proteste di qualche massaia, perché avevamo già visto la scena che ci interessava. Così aspettavamo agosto, e poi settembre, quando le arene chiudevano e la vita normale, piena di doveri, ricominciava.



## Per Di Caprio 12 minuti nel nuovo Woody Allen

NEW YORK. Non sarà certo la presenza di Leonardo Di Caprio a fare di «Celebrity», la nuova fatica di Woody Allen, un film per adolescenti. «Ho scelto Leonardo Di Caprio prima del successo di «Titanic»: ha detto Woody Allen a «Newsweek» smentendo che l'inclusione del giovane idolo delle teenager nel cast sia stata fatta per ragioni di cassetta. «Di Caprio» ha rivelato Allen rompendo l'usuale riserbo sulle pellicole ancora in produzione - ha una parte di 12 minuti nel film in cui avrebbe dovuto recitare anche Gianni Versace». Il regista non ha avuto un successo ai botteghini Usa dai tempi di «Hannah e le sue sorelle», ma ha proclamato che non ha alcuna intenzione di cambiare il suo stile per rendere omaggio al box office. «Nel mercato americano di oggi se i miei film non guadagnano vuol dire che ho fatto qualcosa di giusto», ha detto Woody le cui tre ultime fatiche, «La dea dell'amore», «Everyone Says I Love You» e «Harry a pezzi», sono stati altrettanti fallimenti di incassi. Woody ha rivelato che girare un film per lui è una terapia: «Lo faccio per curare», ha detto a «Newsweek». «Per tenermi occupato, così non mi prenda la depressione». Ma il pericolo, per «Celebrity», resta quello di uscire con l'etichetta di «nuovo film di Leonardo Di Caprio». «Se c'è una chance per Woody di sfondare è questa - ha detto il capo della Miramax, che produce il film - Leo può aprire quella porta».



Il regista Del Bono e accanto una scena di una sua opera Bonciani



Delbono parla di «Guerra», nuovo spettacolo con attori, barboni e handicappati, tratto dal Che e Buddha

# «A teatro con l'anima»

ROMA. Non sono molti i registi disposti a chiamare la propria compagnia un «carrozone», ma Pippo Delbono è sicuramente uno fuori dalla mischia. Fuori dal tran tran dei cartelloni, delle stagioni, degli stabili: fuori dalle più elementari regole di rapporto tra testo, recitazione e regia. Fuorissimo dai concetti altrove assodati di programmazione e capocomicato. Tant'è che nel suo carrozzone, dove si arriva per caso, per incontri decisi da un qualche destino, militano, insieme agli attori «normali», il sessantunenne microcefalo Bobò, il vagabondo Armando, lo smemorato signor Nelson, il ragazzo Down Gianluca. Una comune, più che un gruppo di lavoro. Un collettivo che condivide esperienze, sogni, futuro. La vita, insomma. E gli spettacoli. Come «Barboni», una delle rappresentazioni più straordinarie dello scorso anno teatrale, realizzata insieme a sei autentici barboni di strada, invitata a moltissimi festival internazionali e ovunque accolta

da emozionanti reazioni di pubblico. Un percorso così vitale che non poteva fermarsi alla prima tappa. Ecco allora «Guerra», seconda stagione via crucis artistica di Delbono, Robledo e company, che ha iniziato il suo percorso a Castiglione della Pescaia e che prima del debutto autunnale al Crt di Milano toccherà i festival di Asti (il 16 luglio), Cividale (il 21), Volterra (25 e 26), Dro (30 luglio, 1 agosto) e prenderà poi il via per Parigi, la Polonia e Wuppertal, ospite di Pina Bausch.

«Torno in qualche modo a casa, visto che sono stato per anni allievo di Pina. Mi ha detto che voleva vedere il mio nuovo spettacolo e mi fa molto piacere mostrarglielo, lei che anni fa mi

diede un solo consiglio: segui la tua libertà. La devo ancora ringraziare».

Come è arrivato a questo teatro così estremo, insegnandoci cosa?

«La verità. Può sembrare un paradosso, visto che parliamo di teatro, ma non sopporta la finzione. Non solo quella dei foyer e delle primedonne, ma anche quella della tecnica, della bravura, del recitare una parte. In questo nostro teatro "continuamente in bilico", com'è chiamata la rassegna che terremo a Rimini in settembre, io cerco la verità, la sincerità. La possibilità di far vivere a chi è in scena, a chi dirige e a chi assiste la stessa esperienza, ogni volta unica e irripetibile. Proprio com'è la vita».

Ma non le sembra ingiusto sfruttare le anomalie dei suoi compagni, esibire la loro diversità?

«Io non mi sento affatto diverso da loro. Se sono "mostri" anch'io lo sono. Molti anni fa ero un tranquillo studente di economia e commercio, poi è morto un grande amore della mia vita e ho preso un'altra strada. Prima di incontrare Bobò e gli altri mi curavo con gli psicofarmaci: mi era venuta una tale paura della morte che ero uscito di testa, ma parecchio. Ora sono guarito, grazie a loro. Così come loro hanno lasciato chi l'ospedale psichiatrico dopo sessant'anni, chi la strada e i cartoni, chi il dormitorio delle suore di Calcutta».

Insomma, non è una montatura, un'operazione furba, la sua.

«È un riscatto, una terapia, una crescita personale. Tanto mia che loro. E loro sono amici, compagni di viaggio. Bobò ora abita con me, dopo che ne ho chiesto l'affidamento e si lava e si veste da solo, per esempio. Non si può spiegare cosa è nato nella nostra compagnia. Il senso di iniziale diffidenza l'uno per l'altro

il lento conoscersi, capirsi, e poi amarsi e proteggersi. Perché ognuno di noi vede che le cose che fa l'altro sono belle, importanti. Questo il pubblico lo percepisce, sa, sente che nei nostri spettacoli c'è un'anima».

Per «Guerra» lei ha usato testi di Che Guevara e Buddha, due fonti molto distanti: cosa li unisce?

«La guerra, appunto. La rivoluzione storica, collettiva del Che e quella umana, personale di Buddha. Pratico il buddismo da dieci anni e solo lì ho visto convivere la libertà e la follia. L'illuminazione è un processo mai dato per scontato, che devi ritrovare e conquistare ogni volta. Dicono i buddisti che dentro ognuno di noi ci sono i dieci mondi che vanno dall'inferno alla buddità e noi dobbiamo solo scegliere. È terribile, lo so. È una guerra, infatti. E ogni cambiamento, così come ogni rivoluzione, passano sempre attraverso le guerre, dentro e fuori di noi».

Stefania Chinzari

## Festival

### Al via Polverigi teatro e danza

Sei giorni, da oggi a domenica, in compagnia di 24 gruppi e 200 artisti arrivati da tutto il mondo. Sono i numeri del festival Inteatro di Polverigi edizione numero 31 che quest'anno dedica una intera sezione alla danza. Presenti artisti di gran rilievo come Sosta Palmizi, Jean François Duroure, Camacho, Monica Francia, Bel. Tra gli ospiti teatrali Raimund Hoghe, dramaturg di Pina Bausch, gli Oiseau Mouche e il nuovo spettacolo del Lemming.

## Terza edizione

### Premio Troisi per giovani corti

Al via la terza edizione del «Premio Massimo Troisi», comicità nel cortometraggio giovane, realizzato a San Giorgio a Cremano da oggi a domenica. Il Premio riservato ad opere audiovisive di comicità e commedia proporrà in concorso lavori pervenuti da Francia, Svizzera e ogni parte d'Italia. «Un gioco comico - dice il direttore Giulio Baffi - che vorremmo diventare l'appuntamento dove far incontrare cinema, teatro, musica tv».

## Per tre giorni

### Doppiatori in sciopero

Uno sciopero di tre giorni è stato proclamato dagli attori-doppiatori, dialoghisti, direttori ed assistenti di doppiaggio. Lo hanno annunciato i sindacati di categoria Cgil, Cisl e Uil. Lo sciopero è stato proclamato perché «Rai, Mediaset, Tmc e tutti gli altri utilizzatori di film, telefilm, serie tv - affermano i sindacati - dopo una lunga trattativa, non hanno voluto riconoscere il diritto dei doppiatori all'equo compenso previsto dalla legge in caso di riutilizzazione delle opere».

## L'INTERVISTA

Il grande musicista domenica a Pistoia

# Taj Mahal: «Il blues sono io»

«Suonerò grande musica e basta perché è l'unica cosa che mi interessa», dice.

FIRENZE. La sua ruvida voce arriva nella cornetta come un treno merci che parte da una stazione del deserto. E sembra di parlare con il signor Blues in persona. Ma «Mr leggenda vivente» Taj Mahal è molto più di un bluesman: figlio di un jazzista dalle origini indiane e di una cantante di gospel, sin dal '65 (quando fondò insieme a Ry Cooder i Rising Son) ha attraversato la storia della musica afroamericana con una coerenza granitica, imbattibile, che non si è piegata neppure dinanzi ad un luccicante Grammy vinto l'anno scorso. Coerente, ma versatile come solo i grandi sanno essere: dalla chitarra al piano, passando per il mandolino, suona una decina di strumenti, ha realizzato ben trentasei album e vanta una fama di irrucibile. Domenica Taj Mahal torna in Italia per partecipare a Pistoia Blues. Signor Mahal, lei suona lo stesso giorno dei Doors, o con quel che ne resta. Cosa ne pensa di questo «comeback»?



Il musicista nero Taj Mahal

Antonio Stracqualorsi

«La musica è fatta di cicli. Qualche volta sviluppa qualcosa di nuovo e diventa assai popolare, e poi magari scompare insieme alla generazione che l'ha creata. Infine qualcuno fa la grande riscoperta dieci, venti o trent'anni dopo, pensando che le vecchie cose suonino meglio, che sono più innocenti, più vitali. È una specie di girotondo. Ma per me non fa differenza. Sono un uomo aperto e libero, mio padre era un uomo libero, io mi

sentito cittadino del mondo e dell'universo».

Tra i musicisti di oggi, c'è qualcuno che preferisce in particolare? «MC Solar, il più grande rapper francese, poi tutta la musica africana, e forse mi guarderò intorno nel jazz oppure tra la musica caraibica, roba nella quale c'è sostanza».

In questo periodo sono in tournée gli Stones, Dylan o James Brown, proprio quelli che ai tempi erano i più contestati dal cosiddetto «sistema»... Che ne pensa? «Le faccio un esempio: prima nessuno voleva riconoscere l'influenza della musica nera sulla musica popolare, hanno fatto di tutto per sopprimere questa verità che poi è venuta fuori con tutta la sua forza. Ora, tutti vogliono trovare "la roba giusta", ma questo è tipico: non si apprezzano i musicisti quando sono al loro meglio, e si piega la realtà socio-politica a quel che si ritiene la gente debba pensare e ascoltare. Negli anni '50 noa Little Richard, si a Pat Boone. Beh, oggi sono contento che questa gente abbia il riconoscimento che si merita».

Cosa ci suonerà domenica?

«Musica eccitante, ma un momento di fiacca, il meglio che posso fare, come sempre. Grande musica e basta. Non mi vedrete mai salire sul palco con le dreadlocks a gridare "yah man" perché è di moda».

Progetti per il futuro?

«Non ne ho. I progetti arrivano e trovano me, non sono mai io a trovare loro».

Roberto Brunelli

## FILM TV. TUTTO IL CINEMA MINUTO PER MINUTO.

### VERSO VENEZIA

#### PRIME ANTICIPAZIONI

► IL 3 SETTEMBRE PRENDE IL VIA LA MOSTRA DEL CINEMA. PRESENTIAMO LA FORTE "SQUADRA" ITALIANA CHE IL CURATORE STA METTENDO INSIEME

#### SI TORNA NELLE ARENE

► ABBANDONATO PER UN LUNGO PERIODO, TORNA A FUNZIONARE IL CINEMA ALL'APERTO

#### BERGMAN 80

► IL GRANDE REGISTA SVEDESE COMPIE QUESTA SETTIMANA OTTANT'ANNI



FILM TV. IL CINEMA AL CINEMA, IN CASSETTA E IN TV. L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA. OGNI MARTEDÌ IN EDICOLA.

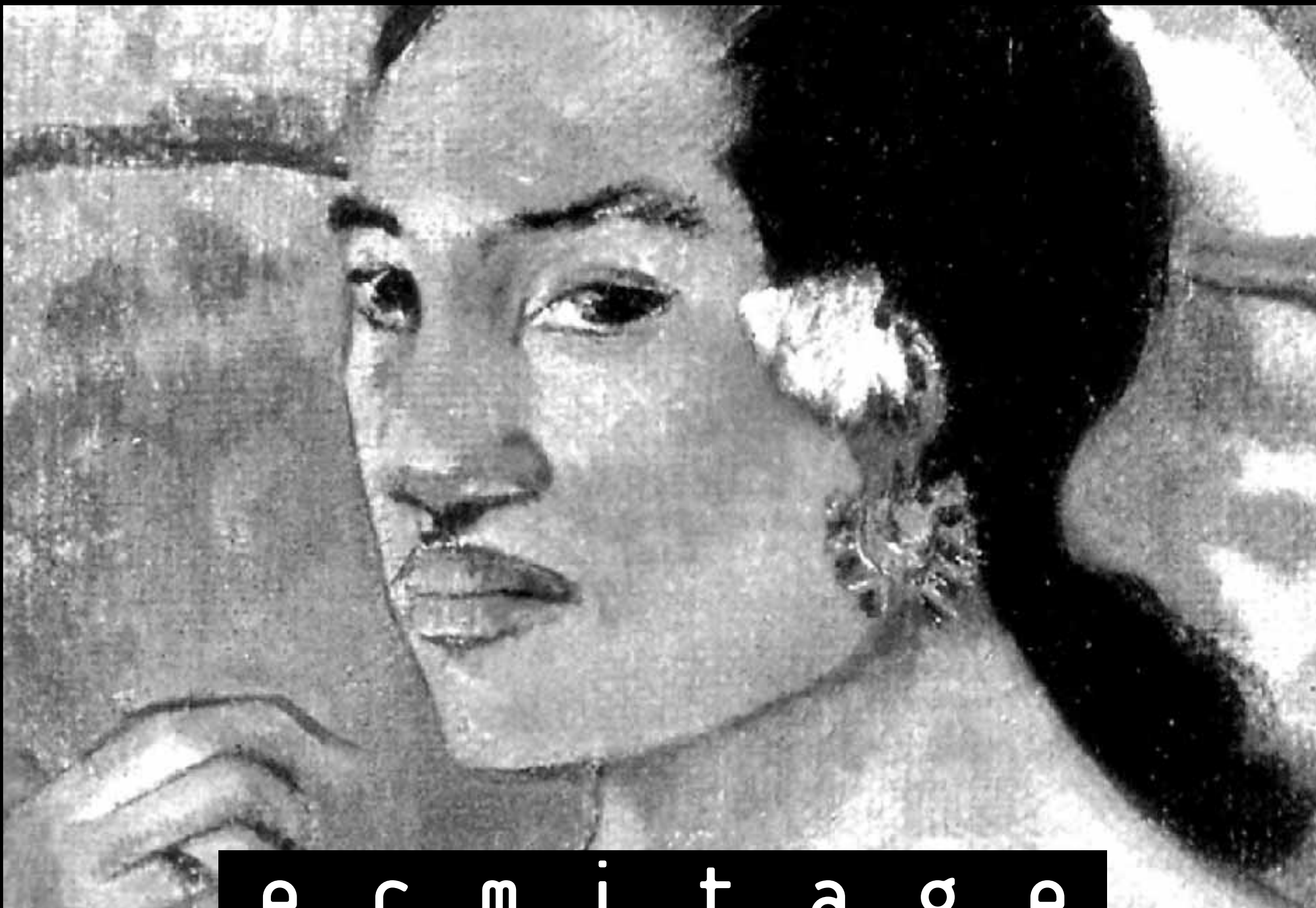




arte  
l'U

TRACCE

**TUTTO IL FASCINO DELL'ARTE**  
in uno dei musei più importanti del mondo.



e r m i t a g e



**IN EDICOLA CD-ROM A SOLE 30.000 LIRE**